Anno 60 TORINO, Mercoledì, 19 Maggio 1926. Prima Edizione MATTINO Num. 118

ABBONAMENTI

Dei numeri settimanali:	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie	L. 66 —	33 —	17 —
Estero	L. 140 —	71 —	36 —
Dell'edizione del lunedì:			
Italia e Colonie	L. 75 —	38 —	19,50
Estero	L. 160 —	81 —	41 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 — Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi mortuari L. 2,50 - Finanziari L. 2 - Avvisi commerciali pagine di testo L. 6, ultima pagina L. 5. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa alle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fine d'articolo - Seguito in cronaca - I divertimenti - Onoreficenze, L. ... per linea contata. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare — Indirizzare alla

UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
Via Santa Teresa, 7 - Piazzetta della Zecca

Il problema del disarmo

Il prezzo da pagare

Norman Angell, che inizia con questo articolo la sua collaborazione alla «Stampa» deve la sua fama mondiale al profetico libro «La grande illusione» in cui, anteriormente alla guerra europea, prevedeva gli sviluppi del grande conflitto, che poi illustrò, nella sua conseguenza, in un recente volume: «La illusione della pace». Un pacifista con gli occhi aperti si potrebbe definire così Norman Angell. Egli infatti comprese di primo acchito che un conflitto mondiale avrebbe avuto gravissime ripercussioni comuni ai vinti ed ai vincitori, e non si è mai nascosto — come prova anche l'articolo che pubblichiamo — le difficoltà pratiche che l'idea della pace trova sul suo cammino.

Mettersi ad una grande impresa senza la debita preparazione vuol dire correre il pericolo di vederla fallire, e ogni nuovo fallimento di un'impresa come quella del disarmo o della riduzione degli armamenti rende, sotto diversi aspetti, più arduo il compito futuro. E' possibile che non ci si sia da attendersi dei frutti (così io, personalmente credo) da un albero piantato male in un terreno insufficientemente lavorato.

La preparazione del terreno è stata cattiva perchè l'opinione pubblica, pur desiderando sinceramente il disarmo, non si è mai occupata sul serio delle sole condizioni che lo rendano fattibile. Essa lo accetta in modo vago e generico, «in teoria», ma quando viene il momento di sottoscriverne le condizioni, tentenna ed indietreggia. Mancandole una chiara nozione del prezzo da pagare per il disarmo, l'opinione pubblica non si decide. Lasciateci ora predire, alla buona, il prezzo in questione.

Che cosa ha indotto gli uomini del passato — o induce oggi gli abitanti di comunità dalgenere dell'Armenia e del Texas — a smettere l'abitudine di andare in giro con coltellacci e pistole? Essi avevano preso tale abito per essere protetti dai disordini che avvenivano nella comunità in cui vivevano. I colpevoli si arrendono e vediamo cessare il disordine, e nascere la fiducia in un nuovo mezzo di difesa, su cui ciascuno può contare per essere sicuro di non esser molestato. In altre parole, si ha una legge ben definita e una armatura sociale per sostenerla e farla rispettare. Se, in una comunità del genere di quelle menzionate, gli unici mezzi per proteggere la nostra famiglia dai furti e dalle offese sono dati dalla nostra forza materiale, dobbiamo armarci. Non si tratta puramente e principalmente di far fronte alle offese, ma anche di evitare che la parte avversaria si costituisca giudice della questione in causa, e per far ciò non vi è altro mezzo che quello di essere più forti. I disordini più persistenti non sorgono, in tali comunità, fra i briganti e i galantuomini, ma sono creati dalle dispute tra fazioni e famiglie che reciprocamente credano nel loro buon diritto. Quando la comunità, più forte delle due parti in lite può dire: «Nessuno può giudicare una causa che lo riguardi, ma deve sottomettersi al giudizio di un terzo, e se egli si sottrae a tale obbligo noi proteggeremo la sua eventuale vittima» allora soltanto la possibile vittima, nutrendo fiducia in questa garanzia, non ricorre alle armi contro l'aggressore.

In tutte le forme sociali da noi conosciute, tale è sempre stata l'alternativa: o l'individuo si è appoggiato alla comunità, o egli ha avuto fiducia solo nella propria forza. Là dove sono mancati una società forte, una legge, un codice, gli individui hanno ricorso alle armi, e queste sono state abbandonate unicamente allorchè la comunità è stata in grado di imporre il codice, la legge, o tale uso ha cominciato a prevalere.

Comunemente, noi discutiamo l'alternativa in questione come se si trattasse di un problema di «forza» e di «non forza», ma nella società quale la conosciamo, il dilemma è diverso. Si tratta di vedere se la forza deve essere adoperata dall'individuo per imporre le proprie vedute ed i propri diritti (in questo caso la vittoria spetterà al più forte); oppure se la forza deve essere adoperata collettivamente onde prevenire che l'individuo si faccia giustizia da sè, e il forte opprima quindi il debole.

In qual modo la comunità può far valere la legge, e renderla ognora più imperativa? Col rendere la protezione di un individuo — e di tutti gli individui — materia di interesse generale. Il governo può spendere 20 mila sterline dei contribuenti per agguantare, a mo' d'esempio, l'uccisore di una donna di cattivi costumi. Il contribuente non deve poter dire: «Le donne di tal specie non m'interessano, e io non voglio che i miei denari siano spesi per rintracciare chi ne ha ammazzata una». (Persino i quaccheri non fanno eccezioni a questo genere di spese). Soltanto dal fatto che il cittadino sia preparato a sostenere la legge con cieca imparzialità nasce la protezione di questa a suo riguardo. L'operazione e la contribuzione sono automatiche, e il principio essenziale e fondamentale resta che nessun cittadino è autorizzato a sostituirsi alla legge. Se ciò fosse permesso, la sicurezza generale sparirebbe.

Ogni costante rallentamento di coercizione ha avuto luogo col passaggio della forza dall'individuo (avvezzo a far valere le proprie idee, i propri interessi, i propri diritti) alla comunità, la quale impiega tale forza a prevenire le singole affermazioni dell'individuo. Mediante questo trapasso — l'impiego della forza regolato dalla comunità anzichè dall'individuo — si è giunti a compiere l'eliminazione della forza stessa dall'organismo sociale.

Ebbene, nel nostro atteggiamento verso i tentativi di creare una Società delle Nazioni e dei sistemi di protezione per ciascuna delle nazioni che ne facciano parte, tutti questi saldi principi vengono gettati al vento. Nei nostri tentativi per ridurre l'elemento «forza» in un campo nel quale l'anarchia è stata più forte ed ostinata che altrove, noi cerchiamo di saltare il gradino intermedio e di evitare il processo evoluzionistico, saltando — con uno slancio tremendo — dall'estrema anarchia ad una forma tolstoiana di società, tale che non è stata neppur raggiunta ancora da parecchia tra le meglio ordinate e regolate nazioni. Ciò equivale a dire che, in luogo di occuparci anzitutto di creare una Società capace di proteggere le nazioni deboli e disarmate, ed atta a ispirare visibilmente fiducia a quelle che dovrebbero guardare ad essa come ad un buon genio protettore contro il male, noi ci rivolgiamo alle nazioni singole, e chiediamo loro non di deporre le armi (in fondo, il vocabolo «disarmo» è improprio, poichè si può, tutt'al più, parlare di «riduzione degli armamenti»), ma di lasciarne giù qualcuna. Sarebbe come se tutti gli sforzi per ristabilire l'ordine e la sicurezza in un campo minerario del West, privo di tribunale e di polizia, consistessero nell'invitare i minatori a portare un fucile invece di due, o ad accorciar di due pollici la lama dei loro coltelli.

Ma non abbiamo fatto qualcosa di considerevole per creare un ordine internazionale? Non v'è una Lega delle Nazioni? C'è, sì, per parlar schietto, nessuno crede che i suoi deliberati per correre in aiuto di uno dei suoi membri vittima di un'aggressione, abbiano qualsiasi valore impegnativo. E' appunto per ciò che Lord Cecil si mise a lavorare intorno ai trattati di mutua assistenza, e Macdonald al Protocollo: entrambi si preoccupavano, infatti, di precisare e codificare le obbligazioni da cui può sorgere una vera Società delle Nazioni, e che avrebbero dovuto costituire, sia dal principio, la base di tutto. Perchè i progetti di Cecil e di MacDonald fallirono? Appunto perchè il loro scopo rivelò il fatto che, sotto di essi c'era, in determinate circostanze l'obbligo di fare la guerra onde sostenere alcuni principi fondamentali di legge (quale il deferimento delle dispute al giudizio di un terzo, ecc.). Gran parte del pubblico fu immediatamente e oltremodo spaventato, e i rilievi critici, nella loro sorpresa, rivelarono in un baleno che nessuno aveva considerata la clausola più elementare di tutta la faccenda. «Automatico obbligo di far la guerra!» si cominciò a schiamazzare. «La guerra per delle cose che non ci riguardano! La guerra per ordine di stranieri! Dover prendere magari a combattere i nostri amici!».

Le due estremità dell'opinione concordarono nel rifiutare di assumersi l'obbligo della guerra. I pacifisti tolstoiani, quelli della non resistenza al male, non vollero sapere di impiegare la forza, e a loro si unirono i comunisti, increduli in tutte le Leghe o combinazioni dei governi o capitalisti». Dall'altra parte, nazionalisti e *chauvins* fecero altrettanto: l'obbligo da assumere implicava l'internazionalismo, la limitazione dell'indipendenza nazionale, la sottomissione all'autorità di una Corte costituita principalmente di stranieri. E i due estremi sindacali, con i loro alleati politici, sono abbastanza forti per rendere impossibile la creazione di una legge europea o gli inizi di un governo degli Stati Uniti d'Europa realmente capace di proteggere le nazioni disarmate. Ora, la posizione di coloro che dicono «Nessun obbligo di fare la guerra» sarebbe logica e rispettabile ad una sola condizione, che essi si dichiarassero disposti a votare la radicale abolizione degli eserciti e delle armate. Ma tutti quelli di destra, e non pochi di sinistra fra i sostenitori di tale opinione, votano invece perchè gli eserciti e le armate vengano conservate. Il macchinario della guerra è appunto questo, ed essi lo lasciano stare. Ciò che essi votano è quindi l'adozione del principio che ciascuno deve esser solo ed unico giudice dell'uso delle proprie armi, un principio cioè che costituisce un'affermazione anarchica ed antisociale, e che deve essere ripudiato se si vuole rendere possibile la costituzione di una comunità di qualunque specie.

Lasciatemi chiarire questo punto. Degli eserciti e delle armate (cioè, in pratica, forti eserciti e armate numerose) rimangono, e dietro ad essi, le vaste risorse militari che possono, come tutti sanno, venir rapidamente approntate. Coloro che sanzionano tale stato di cose, avanzano altresì il diritto di far uso della forza in una ipotetica circostanza, «puramente difensiva». Benissimo. Di quale difesa si tratta? Di quella decisa da un tribunale imparziale? No, perchè noi ci rifiutiamo di sottoporci a tali obblighi. Allora, si tratta della nostra difesa? E chi ne sarà giudice? (Non v'è stata guerra al mondo in cui ciascun combattente non abbia asserito di aver combattuto «per difendersi»). Noi stessi, e il giudizio sarà dato in quel momento di passione e di confusione che segna il punto culminante delle armi diatribe internazionali. Aver le mani libere? E' proprio il caso che no! Se esistono le armi, ciascun amico della pace deve augurarsi che noi abbiamo le mani legate, e vuole assicurarsi che se deve esser fatto uso della forza, questa deve essere impiegata a rafforzare la legge e non per lo scopo anti-sociale di imporre un singolo punto di vista o dei singoli interessi. E, se tale rimane il nostro scopo, l'uso della forza deve essere regolato da norme che lo rendano «automatico» e il meno possibile soggetto ad essere influenzato dalle passioni del momento.

Locarno? Sì, l'intiero accordo è in pericolo, causa principalmente il mancato riconoscimento della natura reciprocamente esclusiva di queste alternative. Noi non abbiamo affrontato il prezzo che dobbiamo pagare per una comunità europea e per il principio di un governo europeo. Noi abbiamo chiesto la pace, ma abbiamo altresì voluto conservare intatta la nostra indipendenza nazionale, la nostra sovranità. Abbiamo chiesto la legge, ma voluto esser liberi da ogni obbligazione, non legati a nessun patto (la clausola arbitrale non è ancora stata firmata dall'Inghilterra). Abbiamo voluto il disarmo, ma senza voler assumere nessun obbligo di aiutare coloro che possono essere da questo minacciati.

Non è possibile ottenere una società organizzata senza creare delle determinate istituzioni politiche. Si tratta ora di creare queste istituzioni sul terreno internazionale. Non possiamo averle per niente. Se decidiamo che esse non valgono la spesa, e che l'anarchia è preferibile, ebbene, abbandoniamo le nostre Leghe e i nostri patti di Locarno. Ma se intendiamo sul serio uscir dall'anarchia, familiarizziamoci col prezzo che deve esser pagato per le necessarie istituzione, paghiamolo, e realizziamole. Così, e non altrimenti, può esser ottenuto il disarmo.

NORMAN ANGELL.

Copyright della «London General Press». Riproduzione totale e parziale assolutamente vietata.

Peret lascia Londra oggi
il franco a 171

Londra, 18, notte.

Le discussioni fra Churchill e Péret intorno al debito francese sono state riprese oggi, e possono dirsi effettivamente terminate stasera dopo una serie di conferenze al Ministero del Tesoro, con l'intervento di parecchi esperti di ambedue le parti. L'esito, finora, è praticamente nullo. Esso si conforma del resto all'aspettativa, che il medesimo Péret incoraggiava ieri sera preannunciando il suo ritorno a Parigi anche domani, e una seconda visita a Londra nel futuro prossimo.

Il ministro intanto lascierà qui alcuni degli esperti che lo hanno accompagnato. Questi continueranno a discutere coi loro colleghi del Tesoro britannico certi aspetti tecnici della questione. E' sempre più chiaro che Péret non aveva portato seco alcun progetto definitivo, per cui, a quanto afferma il collaboratore diplomatico del *Daily Telegraph*, tutto finisce a mezz'aria. La partenza di Péret sarebbe avvenuta domani in ogni caso, essendogli imperioso di partecipare all'importantissima riunione del Gabinetto francese fissata per giovedì. Ma a fargli anche maggior premura è intervenuto il nuovo tracollo cambiario, che ha portato stasera la valuta francese a 171.

Sulle spalle di Péret, si rovesciava oggi una pioggia di telegrammi da Parigi che gli chiedevano tutti quali provvedimenti debbono prendere il Ministero delle Finanze e le grandi Banche per scongiurare ulteriori tracolli. Conferendo stasera con i giornalisti, il ministro delle Finanze ha accennato più volte al problema gambiario di quale videntemente lo impensierisce assai, che non alla questione del debito. Egli si era abboccato in giornata con parecchi banchieri, ed un ispetto con il signor Lamont rappresentante della Banca Morgan, mentre i funzionari della Banca di Francia, giunti a Londra con Péret, conferivano con il Governatore della Banca d'Inghilterra, non tanto intorno al pensato discorso del debito commerciale quanto sull'opportunità di aprire nuovi crediti per stabilizzare il franco.

L'apertura del dibattito ginevrino

Paul Boncour declina la presidenza della Commissione a favore del delegato dei Paesi Bassi - L'appello del delegato tedesco alla Lega - Fiducia americana - La tesi italiana.

(Servizio speciale della «Stampa»)

Ginevra, 18, notte.

La Commissione preparatoria della Conferenza del disarmo si è riunita stamane, alle ore 11, in seduta pubblica, nella grande sala vetrata del Segretariato generale. I delegati degli Stati che partecipano a questa Conferenza in etoè le dieci nazioni rappresentate nel Consiglio della Lega, più l'Argentina, la Bulgaria, i Paesi Bassi, la Polonia, la Romania, la Jugoslavia, la Germania e gli Stati Uniti d'America) hanno preso posto alla grande tavola a ferro di cavallo. Numerosi periti militari e navali seggono dietro i titolari.

Tra i delegati figurano alcune notevoli personalità: il conte Bernstorff, ambasciatore di Germania, il ministro plenipotenziario degli Stati Uniti a Vienna, Gibson, il consigliere di Legazione Dorsey Richardson, S. E. Allen W. Dulles, del Dipartimento di Stato. La Francia è rappresentata da Paul Boncour, l'Inghilterra dal visconte Cecil, l'Italia dal generale De Marinis, la Polonia da S. E. Sokal, la Romania dal suo ministro a Berna, Comnene.

La seduta è aperta dal segretario generale della Lega, sir Eric Drummond, che ricorda le condizioni nelle quali la Commissione è stata costituita dal Consiglio nella sua sessione di dicembre, a seguito di una decisione della sesta Assemblea.

La Commissione passa all'elezione del suo presidente. Il visconte Cecil propone l'onorevole Boncour, che presiederà il Comitato del Consiglio, e osserva: «La Commissione non potrebbe fare una scelta migliore». Questa proposta è approvata da molti delegati, ma l'on. Paul Boncour soggiunge:

«Sono profondamente commosso per la proposta del visconte Cecil, ma sono costretto ad opporvi un rifiuto. Sarei stato altamente fiero, per me e soprattutto per il paese che rappresento, di essere chiamato alla presidenza di una Commissione così importante, dalla quale il mondo molto attende, ma sia nei riguardi della Società delle Nazioni, sia nei riguardi del mio paese, credo di avere il doppio dovere di non accettare, anzitutto perchè io rappresento una nazione i cui interessi vitali sono impegnati nel problema che deve essere trattato dalla Commissione, e poi perchè, avendo delle idee da difendere, il mio posto non è alla presidenza. Credo che questo posto sarebbe vantaggiosamente occupato da un paese che non fosse impegnato così a fondo nel problema sul quale si deve deliberare. E' un posto che spetta piuttosto ad un paese neutro».

Paul Boncour propone come presidente il signor London, delegato dei Paesi Bassi, di cui non vi è bisogno di sottolineare il contributo dato ai lavori della Società delle Nazioni. La candidatura dell'on. London è appoggiata da varii rappresentanti. Il generale De Marinis (Italia) propone come vice-presidente il delegato Cobian (Spagna), mentre il delegato degli Stati Uniti propone, come secondo vice-presidente, S. E. Buero, delegato dell'Uruguay.

L'Inghilterra - La Germania

Il segretario generale proclama eletto, per acclamazione, l'on. London a presidente, e l'on. Cobian e l'on. Buero a vice-presidenti.

Dopo le elezioni, la seduta pubblica è tolta, e la Commissione continua in seduta privata l'ordine dei lavori. Essa decide di costituire due sotto-Commissioni, una per le questioni tecniche, e l'altra per occuparsi dell'aspetto economico dei problemi che essa deve studiare.

Alla ripresa della seduta, nel pomeriggio, il Presidente comunica che la Commissione tecnico-militare sarà composta di tre delegati per ogni Paese: uno per gli armamenti terrestri, uno per gli armamenti navali, ed uno per quelli aerei. Questa Commissione sarà presieduta dal vice-Presidente Cobian, delegato spagnuolo.

Si inizia quindi la discussione generale. Cecil nota che il problema del disarmo presenta degli aspetti economici e politici. L'Inghilterra soffre, come tutti gli altri Paesi, per le conseguenze economiche degli armamenti, ma ridurli significa diminuire la sicurezza. La quale deve essere la stessa per tutti i Paesi. Per quanto concerne l'esercito inglese, Cecil rileva che esso è talmente ridotto di numero che ormai non ha più che lo scopo di assicurare l'ordine pubblico nel continente e nei dominions. Per quanto concerne la flotta, l'Inghilterra è pronta a procedere a nuove riduzioni, ma a condizione che esse corrispondano ad eguali riduzioni fatte dagli altri Paesi. Personalmente, Cecil ritiene che, oltre alla riduzione pattuita a Washington, sia possibile giungere ad una riduzione dei sottomarini e degli incrociatori, a proposito dei quali ultimi sarebbero bisogna forse preoccuparci più della loro efficienza che del loro numero. Gli stessi criteri politici che ispirano l'Inghilterra per quanto concerne le forze navali, la ispirano nei riguardi dell'aviazione. A questo punto, Cecil nota che la sicurezza deve essere paralizzata alla riduzione degli armamenti, perchè l'una è in funzione dell'altra. Il delegato inglese conclude augurandosi che il disarmo non sia una illusione, perchè tutti i popoli vi credono. Se tutti collaboreranno al suo raggiungimento, sarà possibile pervenirvi.

Il conte Bernstorff, delegato della Germania, saluta con simpatia tutti gli sforzi che tendono a raggiungere il disarmo. Se finora tutti i tentativi fatti in questo senso non hanno ancora dato dei risultati importanti, è da sperare che questa Conferenza inizi una nuova era. La Germania, oltre alle restrizioni economiche e militari accennate da lord Robert Cecil ha motivi speciali per essere favorevole al disarmo. Completamente disarmata, essa attende che anche gli altri Stati la imitino, come è detto nel preambolo della parte sesta del Trattato di Versailles e nella dichiarazioni fatte dagli Alleati il 16 giugno 1919. La Germania — afferma il conte Bernstorff — è talmente disarmata che non è nemmeno in grado di garantire la propria sicurezza nazionale, una cosa non sarà preoccupata da questo pericolo se anche gli altri Stati applicheranno le prescrizioni dell'art. 8 del Patto. Grazie alla buona volontà di tutti, sarà possibile giungere a tale risultato. Il nostro programma — egli continua — è molto vasto, e racchiude problemi molto interessanti, ma sarà necessario restringersi ai grandi problemi per potervi pervenire a risultati pratici. Dopo la conclusione del Patto di Locarno, si perveniva ad un tale grado di sicurezza che si può ora pensare a disarmare. La politica estera del Governo tedesco è unicamente guidata dallo spirito del Patto di Locarno.

Il delegato tedesco conclude: «Dobbiamo perciò chiedere alla Società delle Nazioni che cerchi ogni di ottenere — mettendo in giuoco tutte le sue energie — il disarmo».

Gli Stati Uniti

Il delegato americano dichiara che il Governo degli Stati Uniti ha dato alla sua delegazione istruzioni larghe e precise. L'America è pronta quindi a collaborare alla Conferenza, avendo fiducia nella buona volontà dei popoli di giungere ad un risultato concreto. Tuttavia il compito è difficile e richiede molta pazienza e studi gravi. Giova sperare che gli sforzi comuni permettano di fare un buon passo innanzi. Gibson dice di non voler entrare, almeno per ora, nella discussione dei problemi particolari, ma gli sembra di poter affermare, in linea generale, che gli armamenti dei varii paesi sono così diversi che molto probabilmente sarà più facile giungere alla mèta mediante convenzioni nazionali che non mediante convenzioni mondiali. Per quanto concerne l'esercito di terra, gli Stati Uniti si trovano in condizioni speciali. Essi hanno potuto ridurlo da 4 milioni di soldati (tanti erano alla fine della guerra) a 118 mila, ossia ad un soldato per ogni mille abitanti. In America però è noto che non tutti i paesi si trovano in condizioni così favorevoli. L'estensione della Convenzione di Washington potrebbe però migliorare la situazione. Passando poi all'esame generale del programma proposto alla Conferenza, il delegato americano osserva che forse sarà necessario limitarsi alle questioni che meglio si prestano ad una pratica soluzione. Ciò non gli sembra un male, poichè ogni passo che si fa verso il disarmo è un nuovo scalino verso la pacificazione del mondo.

Esti conclude: «La fiducia e la diffidenza reciproche sono gli impedimenti più gravi che si oppongono al raggiungimento del nostro scopo. Nessun Stato, da solo, è in grado di vincere questa forza avversa, ma sarà possibile riuscirvi se tutti contribuiranno all'impresa».

Terminata così la discussione generale, si passa ad un generico esame del primo comma del programma: — Che cosa si deve intendere per armamento?

Qui le divergenze fondamentali fanno subito capolino. Lord Robert Cecil dichiara subito di non poter seguire la delegazione francese fino nelle sue ultime conclusioni. Se si dovesse studiare l'economia di tutti i vari Paesi, non si arriverebbe mai a nessun risultato pratico. Paul Boncour osserva che, in fondo, ciò che separa la Francia e l'Inghilterra è una differenza di metodo. Esti insiste però sul fatto che è necessario tenere presente anche il potenziale di guerra e non soltanto il numero delle truppe e l'efficienza del materiale bellico, intendendo per potenziale di guerra la forza che un popolo può impiegare in caso di un conflitto.

Il delegato italiano

Il generale De Marinis, per l'Italia, rileva che la riduzione degli armamenti debba avere un carattere non puramente internazionale, ma anzi continentale nazionale, cioè diverso per ciascuna nazione. L'importanza del potenziale di guerra era stata sottolineata dal delegato italiano già nella seduta dello scorso dicembre. Tutto ciò che un popolo possiede: ferro, carbone, elettricità, benzina, tutto è mezzo di guerra in tempo di guerra. Si può dire che tutta la vita di un popolo deve essere studiata modo avere una base sufficiente per giungere ad un disarmo equo. Sarà compito dei periti politici e militari di trovare l'opportuna formula. Il disarmo limitato alla riduzione degli armamenti effettivi, potrebbe essere, di per sè stesso, un pericolo, avendo per effetto di indebolire il debole.

Il delegato belga De Brouckère, si occupa dei mezzi tecnici di cui dispone la guerra moderna.

Lord Robert Cecil ritiene che le divergenze sono forse più di parole che di principi. Evidentemente, tutte le forze di un popolo possono diventare forze di guerra. D'altra parte però, posto il problema del disarmo, bisogna pure cominciare in qualche modo a risolverlo, e il modo più pratico è quello di incominciare con la riduzione degli effettivi. Cominciando con queste riduzioni, si potrà, a poco a poco, giungere anche alla riduzione del potenziale di guerra, ciò che, peraltro, deve essere ottenuto in modo da non danneggiare l'economia nazionale.

Il volo polare esaltato in Senato
da Mussolini

Nobile e l'equipaggio italiano del "Norge" all'ordine del giorno della Nazione"

Roma, 18, notte.

Il senato è affollatissimo.

Nella tribuna dei deputati si notano gli on. Josa, Cesare Forni, Benda, Besednjak e molti altri. Nella tribuna dei gabinettuali si notano molti funzionari ed ufficiali dell'aeronautica, tra i quali il generale Armani. Nella tribuna della presidenza, accompagnata dalla signora Carbone e dal capo gabinetto dell'Aeronautica c'è la graziosetta figlia del comandante Nobile.

Il Senato al capo del Governo

Alle 15,50 entra nell'aula l'on. Mussolini che si intrattiene a conversare coll'on. Luzzati e con un folto gruppo di senatori. Affollata è anche la tribuna diplomatica.

Alle 16 precise l'aula è completamente affollata. Il presidente, sen. Tittoni, apre la seduta. Al banco del governo, oltre all'onorevole Mussolini, siedono gli on. Federzoni, Volpi, Giuriati, Fedele, Di Scalea, Rocco, Belluzzo, Bonzani, Teruzzi e Suardo.

Approvato il processo verbale il presidente del Senato, on. Tittoni, si leva in piedi. Anche l'assemblea e le tribune si levano. L'onorevole Tittoni, tra la più viva attenzione dell'assemblea, dice:

«L'illustre capo del Governo disse alla Camera dei deputati di avere perduto il ricordo dell'attentato del quale, per fortuna d'Italia, uscì miracolosamente incolume, perchè, avendo lo sguardo fisso nell'avvenire, non poteva indugiarsi a tornare sul passato. Nè io sul presente indugerò, limitandomi a rinnovare cordialmente e semplicemente all'on. Mussolini l'espressione dei sentimenti che il Senato ebbe già a manifestargli con sincerità e con fervore. Nè aggiungo parole che avanzerebbero inutilmente al loro breve suono, nè incensi da cui noi e lui ugualmente rifuggiamo ed i cui effluvi disperde rapidamente il vento. Aggiungerò invece altra cosa più preziosa e durevole, cioè l'assicurazione della nostra leale e costante collaborazione negli alti fini di pubblico bene che egli arditamente e tenacemente persegue.

Una lunga ovazione saluta il breve discorso dell'on. Tittoni, ovazione alla quale si associano le tribune. Prende quindi la parola l'on. Mussolini che dice:

— Ringrazio l'illustre Presidente della vostra assemblea per le parole che egli ha pronunziato: ringrazio voi per la manifestazione di simpatia che mi avete tributato. L'episodio trascurabile è obliato. Gravi problemi stanno sul tappeto. Passiamo all'ordine del giorno.

Per il volo transpolare

Le parole dell'on. Mussolini sono vivamente applaudite. Cessati gli applausi si leva nuovamente a parlare l'on. Tittoni, che dice:

— Poche volte è accaduto che un popolo intero abbia trepidato e poi esultato come il popolo italiano, quando ha appreso le notizie incerte su Nobile, Amundsen, Ellsworth e sui loro valorosi compagni, e quindi l'annunzio del successo. Il coraggioso tentativo nel quale italiani, norvegesi e americani si sono associati per penetrare in regioni che per lunghi secoli erano rimaste inesplorate, non ha, almeno per ora, applicazione pratica e valore economico, ma ha un alto valore morale, perchè apre nuovi orizzonti all'azione dominatrice dell'uomo, che sempre più si afferma sulle forze cieche della natura e che fra i vari aspetti della civiltà è quello del quale nessuno può contestare il continuo progresso. Ha altresì un alto valore morale, perchè fa tempra ed il vigore degli uomini che hanno arrischiato la vita nell'audace mitica impresa rivela la tempra ed il vigore della loro stirpe e tutte le sue latenti e possenti energie. Vada perciò ad essi il plauso del Senato italiano.

Applausi scroscianti salutano le parole del senatore Tittoni.

Il discorso di Mussolini

MUSSOLINI (*segni di viva attenzione*). — Onorevoli senatori. Il Governo si associa pienamente alle nobili parole ora pronunciate in quest'aula severa dall'illustre presidente della vostra assemblea. La transvolata polare, Roma-Alaska, di oltre 13.000 Km. di cui ben 5300 senza scalo, al disopra della calotta artica, era impresa che poteva essere concepita, affrontata e attuata solo da tempre superiori, direi quasi eccezionali. Di simili tempre eroiche fu appunto costituito l'equipaggio del *Norge*, a bordo del quale gli italiani, norvegesi, americani, hanno fraternamente confuso tutte le loro migliori energie in un unico potente sforzo, in una sola ferrea volontà di vittoria. A tutti i componenti dell'equipaggio e specialmente ai capi Amundsen, Ellsworth, Nobile, vada il nostro plauso fervido e commosso per il pieno e trionfale successo della spedizione, successo che si deve soprattutto all'accuratissima preparazione tecnica ed alla perizia con cui l'aeronave nostra fu portata da Roma allo Spitzberg e dallo Spitzberg lanciata arditamente, attraverso le inesplorate e sconfinate regioni artiche, sino all'Alaska. Si può dire che la preparazione ebbe inizio fin da quando si pensò al mezzo aereo per l'esplorazione polare, perchè sin da allora il colonnello Nobile aveva studiato le possibilità di impiego del dirigibile semi-rigido di tipo italiano per la conquista del Polo. A questi suoi studi si deve se la richiesta di acquisto del nostro «N 1», fatta da Amundsen negli ultimi giorni del luglio u. s., potè essere accolta immediatamente dal Ministero dell'Aeronautica, non solo per la grandezza e la serietà dell'impresa, ma anche perchè alla piena consapevolezza dell'impegno e della grave responsabilità, che l'Aeronautica italiana si assumeva in cospetto del mondo intero, andava unita la certezza che una volta più l'Italia avrebbe fatto piano onore alla sua firma. Con eguale prontezza veniva stipulata la convenzione firmata il 2 settembre in Roma da Amundsen e da me, nella quale si stabilivano la cessione del dirigibile alla Norvegia, le condizioni tecniche del suo approntamento, la formazione dell'equipaggio, di cui il comandante e la massima parte del personale di manovra dovevano essere italiani, come italiani dovevano essere i comandanti delle basi a terra di Oslo, Vadsö e della Spitzberg. Da allora ebbe inizio nello stabilimento aeronautico di Roma il grandioso lavoro di trasformazione e di adattamento del dirigibile di tipo italiano al gran viaggio polare, nonchè la organizzazione ed allestimento delle basi di appoggio: lavoro intenso e febbrile, era accuratamente eseguito sotto la direzione del colonnello Nobile; lavoro al quale parteciparono le maestranze non solo con alto senso di civismo e con assidua diligenza nell'esecuzione.

«La fiducia nel successo pieno dell'impresa non venne mai meno un istante solo, neppure quando lettere, opuscoli ed articoli sulla stampa, specialmente estera, tendevano a dimostrare che l'impresa non era solo ardita, ma giustosi temeraria e quasi insensata. Ad esempio, un giornale straniero stampava, in data 8 maggio: «La spedizione Amundsen perde ogni giorno più dei primitivo splendore, aumentano le difficoltà ed aumenta il numero dei pessimisti, i quali hanno subito osservare che l'aeronave è troppo piccola e l'equipaggio troppo numeroso». Il risultato del volo, invece, ha apportato, in modo indiscutibile, la bontà del dirigibile completamente ideato e costruito dalla nostra Aeronautica. Ma la perfezione del mezzo impiegato a ben poco avrebbe servito se esso non fosse stato affidato ad un ottimo personale di manovra. La navigazione su zone esclusivamente inesplorate, la certezza di un atterraggio finale da compiersi con i soli mezzi di bordo, esigevano un comandante ed un equipaggio bene allenati alla navigazione aerea col più leggero, esperissimi di ogni manovra, a perfetta conoscenza delle qualità nautiche della aeronave: doti queste che evidentemente non si possono improvvisare nè acquistare in breve tempo. Sul dirigibile di tipo italiano, pensato, e, sarà bene ripeterlo, disegnato e costruito in Italia, si imponeva perciò l'equipaggio di manovra italiano, ed il nostro personale ha risposto magnificamente all'appello; le domande di prendere volontariamente parte al volo transpolare superarono di molto la possibilità di accoglimento; tra tutte furono scelte quelle degli ufficiali e sottufficiali che più sembrarono indicati.

«Alla data prestabilita il dirigibile era pronto alla partenza e, dopo la visita augurale di S. M. il Re, partiva da Roma per il grande volo. La tappa fino allo Spitzberg furono compiute con perfetta regolarità. Giunta ai limiti del mondo umano la nave aerea puntava decisamente verso le gelide, sino allora inviolate, solitudini del Polo e le varcava.

«On. Senatori, ho voluto, obiettivamente, esporre quanta parte abbe l'Italia nel felice risultato della leggendaria transvolata per dimostrare quali potenti e preponderanti elementi di vittoria essa con i suoi uomini e con i suoi materiali abbia dato ad una impresa il cui compimento può sembrare veramente un sogno; ma è invece frutto dell'accuratissima preparazione morale professionale e tecnica; della fredda e meditata audacia; della grande energia e tenacia dell'impavido equipaggio dell'aeronave e del suo equipaggio. Avremo, tra breve, mezzo di meglio valutare l'importanza della spedizione dal punto di vista scientifico, di conoscere meglio le difficoltà, non meno gravi, che si sono dovute superare nel volo; ma sin d'ora possiamo con legittimo orgoglio constatare che in una impresa così ardita la vittoria è in massima parte italiana. Il Governo fascista perciò all'ordine del giorno della nazione il colonnello Nobile Umberto, ideatore, costruttore e comandante dell'aeronave, il primo capo tecnico Ceoloni Cesare Natale, il maresciallo Arduino Ettore, il sergente maggiore Caratti Attilio, il motorista Ponella Vincenzo, il timoniere Alessandrini Renato per avere ben meritato della patria, per avere dimostrato, ancora una volta, il valore di nostra gente e per avere aggiunto una nuova indiscutibile gloria alla nostra Aeronautica ed alla nostra bandiera».

Il discorso dell'on. Mussolini è stato sottolineato da approvazione ed applausi, specialmente quando il Capo del Governo ha accennato all'eroico equipaggio italiano ed alla nostra preparazione tecnica ed è salutato alla fine da un lunghissimo applauso al quale si associano entusiasticamente anche le tribune.

Con discorsi di BRONDI e CAGNETTA, relatore, e una breve dichiarazione di FEDERZONI viene approvata la riforma del decreto 30 dicembre 1923 sulle istituzioni di assistenza e beneficenza.

La seduta è sciolta alle 17,45. Domani seduta pubblica alle 16.

Un ufficio cambi
presso il Ministero delle finanze

Roma, 18, notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il R. D. L. 12 maggio 1926 concernente l'istituzione, presso il Ministero delle Finanze, di un ufficio cambi. Il decreto dispone:

Art. 1.o — Presso il Ministero delle Finanze, alle dipendenze del direttore generale del Tesoro, è istituito un ufficio cambi.

Art. 2.o — In deroga alle disposizioni in vigore, sarà chiamato a far parte di detto ufficio, personale avventizio, di speciale competenza tecnica in materia bancaria, nonchè altro occorrente per il funzionamento dell'ufficio stesso.

Art. 3.o — Con decreto del Ministero per le Finanze, verranno inscritti in bilancio i fondi occorrenti per la esecuzione del presente decreto, che avrà vigore dal giorno della sua pubblicazione. Questo decreto sarà presentato al Parlamento per la conversione in legge ed il ministro proponente è autorizzato alla presentazione del relativo disegno.

A proposito dei cambi *La Tribuna* ed il *Giornale d'Italia* accompagnano stasera a notizie diffuse all'estero di attentato contro l'onorevole Mussolini, delle quali i due giornali attribuiscono la responsabilità ai fuoriusciti italiani. Il *Giornale d'Italia* scrive:

«Dalle informazioni che abbiamo potuto raccogliere risulterebbe che la loro fucina di origine è da ricercarsi a Parigi e precisamente fra i gru

Il regolamento sindacale

definitivamente approvato dal Consiglio dei Ministri

Roma, 18, sera.

Il Consiglio dei Ministri si è riunito stamane alle 10 a Palazzo Viminale sotto la Presidenza del Capo del Governo, on. Mussolini, presenti tutti i Ministri, segretario l'on. Suardo.

Su proposta del Ministro per gli Interni, il Consiglio dei Ministri ha approvato uno schema di provvedimento per l'aggregazione al comune di Napoli dei comuni di Chiaiano, Uniti, Pianura, Secondigliano, Soccavo. Con la deliberata aggregazione circa 40 mila abitanti verranno ad aumentare la popolazione di Napoli, ma il territorio della città si accrescerà di una nuova superficie di mq. 23.375.

Successivamente su proposta dello stesso Ministro degli Interni è stato approvato uno schema di provvedimento, autorizzante la concessione di mutuo di favore per 14 milioni di lire al comune di Ferrara, per la sistemazione dell'acquedotto.

Su proposta del Ministro per l'Economia Nazionale viene approvato uno schema di provvedimento col quale, dati i gravi danni che il passero arreca alla cultura granaria, specialmente ai grani precoci, se ne autorizza per il '36 la cattura nelle zone coltivate a cereali, anche nell'attuale periodo di divieto coi mezzi consentiti dalle leggi vigenti però il fucile.

«La buona condotta politica»

Il Consiglio dei Ministri ha quindi iniziato la esame ed approvato lo schema definitivo di regolamento per l'attuazione della legge sulla disciplina giuridica dei rapporti collettivi del lavoro, predisposto dal Ministro Guardasigilli. L'ardita riforma fascista sulla disciplina dei contratti collettivi di lavoro sta per entrare nella fase di attuazione. Il regolamento alla legge del 3 aprile u. s. tracciato dal ministro Rocco, materato attraverso la ponderata discussione del Consiglio dei Ministri viene a dare corpo ai principi generali che la legge appena delineava, ed a tessere la fila del nuovo ordinamento sindacale entro l'organismo sociale e politico. Il secolare problema della composizione dei conflitti di lavoro e della loro conciliazione con l'interesse generale, dapprima direttamente negato poi misconosciuto dall'agnosticismo del Governo liberale, si avvia così per l'opera feconda della ricostruzione fascista verso la sua soluzione conforme alle esigenze della vita nazionale.

Le associazioni sindacali, potenziate di enti di carattere pubblico con diritti e doveri, non sono più contrapposte allo Stato e agli organi essenziali di esso, ma vengono innestate nell'organismo statale in più modi, sotto vari riflessi. Le garanzie di devozione alle superiori necessità dell'ordine nazionale, già richieste dalla legge, sono anche più precisate dal regolamento che fa buona condotta morale e politica dal punto di vista nazionale esige anche nei confronti dei dirigenti ed amministratori delle società commerciali e delle altre persone giuridiche, la cui ammissione nelle associazioni sindacali viene per di più subordinata alla nazionalità italiana della maggior parte del capitale e degli amministratori stessi, di guisa che l'ente possa essere presumibilmente sensibile alle ragioni supreme della italianità.

Solo le forze della produzione, cioè i datori di lavoro e lavoratori da nozione delle quali categorie resta devoluta alla pratica e alla giurisprudenza) entrano e costituire le associazioni sindacali, poichè il problema che lo Stato si è posto è di disciplinare i rapporti fra capitale e lavoro; ma anche talune categorie connesse e intermedie non possono restare assenti.

Così il regolamento definisce la posizione sindacale del professionista che dato in locazione il fondo e lo coltiva direttamente; dell'affittuario coltivatore diretto; del mezzadro, del piccolo artigiano e commerciante, ammettendoli a far parte delle associazioni di datori di lavoro, quando anche solo stagionalmente assumano personale a retribuzione.

Ordini e Sindacati dei professionisti

Però essi non possono esercitare ad ogni modo una influenza preponderante nell'indirizzo dell'associazione e vengono costituiti in separata sezione con rappresentanza limitata agli organi dirigenti; e poichè il fascismo ha rispetto della gerarchia, anche l'ordinamento sindacale ne deve essere il riflesso. Così le forze del lavoro intellettuale a quelle del lavoro manuale debbono, secondo il regolamento, essere costituite in separate associazioni, anche perchè le tendenze generali di esse possano essere la espressione genuina e diretta dei componenti.

Il delicato problema dei rapporti fra ordini, collegi e associazioni di professionisti liberi da un lato, e associazioni sindacali esercenti l'arte e le professioni corrispondenti dall'altro, è risolto dal regolamento con lavoro senso di praticità. Accanto all'ordine o al collegio che la legge dichiari conservato, può essere legalmente riconosciuta una associazione sindacale; ad essa soltanto spettano la tutela degli interessi morali e materiali dei rappresentanti e il compito di assistenza, istruzione ed educazione previsto dalla legge, nonchè i poteri di denominazione delle eventuali rappresentanze nei corpi politici amministrativi o tecnici dello Stato e degli altri enti pubblici.

Ma se l'ordine o il collegio non sia già legalmente riconosciuto all'entrata in vigore della legge 3 aprile 1926, la nuova organizzazione sindacale deve imporsi ed alla associazione che si costituirà saranno affidate anche le funzioni che spetterebbero all'ordine o al collegio circa la custodia dell'albo, la disciplina degli inscritti.

La tutela delle [illegible]

L'associazione sindacale assume natura pubblica, secondo la legge, ai fini di una difesa di categoria o di classe, e ne l'inconfondibilità del perseguimento di tali fini in contrapposto allo Stato, agli Enti autarchici territoriali e alle istituzioni pubbliche di beneficenza, ha indotto la legge a vietare il riconoscimento di associazioni fra i dipendenti di tali Enti, ha dei pari consigliato di porre lo stesso divieto nel regolamento (che fa capo a una delegazione di poteri legislativi) rispetto ai dipendenti di altri Enti od istituti pubblici o parastatali, e così pure di aziende, che esercitano funzioni di importanza fondamentali o di generale interesse.

Il riconoscimento di qualsiasi associazione sindacale può essere negato, come dichiara il regolamento, per ragioni di indole politica economica e sociale, poichè lo Stato non può rinunciare alla valutazione discrezionale di quelle superiori considerazioni che, nel caso concreto, possono fare apparire la costituzione di un sindacato non conforme alla finalità della legge e agli interessi della collettività. Sia anche una volta formata l'associazione sindacale rimane soggetta al vigile e rigoroso controllo del Governo, il quale può sempre, secondo il regolamento, ordinare di ufficio la revisione dello statuto che ne regola l'attività interna; dà le norme per la determinazione dei contributi, approva direttamente o in secondo grado le deliberazioni con le quali questi vengono presi, ed esamina, ai fini della esecutorietà, le deliberazioni in genere degli organi dirigenti le associazioni con facoltà di sospenderle od annullarle se contrarie alla legge, ai regolamenti, agli statuti od anche ai fini essenziali degli Enti; può richiedere i documenti necessari, ordinare ispezioni sul loro andamento, disporrerà per la spedizione degli affari in ritardo.

Quanto alla vita economica delle associazioni essa si svolge sotto la tutela della Giunta provinciale amministrativa, e nei congrui casi del Ministero delle Corporazioni. Le stesse norme sono applicabili pei rapporti con le associazioni sindacali di grado superiore (federazioni e confederazioni) alle quali il Governo può revocare, in ogni tempo, la delegazione eventualmente concessa dei poteri di vigilanza e di tutela sulle associazioni dipendenti.

E' poi ammesso esplicitamente il riconoscimento di grandi confederazioni nazionali per determinate categorie di datori di lavoro, o lavoratori o [illegible] una libera attività. Ma la confederazione delle rispettive confederazioni di categoria non [illegible] per gli scopi di assistenza, di istruzione e di educazione previsti dalla legge, poichè l'ammissione estesa agli scopi di difesa di categoria o di classe avrebbe potuto significare un pericolo grave per la suprema difesa dello Stato, e per l'esercizio del suo potere di coordinamento e di armonizzazione della forza della produzione. Questi poteri sono in particolare applicati dagli organi centrali di collegamento e corporativi che costituiscono secondo il regolamento gli organi dell'amministrazione dello Stato, con attribuzioni e facoltà determinate dal decreto ministeriale costitutivo.

In ogni caso, oltre ai tentativi obbligatori di conciliazione delle controversie ed alla emanazione delle norme generali sulle condizioni di lavoro previste dalla legge, gli organi corporativi hanno facoltà di promuovere ed incoraggiare iniziative sindacali, intese alla migliore organizzazione della produzione, di istituire uffici di collocamento, e addirittura di emanar norme generali obbligatorie sul tirocinio e garzonato.

I contratti collettivi di lavoro

Di fondamentale importanza è la parte del regolamento concernente i contratti collettivi di lavoro, in cui si compendia la rappresentanza giuridica delle associazioni sindacali riconosciute, rispetto ai soci e anche non soci datori di lavoro e lavoratori della categoria.

La legge riservava al Governo un'ampia disciplina della materia, alla quale il regolamento provvede determinando le condizioni di sostanza e di forma a cui i contratti di lavoro debbono sottostare, per avere efficacia giuridica. Questa è subordinata alla pubblicazione del contratto nel modo di stabilito dalla legge, ma la pubblicazione sarà ricusata salvo ricorso al magistrato del lavoro se il contratto è nullo per ragioni di sostanza e di forma. E nullo è tra l'altro il contratto collettivo stipulato a riguardo di quei rapporti di lavoro che debbono essere disciplinati con atti di pubblica autorità, o per disposizioni di legge o di regolamento, o per clausole di capitolato o di contratto. In altre parole il contenuto collettivo non può invadere il campo riservato alla manifestazione di atti del pubblico potere, come sulla sostanza di esso è a ritenere non potrebbe consentirsi efficacia a quel contratto che fosse in contrasto con gli interessi generali della produzione dello Stato, e dei quali debbono essere vigili tutori gli organi governativi.

Di notevole rilievo è la norma, intonata a interessi dei lavoratori, che l'efficacia del contratto collettivo non si sostituisce a quella del contratto di lavoro individuale stipulato dai singoli datori di lavoro e lavoratori, soggetti ai primi, rispetto alle clausole difformi del contratto individuale, le quali siano più favorevoli ai lavoratori. La responsabilità conseguente alla stipulazione del contratto di lavoro, sulla quale riposa l'osservanza di esso è affermata dal regolamento nei confronti della associazione, non solo per il caso di inadempimento degli obblighi assunti in proprio o per il caso della garanzia data in proprio per l'esecuzione da parte di coloro che vi sono vincolati, ma anche per l'omissione di quanto era in suo potere di fare per ottenere l'adempimento da parte dei vincolati stessi. Il patrimonio dell'associazione nel caso di scioglimento o di revoca del riconoscimento resta per la durata del contratto e per un anno successivo a garanzia dell'attuazione di coresta responsabilità.

Le norme emanate dagli organi corporativi sulle condizioni del lavoro nelle imprese sono equiparate, a tutti gli effetti, ai contratti collettivi. Per esse è esplicitamente affermato il principio che debbono ispirarsi alla equità, al contemperamento degli interessi dei datori del lavoro con quelle dei lavoratori, e degli uni e degli altri cogli interessi superiori della produzione.

La Magistratura

L'esercizio della magistratura del lavoro nella definizione delle controversie collettive è particolareggiatamente disciplinata nel regolamento, il quale dà ampie garanzie per la formazione degli albi dei consiglieri esperti; esamina l'esercizio dell'azione da parte del Pubblico Ministero (indipendentemente dalla istanza delle associazioni sindacali riconosciute) nei casi in cui l'interesse pubblico lo esiga; informa il procedimento tutto a quei principi di semplicità e celerità e di direzione attiva dell'istruttoria da parte del magistrato e di concentrazione processuale che la natura della causa richiede e di cui la pratica e la dottrina invocano da tempo la trasfusione nell'ordinario procedimento civile.

Utilissima senza dubbio è l'introduzione del nuovo istituto del consulente tecnico che, nell'ipotesi di indagini si speciale natura o complessità, può essere chiamato dal magistrato del lavoro presso di sè per avere assistenza durante tutta l'istruzione, o nei singoli atti di questa.

Le sentenze e le ordinanze del magistrato del lavoro sono inappellabili. Questo ultimo però sono sempre suscettibili di revoca e di modificazione, mentre le prime sono soggette alla rivocazione a norma del Codice di Procedura Civile ed alla revisione per sopravvenuti mutamenti di notevole entità nello stato di fatto.

Precetti assai utili sono che la sentenza emesse sulle questioni pregiudiziali sono impugnabili dalla Cassazione del Regno soltanto insieme a quelle che pronunciano sul merito, e che in qualsiasi ipotesi di rinvio il magistrato del lavoro deve conformarsi alla decisione della Cassazione sul punto di diritto. Il modo con'è congegnato il procedimento davanti al magistrato del lavoro è da considerarsi un anticipo dei principi e dei concetti cui dovrà conformarsi il nuovo Codice di procedura civile.

Reati, pene, sanzioni

Dopo avere tracciato alcune norme sui dipendenti dello Stato e degli altri enti pubblici che il Governo può autorizzare, per fini non sindacali e compatibilmente col rispetto del buon ordine e della disciplina, il regolamento ha un'ultima breve parte sui reati e pene, nella quale prevale le sanzioni per le ipotesi in cui la serrata, lo sciopero o l'irregolare prestazione del lavoro avvengano per scopi diversi da quelli indicati dalla legge (art. 18) o siano accompagnate da violenza e minaccia. Con ciò il Governo è venuto incontro ad un voto dell'Ufficio centrale del Senato per una sistemazione giuridica della materia, provocato dal dubbio che, il divieto di serrata e di sciopero posto dalla legge in via generica e colpita da commissorie penali, solo nel caso che la sospensione del lavoro o l'abbandono o la prestazione irregolare di esso avvenissero senza giustificati motivi o per ottenere patti di lavoro diversi, avesse a rimanere negli altri casi sfornito di sanzione alcuna.

Ed il Governo ha corrisposto a tale voto non solo nel concetto di attuare completamente secondo i poteri legislativi che li delimitano il detto generico della legge, ma anche per coordinare, come ne aveva facoltà, la legge stessa colle varie norme del Codice penale sull'esercizio arbitrario delle proprie funzioni e sull'uso di violenza, soprattutto in relazione allo sciopero.

Resta ancora riservata al Governo la facoltà di emanare disposizioni eventualmente necessarie per l'esecuzione della legge 3 aprile scorso e del regolamento legislativo in esame; come pure la facoltà di disciplinare in modo più dettagliato l'amministrazione e la contabilità delle associazioni sindacali, nonchè il coordinamento di esse con le Opere e con gli Enti dei quali esse debbono devolvere una quota dei contributi.

Ma già può affermarsi compiutamente organizzato il sistema sindacale dal quale la nazione attende la sicurezza del proprio immancabile cammino verso la prosperità economica; e la visione spassionata del sistema da motivo di ritenere saviamente tutelate le equa aspirazioni di classe e insieme garantiti i superiori interessi della società e dello Stato.

La seduta del Consiglio ha avuto termine alle ore 13. (*Stefani*).

La crisi del Gabinetto jugoslavo risolta

Belgrado, 18, mattino.

L'*Agenzia Avala* dice:

«**La crisi ministeriale** è stata risolta in seguito ad una completa intesa tra radicali e radicali, sulla base di una politica di accordo serbo-croato. Il gruppo radicale, che in seguito ad un malinteso, aveva votato la settimana scorsa contro l'ordine del giorno di fiducia al Governo, si dichiara in perfetto accordo con questo. Paolo Radic, ministro dell'Agricoltura, viene sostituito dal deputato radicale don Cvibenik. Salvo questo cambiamento, tutto il gabinetto resta costituito come precedente. Si procederà alla Camera al più presto possibile.

Il messaggio di Mussolini

e il testo del regolamento saranno pubblicati oggi

Roma, 18, notte.

Il nuovo regolamento sindacale approvato stamane dal Consiglio dei ministri, nella sua veste definitiva, verrà reso domani di pubblica ragione. Stasera una edizione ne dava *Il Lavoro d'Italia*, organo delle Corporazioni fasciste, ma gli uffici competenti si sono affrettati ad avvertire che si trattava di una edizione non autorizzata nè corretta. Il testo ufficiale sarà diramato dalla *Stefani*.

Comunque è certo che le Confederazioni sindacali nazionali saranno 15 così suddivise: *Datori di lavoro*: industria, agricoltura, commercio, trasporti marittimi, trasporti terrestri, Banche. — *Lavoratori*: industria, agricoltura, commercio, trasporti marittimi, trasporti terrestri, Banche. — *Esercenti libere attività*: professionisti, artisti, artigiani. Queste Confederazioni nazionali si raggrupperanno in tre grandi Confederazioni delle Confederazioni e cioè: 1.a) Confederazione delle Confederazioni dei datori di lavoro; 2.a) Confederazione delle Confederazioni dei lavoratori; 3.a) Confederazione delle Confederazioni esercenti libere attività.

Contemporaneamente al decreto legislativo per l'applicazione della legge sindacale verrà pubblicato l'annunciato messaggio dell'on. Mussolini alla nazione. Nel messaggio sarà rilevata l'importanza fondamentale della legislazione fascista in materia di Sindacati e sarà salutata la trasformazione dello Stato italiano da liberale in fascista.

Per quanto riguarda il sottosegretario dell'istituendo dicastero delle Corporazioni, si conferma che la nomina non è imminente. Si fa intanto il nome del deputato fascista di Terra di Lavoro, on. Bianc. Per domani è convocato a Roma il Direttorio nazionale della Confederazione delle Corporazioni sindacali fasciste. Nella riunione saranno concretate le disposizioni da inviare a tutti gli organizzatori per l'applicazione della legge e del regolamento sui rapporti collettivi di lavoro.

I "bianchi" e il discorso del Papa

Per quanto riguarda l'atteggiamento dei cattolici, nei riguardi delle leggi sindacali, il recente convegno e più ancora la parola del Papa hanno sanzionato le direttive emanate dall'organo centrale, che si traducono nell'invito alle organizzazioni bianche ad iscriversi nei sindacati unici, per portare il contributo della loro attività ed esperienza. Il discorso del Pontefice ai dirigenti dell'Azione Cattolica è rilevato stasera dal *Corriere d'Italia* e dalla *Voce Repubblicana*. L'organo del centro cattolico osserva che la parola del Pontefice è parola veramente vitale, perchè si imperni sul duplice elemento di conservazione e di evoluzione, che nel loro pito e nella loro sintesi, celano il segreto e il tormento della vita. Il giornale, dopo aver scritto che il Pontefice è assurto, nel suo discorso, alle più alte vette, facendo rientrare il fatto specifico riguardante la questione sindacale nell'applicazione pratica dei principi da lui con tanta altezza di pensiero enunciati, aggiunge:

«Il discorso era pronunciato all'indomani di quello nel quale il presidente della Giunta Centrale invitava i cattolici organizzati ad aderire ai sindacati unici. Dunque essi avrà in questo campo la sua immediata efficacia pratica, e sta bene, ma si ingannerebbe chi pensasse che, con questo, la portata della parola di Pio XI sia esaurita; quella parola, al di sopra un pensiero trascendente, detta una norma di valore superiore; monopolizzarla quella parola, restringerla ad un solo episodio, significherebbe rimpicciolirla, servirsene a scopo polemico sarebbe svalutarla e spogliarla del suo più alto pregio dottrinale e morale».

La *Voce Repubblicana* scrive che, essendo chiaro dal discorso che la Chiesa si è sempre servita degli istituti sociali che ha trovato, dovrebbe logicamente derivarne la volontà di una netta divisione, la separazione dall'istituto religioso da ogni istituzione temporale e prosegue:

«Se lo Stato muta e la Chiesa è sterna, dovrebbe per quanto logicamente essere separata dallo Stato, disinita dallo Stato, non così essa confusa. Non vediamo quindi come, in base alla concezione enunciata dal Pontefice, possa essere mantenuta la protesta della Chiesa di fronte allo Stato, protesta mantenuta di fronte ad ogni mutamento e trasformazione politica, dal 1870 ad oggi. Se protesta significa rivolta ideale alla subita sopraffazione del potere temporale, significa anche che la Chiesa riafferma la sua volontà al ricupero del perduto potere. Ma la confusione di colesta politica e di colesta scomunica non è in conclusione in contrasto con le due funzioni assunte ai due organi dal Pontefice, cioè: la sinteticità della Chiesa e la mutabilità dello Stato? Ecco una serie di quesiti che, per ora, rimangono senza risposta, perchè essa non è implicita nell'ultima valutazione pontificia».

Un assiduo lamenta intanto nell'*Osservatore Romano* come, mentre sino al 1870, Roma ricordava nelle sue strade e nelle sue piazze i nomi e le benemerenze dei suoi pontefici, questa tradizione sia stata interrotta. L'organo del Vaticano a questo proposito nota:

«Dalla morte di Pio IX, quattro Pontefici si sono succeduti sul trono di San Pietro nella residenza papale di Roma, illustri e grandi per il sacerdozio esercitato e per la provvidenza onde beneficiarono la cittadinanza romana: Leone XIII, Pio X, Benedetto XV e Pio XI, nomi dei quali al giorno rebbe ogni popolo ed ogni città andrebbe a gara di averli per suoi figli. Tutti questi Papi, oltrechè nella storia del mondo e nel Governo della Chiesa, hanno stampato una impronta che vivrà sino a quando il nome cristiano sarà diffuso nel mondo».

Il giornale ricorda la munificenza di questi Pontefici «pur costretti dalle difficoltà loro create dalla nequizia dei tempi e degli uomini» e conclude:

«Ecco perchè noi vorremmo che, nella designazione di strade nuove o nel saggio e doveroso cambiamento di quelle calunniate col nome di qualche sovvertitore della fede e di qualche spergiuro, si tenessero presenti le glorie vere e non peritura onde Roma ad ogni Pontificato accresce il suo mirabile albo immortale».

Disciplina e inserzionismo

In alcuni autorevoli organi fascisti è stato ripetutamente accennato alla più rigida disciplina del Partito fascista. L'organo dell'on. Farinacci ha particolarmente rilevato il fenomeno dell'inserzionismo e, nel punto di vista dell'ex-segretario del partito, ha consentito in una nota odierna *Il Popolo d'Italia*, il quale, tra l'altro, scriveva:

«Se domani, supponiamo, una qualsiasi società di rinnovamento volesse passare armi e bagagli al fascismo, sarebbe ridicolo aprirle le porte; sarebbe ridicolo e pericoloso la iscrizione in massa di funzionari governativi di ferrovieri, di postelegrafonici, di enti parastatici, di vecchi sodalizi, ecc. La iscrizione in blocco turba sempre la compagine dei partiti e sposta l'equilibrio delle valutazioni politiche. Il fascismo, ripetiamolo mille volte, è milizia, è disciplina, è intransigenza».

Alla nota dell'organo milanese si richiama stasera *La Tribuna* commentando le lunghe espulsioni dal fascio romano, avvenute per indegnità morale e politica, per violenza o abuso della camicia nera, e riferendosi particolarmente alle espulsioni per abuso della camicia nera. *La Tribuna* reclama l'intervento della Milizia ed osserva:

«Esse dimostrano come, scrivendo in questi giorni dello sfascismo, noi abbiamo messo il dito nella piaga a proposito di certe squadriasmo, in larga parte improvvisato e relante quanto superdecorato, che è pessima duplicazione della milizia. Ebbene, è necessario che, d'accordo col segretario generale del partito, la milizia stessa intervenga a tutelare anche quella che è la caratteristica della sua uniforme: la camicia nera. Stabilito che la camicia nera non può essere indossata se non nelle cerimonie e nella giornata prescritte, le squadre sportive, gli avanguardisti devono essere in uniforme solo quando siano chiamati ad azioni collettive. A noi sembra estremamente utile che la milizia, in tutti i centri maggiori ed anche minori, ove occorra, costituisca le sue ronde di due o tre militi con un graduato, cui sia sopratutto affidato il compito di fermare quanti circolano isolatamente od in gruppo in camicia nera, senza autorizzazione alcuna, e provvedere alle sanzioni necessarie contro chi è in fallo verso il fascismo e verso la milizia, che è corpo armato del regime».

NOTE MILITARI

Il nuovo organico dei carabinieri — L'avanzamento a scelta dei tenenti-colonnelli — La costituzione del Corpo aeronautico — Gli ufficiali di complemento — La data.

Roma, 18, notte.

E' stato sottoposto alla firma reale il Decreto, che stabilisce il nuovo organico dei reali carabinieri. Esso apporta alcune modificazioni alle disposizioni vigenti, circa il reclutamento all'Arma degli ufficiali subalterni. L'Arma dei reali carabinieri comprenderà: il Comando generale; 21 Legioni territoriali, un Raggruppamento con battaglioni e squadroni, due Legioni allievi, una Scuola allievi ufficiali. Il Comando generale dell'Arma dei carabinieri può essere affidato ad un generale di Corpo d'Armata o di Divisione. Gli organici degli ufficiali sono così fissati: un generale di Divisione, comandante in seconda; cinque generali di Brigata, ispettori di zona; 38 colonnelli; 90 tenenti-colonnelli; 73 maggiori; 300 capitani; 690 tenenti, sotto-tenenti e un maestro direttore di Banda. Il regolamento di questi organici sarà stabilito con particolari disposizioni del Ministero della Guerra.

Il reclutamento degli ufficiali subalterni avviene dai tenenti in servizio permanente di fanteria, cavalleria, ed artiglieria e genio, che abbiano non meno di due anni di grado e che non provengano dai sott'ufficiali. Il trasferimento dei tenenti di complemento delle varie Armi è consentito sino al primo agosto 1927. Con provvedimento in corso di pubblicazioni.

E' stato stabilito che dagli esperimenti per l'avanzamento a scelta dal grado di tenente colonnello a colonnello, siano dispensati i tenenti colonnelli che durante la guerra 1915-1918 abbiano tenuto lodevolmente, per almeno tre mesi, in zona di operazioni, il comando di reggimento o di unità organicamente devoluta al comando di un colonnello, oppure quelli che siano stati investiti, con apposito provvedimento, delle funzioni del grado superiore. La valutazione del servizio prestato nelle condizioni suddette terrà luogo, a tutti gli effetti, degli esperimenti, e sarà fatta dalla Commissione centrale di avanzamento, la quale vi procederà solo quando, a termini dell'art. 67 della citata legge, gli ufficiali interessati abbiano riportato nel giudizio definitivo un punto non inferiore al quindici ventesimi. Nel procedere a detta valutazione, la Commissione assegnerà un punto per ogni anno in ventesimi che concorrerà, come prescrive l'art. 47 della legge, per la formazione del punto di classifica definitiva. Restano però tutte ferme ed invariate le disposizioni degli articoli 65, 66, 67, 68, 69, 70 della legge.

Il sottosegretario dell'Aeronautica ha presentato alla presidenza della Camera il seguente disegno di legge: «Modifiche al decreto ministeriale 24 agosto 1924, riguardante la costituzione del Corpo equipaggi della regia Aeronautica».

Con recente regio decreto è stato concesso all'aviazione della Tripolitania la croce al valor militare colla seguente motivazione: «Con virtuosità di volo, che le consentì l'impiego ininterrotto per mesi dei pochi apparecchi disponibili e con ardimento audacissimo, cui, dopo lotte ostinate, si piegarono sempre gli elementi ed i ribelli, fece sorgere la nuova arma di importanza pari a quella delle altre, sia partecipando tatticamente e logisticamente al raggiungimento degli obbiettivi prestabiliti, sia dando alle truppe la possibilità di attaccare il nemico laddove il successo poteva essere più pronto e più redditizio. - Tripolitania, campagna contro ribelli, 1922».

Come è noto il Ministero della guerra si riservò di far eseguire ad epoca da destinarsi il servizio di prima nomina degli ufficiali di complemento del corso 1924-25, che furono congedati il trenta settembre 1925. Ora l'ultima dispensa del *Giornale Militare* dispone che detto servizio, della durata di un mese, avrà inizio il primo luglio p. v. e terminerà il trentuno stesso mese e che gli studenti universitari che ne faranno domanda, non oltre il 15 giugno p. v., potranno essere ammessi a compiere il servizio stesso un mese dopo. La circolare predetta avverte inoltre che i sottotenenti di complemento, che inizieranno dal corso 1925-26, che si sia ora eseguendo, inizieranno il servizio di prima nomina il primo agosto p. v. anzichè il 15 luglio, come era stato stabilito. Quanto prima, con apposita circolare sul *Giornale Militare*, saranno pubblicate le disposizioni riflettenti i corsi allievi ufficiali di complemento per i militari della classe 1906. Anche quest'anno verranno per detti corsi seguiti i criteri dello scorso anno. La data di inizio dei corsi rimane fissata al 1.o settembre.

Un R. D. in corso di pubblicazione stabilisce le linee generali della procedura che si dovrà seguire per la costituzione della data militare, imposta, come è noto, colla legge 11 marzo 1926. L'ufficiale, dopo aver presentato la domanda di regio assentimento per contrarre matrimonio, con apposito decreto del ministero competente, sarà ammesso a produrre la prova della idoneità e sicurezza della rendita prescritta. A tale scopo egli, nel termine di due mesi dalla data della notifica del decreto ministeriale, dovrà presentare al Tribunale supremo militare, apposito ricorso, da lui stesso sottoscritto e corredato dei necessari documenti. Se la rendita è assicurata sui titoli del consolidato pubblico o garantiti dallo Stato basterà produrre i titoli stessi coll'annotazione del vincolo dotale. Se invece è costituita su beni immobiliari, è necessaria la produzione dei documenti comprovanti la regolare costituzione della rendita nel suo ammontare prescritto. Il Tribunale supremo militare delibera in Camera di consiglio e rilascia apposito decreto, col quale dichiara l'idoneità e la sicurezza della costituzione della rendita. Al decreto del Tribunale segue la concessione del regio assentimento. Gli ufficiali di complemento ammogliati, idonei ad essere nominati in servizio permanente, dovranno presentare nello stesso termine ricorso al Tribunale supremo militare su ricorso dell'interessato.

BORSE

BORSA DI TORINO - 18 Maggio

Mercato debole su tutta la quotà. In forte discesa le Banca d'Italia, le Viscosa e le Fiat. Resistenti le Commerciale, le Credito, le Sip, le Montecatini e le Monte Amiata. Il Cambio migliora.

Rendita 3,50 % (cont. 70,80); 71-70,90, 70,90 — Consolidato 5 % (cont. 94,875); 94,90-94,90, 94,90 — Buoni Tesoro nov. (cont. 95,80 più int.) — Banca d'Italia 2360-2370, 2370 — Banca Commerciale 1316,50-1315,50, 1315,50 — Credito Italiano 870 — Banca Naz. Credito [illegible] n. — Banco di Roma 118 n. — Meridionali 875-880, 880 — Rubattino 820 — Cosulich 206 — Italia Gas 372-370, 370 — Consumatori Gas 280-270, 273, n. — Elettricità Alta Italia 290-290, 291,50 — Sip 203,50-202, 202,50 — Schiapparelli 135 — Bauchiero 97 — Monte Amiata 368-367, 368 — Fiat 543-532,50, 532,50 — Bonifiche 538-534, 534 — Fiorio 158,50 — Viscosa 304-293, 294,50 — Chatillon 1 298-295, 296 — Pirelliana 134,50 — Montecatini 230-230, 230,50.

Cambi Parigi 81,80-75, 80,75 — Svizzera 533 — Londra 134,75-133,50, 133,625 — Belgio 80,50, 80 n. — New York 27,70-27,55, 27,55 — Germania 6,59 n. — Albania 5,32,5 n.

TITOLI								
Titoli di Stato								
Rend. 3,50 fs.	1 70			70 —		70 80	70 80	
Id. cont.	1 70	70 80				70 80	70 775	
Consolid. 5 %.	1 90	94 90		94 90		94 90	94 90	
Id. contanti	1 90	94 875				94 875	94 90	
R. T. scad. c	1 90							
Id. scad. cont.	1 90	85 80	+ 1 05					
Azioni bancarie								
Banca Italia	80	[illegible]		[illegible]		[illegible]	[illegible]	
B. Commerc.	80	1316 50	1315 50	1315 50	1315 50			
Credito Ital.	50					870	872	
Banco Roma	25					118	118	
B. Nat. Cred.	20					1230	1230	
B. Agricola	15							
B. Trentina	25							
Cred. Marit.	25							
Cons. Mobil	25							
Trasporti								
Mediterranea	17 50						300	
Meridionali	8	879	880	880		880	878	
Ferr. Biella	10			340		340	340	
Rubattino	25			810		810	820	
Nav. Alta It.	25							
Navigaz.	20							
Cosulich	25					206	206	
Luce ed energ.								
Ital. Gas	50	269	270	270		270	271	
Id. nuovo								
Elba	5							
Elettr. A. It.	50	269	270	272		270	274	
Off. El. Gen.	50			270		270	275	
Un. Elettr. El.	5							
Sip	1	202 50	203	203 50		203 50	203 75	
Terni	25							
Valdarno	5							
El. Tirso	14							
Lig. Tosc. III.	20							
Adamello	10							
Elettr. Ferr.								
Industrie mecc. e metallurg.								
Off. Savigl.	50							
Nebiolo	25							
V. Tedeschi	10							
Bauchiero	4 25					97	97	
Dalmine	13							
Ind. Automobili								
Fiat	80	540	535 50	535 50		535 50	535	
10 cost.								
Itala	4							
Spa	5							
Industrie chim. ed estrattive								
Paramonti	10					300	300	
Concerie It.	10							
Montecatini								
M. Amiata	12 50	370	365	365		365	371	
Schiapparelli	5					110	110	
Ind. agr. alim.								
Acqua potab.	10							
Beni. Ferr.	17 50	320	324	324		324	325	
Distil. Ital.	10						102	
Fiorio	10	160	160					
Obelisi	10							
Lig. Lomb.	10							
Industrie tessili								
Cot. Lanzo	50							
Italo	50	204	205	204 50		205	205	
Chatillon	25	295	295	295		295	295	
Industrie varie								
Beni Stabili	10							
Gilardini	4 50						710	
Un. Cement.	25							
Pirelliana	10 50	134 50		134 50		134 50	134	
Eptelio	10							
Tessil	10							

Per i motivi di cui all'art. 9 della legge 10 marzo 1913, n. 272, la pubblicazione della Borsa di Torino ha pronunziato, con suoi provvedimenti in data 11 corrente, l'esclusione dalla Borsa dei seguenti signori: Bistoli Giuseppe, agente di cambio, domiciliato in Torino, via Cavour, 34 — Carlotto Giuseppe, sensale banca cambio e commissioni in borsa, domiciliato in Torino, via Nizza, 1 — Fiorini Luigi, agente di cambio, domiciliato in Torino, via Bertola, 31 — Rognetta avv. Benedetto, commissionario di borsa, domiciliato in Torino, corso Bonmarlley, 26.

BORSA DI MILANO, 18 maggio. — Dopo un'apertura sostenuta e rialzista che l'assorbimento fosse stato sempre facile e ferma seduta si è svilupata improvvisamente una poderosa corrente di realizzi che hanno fortemente pesato su tutta la giuta. Cambi notevolmente diminuiti.

Rendita Italiana 3,50 % f. m. 71,30 — Consolidato 5 % f. m. 95,10 — Banca d'Italia 2350 — Banca Commerciale Italiana 1305 — Credito Italiano 870 — Banco di Roma 119 — Credito Marittimo 500 — Ferrovie Mediterranee 307 — Ferrovie Meridionali 880 — Rubattino 815 — Lloyd Triestino 447 — Cosulich 208 — Stoa 205 — Terni 434 — Meccaniche Milani e Silvestri 134 — Brede 104 — Montecatini 770 — Società Metallurgica Italiana 140 — Raggione 4,75 — Fiat 530 — Isotta 301 — Ilva 245 — Elba 47 — Linificio Canapificio Nazionale 274 — Lanificio Rossi 4000 — Lanificio Targetti 247 — Colonificio Cantoni 4700 — Colonificio Veneziano 240 — Colonificio Meridionale 100 — Colonificio Turati 721 — Tessuti stampati De Angeli 1922 — La Seta de Chatillon 295 — Rossari Varzi 1084 — Tosi 370 — Bernasconi 170 — Pirelli 3085 — Industrie Zuccheri 350 — Raffineria Ligure Lombarda 500 — Distillerie Italiane 125 — Risetta Italiana 134 — Eridania 485 — Gualmieli 144 — Zuccheri 641 — Società Adriatica

PAOLO DIACONO

Egli nacque ai confini del giovane regno, conquistato appena dalla sua gente; in mezzo alla grande pianura dell'Agro Friulano, su cui allora il vento dei monti carniolini correva, fecondo curvare per tratti immensi le alte orbe dei pascoli bradi, e soltanto per esili strascie di terreno le messi e le fienagioni ravviate dalla mano dell'uomo: nell'ampia casa barbarica, costruita di tronchi di larice, coperta di stoppie, cinta dallo steccato. C'erano ancora, in fondo della corte, i grandi carri coperti delle migrazioni; e c'erano già, nel borgo più vicino, quattro pali confitti nel terreno, e poi di traverso altri legni legati, e a questi sospeso il dono di due povere campane, di due rustiche martinelle. Ma mentre ogni anno i mesi antichi si sfasciavano sempre di più e le ruote massicce affondavano nel terreno, ogni anno il campanile nuovo era rizzato, e le campane squillavano sempre più sicure, da più alto.

Il bambino, appena camminò, ebbe ai piedi un paio di zoccoletti di legno, uguali a quelli che anche oggi servono a tutta la ragazzaglia, brulicante e sguazzante fra le pozzanghere e la concimaia, pelle grandi corti del contado friulano.

I vecchi dicevano al bambino:

— Noi non siamo di qui. Questa terra, distesa verso Occidente, è Italia, e noi l'abbiamo presa: ma noi non siamo Romani.

Il bambino chiedeva:

— Perchè non siamo di qui?

— Perchè noi siamo di un'altra razza, di un altro sangue. Come, non lo sai? Già sei grande, non sei ancora queste cose? Noi siamo i Vinili, noi siamo i guerrieri, i Longobardi: veniamo da lontano, da molto lontano.

— Da più lontano che quei monti?

— Da più lontano di quelli, e di altri più terribili, dietro ad essi: da un grande paese, da un'isola, dove sono immense foreste di pini che arrivano alla riva del mare.

Erano parole solenni, pronunciate da servi fedeli. Qualcuno dei vecchi si rimboccava al gomito la manica del giaco di pelle, e mostrava la cicatrice di una ferita transalpina. Altri raccontava gli itinerari della Pannonia e del Norico, e parlava degli Svevi e dei Baiuvari «nostri parenti», dei Sassoni «nostri antichi amici». Il rombo della cavalcata durava ancora, ritorno al bambino, nato dopo, sulla terra alfine conquistata, nella casa stabile e ferma, alfine costruita.

Gli dicevano ancora:

— Vediamo un po' se sai chi ha costruito questa casa?

Il bambino pensava. Egli conosceva i nomi antichi, sapeva la vecchia storia: ma le parentele sono così intricate!

— Leupichi, il nonno di mio padre.

— No, non Leupichi... Leupichi la ricostruì. Ma il primo a edificarla, fu Leufi. Leufi poi generò Leupichi, e Leupichi generò Arichi, e Arichi generò Warnefrido, e Warnefrido è tuo padre, e generò te. Leufi era giunto qui a cavallo, con la sua fara: la terra gli piacque, il cielo anche: fu tra i primi longobardi che chiusero tra le siepi un campo, e che si fermarono al di qua dai monti.

Ma tutta la avventura della gente longobardica, che nel resto d'Italia s'era già composta e assestata nella sicurezza del dominio, qui, ai confini, nel Friuli guerriero, ribolliva ancora. Oh, come il piccolo Paolo, figlio di Warnefrido, seppe presto che occorreva tenere questa terra in punta di lancia, ed esser pronti a balzare a cavallo e a correre incontro alle bande di Avari, di Unni, agli Slavi di tutte le stirpi ancor vagabonde, che invidiavano ai Longobardi la preda, e volevano calare dalle Chiuse e ardere le difese del Ducato, abbattere i bellissimi campanili delle borgate, uccidere Warnefrido suo padre, e trarre lui, il piccolo figlio di Warnefrido, per i capelli in schiavitù! Oh, come dovevano piacergli i nomi dei poveri castelli, Cormons, Nimis, Ragogna, Billeris, Osopo, che gli uomini della sua razza avevano costruito a sbarrare la strada all'invasore! Oh come, dovette imparar presto a scrutare i monti, nelle serate estive, se qualche colonna di fumo non si levasse a segnare, dinanzi a tutta la pianura, che i predatori erano là!

E le colombe della morte, sparse per tutti i campi del Friuli! Era la vecchia usanza dei Longobardi. Quando un guerriero moriva lontano, o in guerra, o in prigionia, i superstiti piantavano ai confini del fondo famigliare una pertica, e in cima vi inchiodavano una colomba di legno, rivolta in direzione della terra, dove il povero morto giaceva. Se ne vedeva più di una, dalla casa del Longobardo Warnefrido, oltre la palcaia e le siepi; d'inverno, un po' di neve vi restava sopra, tra il cavo delle ali di legno; d'estate, le verle vi si posavano a cantare. E quanto di queste pie colombe il piccolo figlio di Warnefrido si fermasse a guardare, per la campagna, egli lo trovava tutto con le teste rivolte in una direzione sola, verso l'Isonzo e le Alpi.

***

Poi il bambino di Warnefrido friulano crebbe in età, frequentò le corti dei re, i palazzi di Pavia, i campi dei guerrieri. Fu fedele e consigliere di Astolfo e di Desiderio. Fu ospite di Carlomagno. Pregò in molte chiese, erette allora dalla fresca pietà: nella Basilica di San Giovanni di Monza, onorata di molti doni regali di oro e di argento: nel gran santuario della città ticinese, San Piero in Ciel d'Auro, fuori le mura; nel Cenobio costruito in cima all'alpe di Bardone, chiamato Berceto. Fu uomo dotto e pio. Scrisse epistole latine. Poetò. Il suo nome diventò celebre; egli si chiamò Paolo Diacono.

Conobbe uomini e cose memorande e terribili. La tazza fatale, entro cui Alboino aveva mescinto il vino a Rosmunda: e lo stesso — egli lasciò scritto — vidi in un giorno festivo il Re Ruchis mostrare quella coppa ai suoi convitati». Seppe con quali mezzi Dio, se vuole, ammonisce i re; col volo di quella colomba, contro la quale Re Grimoaldo tese l'arco invano, spezzandosi a lui di un colpo la vena e la vita; col volo di quel maccone, cui Re Cuniberto riuscì a strappare solo una zampa, e che rivelò i segreti del cuore di lui ai suoi nemici; col volo di quel cucùlo, che andò a posarsi sullo stendardo di Ildeprando appena proclamato re, e tutti — era così facile! — compresero che il principato di quel giovine sarebbe stato effimero e vano. Indagò i castighi, che colpiscono i popoli: gli sciami delle locuste, le messi guaste dai topi roditori od avvizzite dalla nebbia, la pioggia dei ragnateli, la polvere e le ceneri ardenti scagliate dal Vesuvio, un vulcano famoso che si trova presso la marina della città napolitana. Conobbe da testimonii le rispettive argute e gli stratagemmi di duchi famosi; cessa quando Alachi aveva mandato a dire all'inviato di quel vescovo: «Andate, e dite a costui che se ha le brache notte entri, e che se no, resti fuori»; e come quando il saggio e prudente Re Ariberto, dovendo ricevere nel suo palazzo di Pavia qualche messo di nazione straniera, indossava abiti vili e pelli volgari, nè mai faceva mescere ad essi vini prelibati, affinchè non si invogliassero nel insidiare alla pace italiana. Vide quale sia il destino dei potenti quando sono vinti, che devono avere il naso e gli orecchi recisi, come ebbe Teodorada moglie di Ansprando, perchè si era millantata di voler essere regina; e che devono avere mozzate le gambe ed il capo, e rimanere nel fango, cadaveri informi, come accadde ad Alachi, che aveva voluto usurpare la corona. Vide infine la invasione dei Franchi trabocconti dalle malguardate Chiuse, Ermengarda ripudiata, Desiderio in un convento, Adelchi fuggiasco, e come cadono i regni.

Finchè, faltosi monaco nella badia di Cassino, imprese a narrare tutto ciò ch'egli aveva udito e veduto.

Allora, in quegli anni della sua vita benedettina, le memorie della sua infanzia friulana si confusero colle nostalgie nomadi di tutta la sua razza perenne e dispersa. Il chierico coltivato in tutta la sapienza dell'Occidente, sentì adagio adagio, per influenze misteriose, riversicare nel suo sangue la vagabonda inquietudine primaccile, che trae fuori dagli accampamenti il remade germanico, appena i ruscelli corrano per la campagna. E nelle ore meridiane, mentre tutta l'alta mole del convento sul colle cassinese era ravvolta e calcinata dal sole meridionale, e le cicale frinivacano giù alla distesa, egli si ricordò accoratamente dei paesi umidi e freddi non veduti mai, della Scandinavia, della Gotelandia, delle coste di Rügen battute dallo schiumoso mare; e scrisse con nostalgia delle «*regioni settentrionali, che quanto più sono lontane dal calore del sole, tanto più rivestono esse pei corpi umani, e alla alta procreazione delle genti*».

Nato dopo quattro generazioni di barbari fatti sedentari su terra conquistata, Paolo Diacono pensò con tenerezza ai carri coperti dei Longobardi antichi, retolanti sulle praterie e sulle steppe della grande Europa continentale. Cresciuto nella dolce Italia, presso le reliquie dei martiri e le tombe degli apostoli, raccolse con pietà le memorie degli dei antichi, venerati dai Longobardi; insieme ai miracoli di Cristo raccontò quelli di Freia; insieme alle preghiere dei sacerdoti romani, si fermò commosso a descrivere le invocazioni delle profetesse della sua gente, prima della battaglia e della strage. Salutò da lontano, lui fatto ormai mediterraneo e latino, i popoli parenti del suo, i fratelli della gran confederazione barbarica, che aveva risanguato l'Europa; raccolse quanto più potè le voci della lingua antica, sibilante come il sassone e sonante come il bainvarico: voci di guerra, voci di comando, gettate un tempo dall'alto della sella ai servi atterriti, ed ora sperdute e sommerse dal nuovo volgare dei popoli vinti. Sentì che il suo piccolo popolo di guerrieri si *fondeva*, si liquefaceva, come in un crogiuolo, sotto il sole, così. Sentì che il sesso longobardico si disperdeva per infinite generazioni, scendeva giù, giù, per tutto le vene e per tutte le vie della penisola, era risucchiato nel destino e nel sangue di una razione nuova.

E allora Paolo Diacono volle raccomandare piangendo ai posti venturi, oh, non solo le cronologie dei sovrani e l'elenco delle battaglie, ma i racconti delle veglie friulane, le umili memorie della sua casa e della sua fara. Ed ecco, nella sua opera, l'ingenua storiella delle tre giovinette di Cividale, che tratte schiave lontano, si imbottirono le vesti di carne di pollo infracidita, e salvano così la loro verginità col fetore. Ecco il piccolo Grimoaldo, che grida ai fratelli: «Deh, non lasciatemi, sì ce correre a cavallo anch'io!» e va in battaglia anche lui, così piccolino, e ammazza un Avaro con una certa sua spadellina «*quidam suo gladiolo*». Ecco infine la storia delle istorie, l'avventura del bisavolo Leupichi; il quale era stato rapito piccino piccino dai predoni di oltr'alpe; e quando fu grande, aveva voluto incamminarsi verso l'Italia, dove ricordava essere la sua gente, la gente dei Longobardi; e poichè non sapeva le strade, era stato guidato da un lupetto mandatogli da Dio, ed aveva veduto in sogno un angelo, il quale gli aveva detto: «Lèvati, e tu che dormi, prendi la via verso quella parte cui tieni rivolti i piedi; ivi è l'Italia, mèta dei tuoi sospiri»; e Leupichi si era incamminato, ed era giunto, ed aveva appeso le sue armi ad un alto olmo, che nel tempo di sua lunga assenza era cresciuto tra le siepi deserte della casa del padre...

Poichè infine era stata volontà di Dio che i Longobardi venissero in Italia, e appendessero le loro armi ai pacifici alberi, e la loro potenza e la loro stirpe svanissero così, come le stemmire di un olmo, di uno di quei grandi olmi friulani, lassù. E Paolo Diacono lo comprese, e piegò il capo; e questa è tutta la saggezza sicura e conclusa della sua storia immortale, *De rebus gestis Longobardorum*.

***

Amo questo piccolo libro del secolo ottavo dopo Cristo.

Quando lo riprendo tra mani, trovo in esso il respiro barbarico, che nella letteratura italiana, troppo dotta e cittadinesca sempre, fin dalle origini, manca completamente. E' l'unica storia nostra, che non parli di Roma, che non sia infetta dell'entusiasmo umanistico e letterato per le rovine romane. Roma, in Paolo Diacono, non esiste. Esiste l'Italia, quest'altra cosa nuova, nata allora; che vi è dentro tutta, veramente giovane, fresca come una mattinata sul Ticino, ricca di fiumi scorrenti, spopolata e vasta, direi quasi veroconda: come apparve alla razza straniera, con le schiene dell'Appennino ancora tutte susurranti di selve, con le basse padane ancora tutte coperte di acquitrini e di brughiere. Ci sono ancora dei lupi che ululano nel fondo dei boschi, ci sono delle mandre di bufali sparse alla campagna, ci sono dei falchi che si librano sulla pianura. I monumenti dell'antichità non sono ancora stati riscoperti. Le pergamene dei testi latini non sono ancora state raschiate nel fondo dei monasteri. C'è ancora posto per i grandi su barbari e guerrieri, alzati sugli scudi nei campi di maggio, che guadano i fiumi a cavallo, fanno scolezare i loro nemici, e in battaglia non attendono nappure che lo scudiero dia loro la lancia, ma con la clava abbattono di un colpo sicuro chi li affronta, come fece Rachis; o si fan riconoscere per la sicurezza del tratto con cui lanciano le scure contro un albero e vo la configgono, come fece Autari. O eterna giovinezza dei re Longobardi, oh fonte perenne ed unica di poesia guerriera italiana!

E poichè l'animo di chi marcia in guerra a vent'anni è di millennio in millennio uguale, io trovo in Paolo Diacono l'unica voce, che mi racconti degnamente non solo i fatti dei Longobardi antichi, ma quelli nostri, di noi, degli italiani movenli in guerra su quelle stesse strade, difensori di quelle stesse chiuse di monti e di quelli stessi guadi di fiumi. E' tutto il Friuli come noi lo abbiamo veduto. Sono i nomi degli stessi «castelli»: Nimis dove abbiamo fatto tappa, l'prepotto dove abbiamo accantonato, l'Italchis dove siamo stati a riposo. Cividale, la piccola Cividale, è per Paolo Diacono quello che fu per noi: ha lo splendore di una metropoli, è la capitale della terra di confine in armi, sede di tutte le delizie, principio dell'Occidente.

Sono le stesse soste nelle corti della grandi fattorie patriarcali, sono le stesse marcie sotto le interminabili pioggie d'autunno, sono gli stessi allarmi correnti di un tratto tutta la pianura. Anche noi abbiamo risposto, come arimanni, come uomini liberi, alla chiamata e al bando dello sculdascio, quando lo Slavo e l'Ungaro calavano giù per le valli dello Iudrio e del Natisone; e lo finestre basse delle vecchie case friulane guardavano i battaglioni partire, come più di mille anni prima, le fare di Valtari e di Grimoaldo. Ah, più, più che la coincidenza di nomi è la stessa aria, lo stesso odore del Friuli. Par di mettersi sotto la tenda, corte mattine di limpido inverno; e la prima occhiata, a quei monti terribili, che in nessuna regione subalpina paiono così vicini, incombenti, da potersi raggiungere in una tappa, da potersi toccare con un braccio disteso ed armato. Oh, i longobardi di Paolo Diacono, che bivaccavano al piano, lottarono anch'essi l'aria di quei monti, e l'odor della ruta, appena una vela di tramontana scendeva in silenzio di lassù, verso i grandi stagni ed il mare; e quelli che salivano alla battaglia si voltarono a guardare la grande pianura con lo stesso struggimento, onde noi la guardammo dal Korada o dal Plànina, tutta molle di prati, tutta lussicante di acque, così aperta, così debole, così confidente soltanto in noi, raccomandata soltanto a noi, supplicherole, che la difendessimo, per pietà.

Ora, come accadde a Paolo Diacono, ripiego in solitudine alla grandezza delle cose. Anche in me, il rimpianto della giovinezza comincia a confondersi nella serena malinconia di tutta la storia umana. Leggo i fatti dei Longobardi: ricordo i fatti degli italiani. Un millennio fluttua nell'altro, una guerra nell'altra. Io ho conosciuto il piccolo Grimoaldo, che balzava a cavallo anche lui, e muoveva all'avventura. Io ho conosciuto Leupichi, che camminava alla testa della patria guidata da un lupo. Io ho marciato al fianco di italiani che infiggevano la scure al segno come Autari. Io ho conosciuto dei giovanetti miei coetanei, che erano prodi come Rachis.

Io ho veduto il Friuli tutto coperto di cinquecentomila antenne, levate in onore dei compagni caduti lontano; e tutte le colombe confitteri in cima, secondo l'usanza barbarica, hanno il capo e le ali rivolte verso l'Isonzo e le Alpi.

*

TEATRI

AL TEATRO DI TORINO

«Le sette canzoni» e «L'heure espagnole»

Prendere come punti di partenza per un ragionamento di filosofia dell'arte, a proposito delle bizzarre e originali *Sette canzoni* di G. F. Malipiero, alcune frasi di Ell o dei suoi eroi, non si può, tanto sono imprecisi e sommari i principii che dovrebbero essere discussi. Non è chiaro, ad esempio, il concetto che l'autore, su quanto rivale dell'orchestra, mirinoci l'unità della concezione, cioè l'atto che «il drammatico è ciò che si vede mentre la musica ci presenta quello che non si vede». Primo compito d'un teorizzatore e d'un esegeta è quello di avere idee precise e di cimentarle e svolgerle e documentarle esaurientemente. Qualsiasi ragionamento è buono purchè sia un ragionamento.

Ai nostri lettori ai non iniziati a tale specialità di linguaggio le *Sette canzoni* si distinguono semplicemente, in quanto al loro ideale concepimento, in tragiche e grottesche, le prime vagheggianti, a traverso la sovrapposizione di diverse immagini, un contrasto violentissimo, e, a traverso la rapidità dello svolgimento, una sintesi formidabile; le seconde miranti a più semplici contrasti e ad analisi dimostrative. Alla musica, dunque, l'esprimere la varia intensità dei contrasti, e il dramma in sintesi o in sviluppo.

Le canzoni d'argomento tragico son modellate, sempre in quanto all'ideale concepimento, sulla sintesi proprio del teatro grandguignolesco. Breve preparazione, inattesa soluzione, brutale, impressionante. Una vecchia madre aspetta il figlio; quando il figlio le rapisce, ella muore di colpo. Un cieco ha una fedele compagna; questa lo abbandona per un bel giovanotto, lasciandogli il portamonete; il cieco si trova solo in orrenda solitudine. Altre scene sono mano violenti, patetiche, pietose: una fanciulla piange accanto alla mamma morta; l'innamorato canta e picanta al lume di luna e lancia fiori dalla strada nella camera (perchè la ragazza non gli fa capire, con un cenno, quel che è accaduto?); l'innamorato sale, entra, comprende: la fanciulla raccoglie i fiori e li depone sulla salma. Dunque: tutte queste azioni vivono in attesa del momento risolutivo.

Non mancano al canto della madre accenti, spunti diversi (ma rudimentali), come quello mentale, iniziale, tutta la musicalità del Malipiero), nel ricordo del figlio piccolino e nel dibattersi della sua anima, nell'assenza presente; motivi di canzoni infantili, grido spaventanti; fiducia nel sacramento; canto di soldati; poi quando s'apre la porta, ecco il momento della sintesi, della catastrofe, il momento supremo del dramma; ma ecco, ahimè purtroppo, nella maggior parte delle *Sette canzoni* il colpo di folgore, manca l'imprevisto, lo scoliante, mancano quelle quattro battute sulle quali l'artista, che ha in sè il fuoco drammatico, può capovolgere la situazione, dare il brivido pauroso, colpire l'immaginazione, aprire un mondo. Quello colpo di scena nel teatro grandguignolesco è brutalmente ottenuto colla rappresentazione realistica: è la boccetta di vetriolo, il colpo di pistola, l'operazione chirurgica interrotta dalla mancanza della luce elettrica, e via discendo. Ma qui, siamo nel campo sentimentale e nel campo musicale: e la musica esprime il dramma o ci aiuta a darne la buona notte ai sonnambuli. Ugualmente, in altri punti tragici, la musica del Malipiero, dopo aver abbozzato l'emozione drammatica e del tutto imporente. Nulla essa ci dice del dolore del cieco, della commozione dell'innamorato. Che se in tale difetto drammatico si volesse cercare la ragione prima, questa potrebb'essere avvistata nella canzone stessa, cioè in quei frammenti verbali-musicali i quali, come lo stesso compositore ha detto, dovevano essere «il movente del soggetto»; evidentemente quei frammenti non mossero nulla, cioè non fecero fermenti commotivi, motivi drammatici, ma semplici spunti troppo presto svaniti.

Tralasciando una scena, che avrebbe voluto essere patetica, *In chiesa*, ed è un poco fuoli, e un'altra, *Il campanaro*, nella quale non esiste contrasto musicale fra la placidità della canzone del campanaro con il terrore d'una folla durante un incendio, mancando appunto l'espressione del terrore, una da considerare musicalmente riuscite le due «canzoni» grottesche: *L'ubriaco*, che è d'un grandguignolesco socialmente acre e pieno e l'*Idra delle ceneri*. Questa, che è l'ultima nella successione delle canzoni, è certo la sola veramente drammatica, cioè mossa da uno spirito drammatico e concretatosi in forma comica; qui l'orchestra, le voci, la scena, realizzano finalmente l'ideale concezione, fuori d'ogni pretesa di nuova estetica teatrale. Tutto qui è armonioso, sentito, e anche vigorosamente sentito. E' visione sicura d'un artista di talento, è cosa compiuta. Gli echi carnovaleschi, la canzone del lampionaio, il borbottio delle beghine, le funebri voci, impressionanti, della Compagnia del carro della morte, la mascherata del pagliacci, la spettrale Morte dalla grossa falce, l'abbraccio del pagliaccio e della mascherina sono altrettanti momenti felicemente opposti e congiunti. Qui lo scetticismo e l'amarezza, virtualmente diffusi nelle *Sette canzoni*, si consolidano e risultano, quali sono, fermenti vitali della commozione. Il che è anche riprovato dal fatto che nell'*Idra delle ceneri* la materia musicale, altrove ripugnante per la cacofonia e inerte per la frammentaria caligulità, appare qui la più convenziente, la più adeguata all'elaborazione tecnica e alla significazione delle immagini. E questi due grotteschi sono analitici e non sintetici, come abbiamo già distinto dapprima.

E' dunque nella sintesi, nel momento culminante, che vengono meno queste brevi composizioni teatrali, le quali, a parte ogni preoccupazione di nuovo problema melodrammatico, contengono una «trovata» veramente originale.

***

Mediocrissimo commediografo appare Maurice Ravel nell'*Heure espagnole*. Rilevare i tratti più elementari della commedia: la svelatezza d'un postiere innamorato, la ricchezza d'un facchino, la boria d'un panciuto conquistatore, la furberia d'una donnetta, lo sbalordimento d'un vecchio marito; e provvedervi con qualche melodiuzza, con qualche tocco pittoresco, e con lo molte preziosità armoniche e strumentali che un esperto musicista può derivare dalla moderna ricchezza orchestrale; ecco cose facili per uno squisito musicista, come il Ravel, di cui sono note le significative composizioni strumentali. Dopo di che bisognava creare la commedia musicale. Ahimè, che monotonia, quale povertà inventiva, quale deficienza di senso drammatico e teatrale! Ai personaggi così briosamente abbozzati del Notarin, la musica aggiunge qualche frasuccia, una recitazione flemmosa, libera, qualche pittoresco o grottesco tocco strumentale, una ricchezza superficiale di armonie e di cerlature. E tutto ciò di molta eleganza schiettamente francese, una chiarezza e semplicità pur esse francesi, con l'abilità, infine, d'un Maurice Ravel. Ma, in sostanza, la commedia musicale non esiste, le situazioni non sono sentite, il librettista ha il merito maggiore nel dilatare che si può trarre dall'*Heure espagnole*.

Alle due «interessanti» novità diede fatto il suo contributo di musicista colto, di concertatore preciso Vittorio Gui. Son musiche, quelle d'iersera, difficili a esporre, a disciplinare, a far «valere», partiture intricate, sottilissimi elementi artistici. Il Gui, che ne conosceva ogni particella ed ogni segreto, le presentò in compiutezza artistica e con quel fervore artistico che egli pone in ogni sua manifestazione. Grazie alla sua concertazione le cacofonie malipieriane risultarono alquanto attenuate nello sviluppo d'una morbida colorilura; le preziosità ravellane acquebbero il loro interesse nell'accentuazione della elasticità ritmica e nell'esecuzione «scrupolosa». Inoltre il Gui aveva ben preparato e concertato i cantanti delle due opere, e cioè il Ponzio, la Bugg, il Secco, il Wessolowsky il Belle, la Doria, che assieme egregiamente numerose parti nelle *Sette canzoni*, e il Dubressy e il Lavaskov che efficacemente s'aggiunsero alla Bugg, al Ponzio e al Wessolowsky nell'*Heure espagnole*. I cantanti francesi furono squisiti nella disinvoltura della recitazione, meglio della conversazione, nell'eleganza della scena. Della loro abilità scenica la commedia al giovò non poco. Vocalmente più notevoli la Bugg, il Ponzio e il Wessolowsky.

Il teatro era affollato. Assistevano alla rappresentazione i critici musicali di tutti i giornali di Milano. Entrambe le opere ebbero lieto successo. Quanto calorosa chiamata al maestro Gui e ai principali esecutori alla ribalta delle *Sette canzoni* di Malipiero, presente, fin cordialmente festeggiato, ed allacciante alla fine dell'*Heure espagnole*.

a. d. c.

La messa in scena

Anche questo spettacolo del Teatro di Torino è stato allestito con la solita ricerca di squisitezze spressive e di originalità. I scenari per le *Sette Canzoni* sono di una semplicità elementare, ma quasi sempre graziosa ed efficace. Una parete bianca, giallina, sinuata, con una sola finestra ed una poltrona in cui la madre piange il figlio perduto (il ritorno) suggerito delicatamente tutt'una atmosfera d'abbandono e di solitudine chiuso, disperato. Uno specchio di casa tra due cortinaggi, ove i bianchi biancati giuocano in una luce tagliente, cruda, accecante, con i veriti dell'uscio, ed i pochi sedili angolari neri e duri, rappresentano con garbo la strada, quella ove passano i vagabondi, ove gli ubbriachi inciampicano, ove si passa ne spiraci, la strada deserta che pare attenda un evento, ed è sempre quella, monotona, vinota e pur degna di sofferenza e di nostalgie. E così via. E' questa una scenografia, meglio una messa in scena (poichè anche il rilievo ed il moto degli attori aderisce al tipo prescelto) che diremmo volentieri illustrativa: il suo modo intimi deriva direttamente dall'illustrazione libresca, e ricorda in una certa misura l'ispirazione novellistica: barsetti e quadretti come se ne possono rintracciare nella più recente letteratura da rivista illustrata. Vi sono poi alcune cose invero indovinatissime. Nel *Campanaro* appaiono in un cielo notturno alcuni tetti immersi nel languore latteo della luna. Nessun effettaccio, ma un chiarore fitto, palpabile, morbido; la pastosità sognante, quasi animalata, dell'ora è resa con una leggerezza di tocco invidiabile. E nell'*Idra delle Ceneri*, una piccola città, con i suoi portici, con i muri pallidi, soffusa di luminosità verdastre, irreali; inquietante per quello svanire dell'ombra dalla quale affiorano pietre ed alberi scarniti, una piccola città inconscia colla pace prima del risveglio come in uno specchio magico, nuda e povera, e così ansiosa ed acerba visione da suscitare commozioni, se pur fugaci, sensi di meraviglia e di dolcezza. Questa messa in scena è dovuta a disegni dello stesso Malipiero e ad Ernesto Lert.

L'*Heure Espagnole*, che reclamava una rappresentazione pimpante, maliziosa, pittoresca e un po' artefatta (Spagna provinciale sulla fine del '700, sensuale, invecchiata e cocotte, con molto pepe decadente e qualche falsa ingenuità calcolatissima) ebbe come scenografo e bozzettista dei costumi il pittore Francesco Menzio.

In complesso spettacolo accurato e piacevole.

***

Le Sette canzoni e *L'Heure Espagnole* verranno replicate giovedì sera in rappresentazione di abbonamento (77.a). La prenotazione dei posti comincia queste mattina alle 10. Questa sera, alle 21.15 precise, quarta replica di «Alcesti» (fila in abbonamento). Continua la vendita dei posti disponibili per questa rappresentazione. Sia per lo spettacolo di questa sera che per quello di domani giovedì, per convenzione speciale con il R. Provveditorato agli Studi ed allo scopo di favorire nei giovani la cultura musicale, gli studenti delle scuole medie che si presenteranno alla biglietteria del teatro muniti del tagliando appositamente distribuito, godranno dello sconto del 50 %, escluso l'ingresso.

Gli spettacoli teatrali alla fiera di San Germano

Parigi, 18 notte.

Questo maggio piovoso e freddo danneggia, fra l'altro, la fiera di San Germano. Non bisogna confondere questa organizzazione pittoresca con le tante altre in voga da qualche anno nei maggiori centri europei. La fiera di San Germano è semplicemente la ricostruzione storica di quella che ebbe origine nel 1176, e che si tiene ogni anno nella piazza di San Sulpizio. In un recinto che almeda un baluardo sorgono edifici del stile medioevale e, come in un borgo antico, si addensano botteghe, che vengono prese in affitto da antiquari e rigattieri. Il quadro in cui sfonda la maestosa chiesa di San Sulpizio, della quale fu ideatore un italiano, l'architetto Servandoni. Nella piazzetta del Borgo è stato eretto, in questi giorni, un minuscolo teatro, simile a quelli che servirono agli attori del 17.o e del 18.o secolo, un teatrino all'aperto, in cui oggi, malgrado il tempo incerto, è stata iniziata la serie degli spettacoli che saranno offerti al frequentatori della fiera di San Germano durante il mese di maggio.

L'inaugurazione del palcoscenico è avvenuta il 9 corrente, per la celebrazione della festa di Giovanna d'Arco. In quel giorno venne rappresentato un poema drammatico di Leone Uhl, musicato da Giovanni Nouguès, e intitolato *Il segreto del Re*. Si tratta di un episodio della vita della Pulzella di Orléans, reso particolarmente attraente dal corteo storico, composto di un centinaio di personaggi, col quale lo spettacolo termina. La pioggia quotidiana ha impedito che altre rappresentazioni del *Segreto del Re* avessero luogo.

Oggi, sotto il cielo grigio e un'atmosfera piuttosto rigida, è stato svolto il nuovo programma teatrale, che si compone di varii lavori in prosa e musica, alternantisi con balletti in costume. Il più interessante è il *Cuore e la rosa*, fantasia in un atto, di Lebèvre e Audiffred, musicata dai Nouguès, il quale si è limitato a ricamare graziosi motivi sul celebre valser che porta lo stesso titolo della commedia. L'argomento è vaporoso e roseo come il disegno di un ventaglio del bel secolo.

Durante una festa campestre data dalla Pompadour al Trianon, il cavaliere D'Ersen, giunto da poco alla Corte di Francia, incontra in un boschetto una misteriosa dama, e galantemente la corteggia. La bella sconosciuta si nè compiace e lo incoraggia. Il loro colloquio, punteggiato sul principio da civettuole e maliziose allusioni, diventa via via tenero, inebbriante, e più che mai adrucciolevole. Ma ecco alcune dame d'onore che sopraggiungono e interrompono la conversazione. Esse discorrono, con molto rispetto, alla sconosciuta, il cavaliere D'Ersen s'insospettisce. Egli ha cioè il timore che colei rientri alla quale egli si trova, sia la favorita del re. Interroga una delle dame, e sa che l'affascinante donna, che sperava aver conquistata, è la celebre marchesa, Uscita dall'incognito, la Pompadour, dopo aver offerto all'intraprendente giovane una rosa del Trianon in ricordo del loro fugace romanzetto sentimentale, lo fa assistere ad una giocondo festa. Gli artisti che hanno eseguito la deliziosa fantasia appartengono ai principali teatri parigini.

Ha fatto seguito il balletto cantato *Il mercante di immagini*. Le parole sono di Leone Uhl. Anche di questo lavoro la musica è dei Nouguès. Si tratta di un componimento coreografico assai complesso. Ne è protagonista un venditore di vecchie stampe. Man mano che costui si accinge a mostrare ai compratori le immagini che ha nella bottega, ognuna di esse forma un quadro animato e i personaggi eseguiscono antiche danze francesi. Il componimento è stato assai apprezzato per la sua parte musicale.

Ilarius.

ALL'ALFIERI: La replica di un piccolo capolavoro.

R. Viviani ha cominciato da ieri sera a ripetere il nuovo suo dramma: *I Pescatori*. Ma il grande pubblico — quello che affolla i teatri e consacra con il suo intervento la valutazione della critica — il grande pubblico non ha ancora avvertito la grandezza dell'opera e dell'attore. Perchè autore e attore si fondono in maniera mirabile. Nell'opera una potenza di rappresentazione, che ti afferra fin dalle prime battute e ti tiene sospeso, palpitante sino alla fine; e insieme con la forza drammatica il riso, lo scherzo, il comico, che nella vita eternamente si mescola con la tragicità più dolorosa. Nell'attore una compenetrazione di ciò che rappresenta e una forza espressiva che ti fa diventare realtà vivente ciò che il poeta ha descritto. Linea sobria, taglienti; l'episodio d'ambiente curato nella prima parte, deliberatamente tralasciato di poi, perchè solo il dramma passionale prenda lo spettatore e lo soggioghi. La folla degli attori secondari che così mirabilmente secondo in ogni particolare il Viviani, si direbbe che nel secondo e terzo atto pur essendo quasi sempre presente, sparisca o si veli nei momenti capitali per lasciar balzare in tutta la vibrazione della loro passione i due protagonisti. Raffaele e Luisella Viviani, fratello e sorella, artisti in tante cose diversi, questa volta nell'incarnazione della loro tragedia egualmente potenti. Riascoltare, come abbiamo fatto, il dramma è convincersi della verità della definizione, che abbiamo dato il esso dopo la prima audizione: un piccolo capolavoro. Non andarlo a sentire è sciupio verso se stessi, perchè vuol dire privarsi di una vera e pura gioia artistica.

I Pescatori si replicano anche stasera; e certo le repliche saranno numerose, perchè tutto l'intelligente pubblico torinese vorrà sentirli.

AL ROSSINI.

Domani sera, giovedì, sarà data la penultima replica del *Maestro di Cappella* e del *Signor Bruschino*, che anche ieri sera ebbero un vivo successo con una sala affollatissima. E' imminente la prima rappresentazione del *Matrimonio segreto* del Cimarosa.

Woronoff

I primi risultati delle operazioni fiorentine
Il regalo di un bel scimmione

Firenze, 18, notte.

Si ricorderanno le tre importanti operazioni di innesto di glandole a secrezione interna eseguite recentemente dal professore Woronoff a Firenze, nell'anfiteatro della clinica chirurgica dell'ospedale di Santa Maria Nuova. Pur non essendo possibile, per il momento, dare precise notizie sul conto di tali operazioni, perchè gli effetti degli innesti non si verificano che dopo alcuni mesi dall'operazione, si apprende che le tre operazioni, dal lato chirurgico, sono andate benissimo, tanto che nessuno dei tre pazienti ha risentito conseguenza alcuna dall'atto operatorio. L'innesto di glandole paratiroidi ha dato soddisfacente risultato non essendosi verificato sul soggetto affetto da tetania alcun nuovo atto di convulsione tetanica. Per quello che riguarda i due casi di diabete operati con l'innesto di glandole pancreatiche, pure essendo in questo caso prematuro un giudizio definitivo, si sa che i due malati sono stati dimessi dall'ospedale. In uno di essi si è potuto constatare un abbassamento del tasso zuccherino, tanto che la prescrizioni mediche si sono molto ridotte riguardo all'insulina, che prima doveva essere somministrata in alte dosi.

Per la cronaca va aggiunto che in questi giorni il prof. Woronoff ha inviato, quale dono del proprio laboratorio di Parigi all'istituto di patologia medica di Santa Maria Nuova, un secondo bellissimo esemplare di scimmione della razza antropomorfa.

Augusto Murri dottore «honoris causa» all'Università di Praga

Praga, 18, notte.

Il ministro della Pubblica Istruzione ha rilasciato il dottorato *honoris causa* conferito dall'Università di Praga al prof. Augusto Murri, dell'Università di Bologna, in riconoscimento del contributo da lui portato allo studio delle malattie nervose.

(*Ag. Stefani*)

L'ACQUA
ANTICANIZIE-MIGONE

è un preparato speciale indicato per ridonare ai
CAPELLI BIANCHI
ed indeboliti, colore, bellezza e vitalità della prima giovinezza. Non macchia nè la biancheria, nè la pelle e si adopera colla massima facilità e speditezza.
SI SPEDISCE CON TUTTA SEGRETEZZA
dal deposito generale
MIGONE e C. - Via Orefici - MILANO
L'acqua ANTICANIZIE-MIGONE è in vendita anche da tutti i farmacisti, profumieri e droghieri.

UNA PENTECOSTE GUASTATA
sarà la vostra se la più piccola
passeggiata deve farvi male ai piedi!
Voi potete abbracciarvi di tutti i mali di piedi con un solo pacchetto di Sabbioli Rodell, che non costa che qualche lira. Una piccola manciata di questi sali medicinali, messa in una bacinella d'acqua calda, in un bagno leggermente caldo, vi dà proprietà tonificanti, asettiche e decongestionanti, fanno sparire ogni gonfiore, screpolatura ed irritazione, ogni sensazione di dolore e di bruciore. L'immersione più prolungata rammollisce a tal punto calli e duroni, che potrete facilmente asportarli senza paura di ferirvi. I Sabbioli Rodel rimettono dunque i piedi in perfetto stato. Si trovano in tutte le buone farmacie.

«GIOCONDA

REATI E PENE

Le prime arringhe al processo di Palermo

L'improvvisa crisi di Giuseppina Vella

(Dal nostro inviato speciale)

Palermo, 18, notte.

Questa mattina in sofferenza del povero rag. Sereno, così barbaramente spento nella primavera della sua vita, ha avuto luogo per iniziativa dei viaggiatori e rappresentanti di commercio di Palermo, una Messa funebre. La più solenne si è svolta nella monumentale chiesa di San Giuseppe, che sorge ai Quattro Canti, presso l'albergo Centrale, dove il povero giovane era solito scendere quando veniva a Palermo, e dove già, una notte dell'ottobre scorso, i suoi carnefici di oggi con una automobile lo avevano lungamente atteso. La cerimonia impressionò allora tutti per il provvido intervento di un bravo guardiano notturno. L'impresa ebbe poi nel generale l'esito che tutti sappiamo. Il maestoso tempio era gremito oggi di folla e l'austera cerimonia di stamane ha assunto un particolare significato per il larghissimo intervento della cittadinanza di tutti i ceti, dal popolo minuto alla aristocrazia. Il tempio era riccamente parato a lutto; sul fronte della porta d'ingresso, che domina un'ampia scalinata, pendeva un grande drappo di velluto nero a fiori dorati, recante la seguente epigrafe: « *Al povero rag. Sereno, ultima di nefando misfatto, i rappresentanti e viaggiatori di commercio raccolti nel mesto, profondo dolore, invocano dai buoni e dagli onesti una prece fidente e serena, e dal Cielo pace eterna all'anima eletta* ». La Messa con accompagnamento di canti e musica, è stata ascoltata da una folla commossa, fra cui si notavano distinte personalità di Palermo. Assistevano anche, in granoglio, il padre, la madre, il fratello, la sorella del disgraziato giovane, e un grandissimo stuolo di amici e conoscenti della povera vittima. Era tanta l'affluenza del pubblico che fu necessario uno speciale servizio di guardie municipali per regolare la circolazione in quel tratto di corso Vittorio e via Macqueda.

L'avv. Romano di P. C.

Oggi all'udienza mattinale era folla ancora maggiore di quella degli altri giorni. Il Presidente dà lettura dei quesiti che saranno presentati ai giurati. Prende quindi la parola per primo l'avvocato di P. C., il quale così esordisce:

— Parlando in rappresentanza della Parte Civile, sento di adempiere ad una doverosa funzione sociale. In questo caso il compito della Parte Civile va oltre gli interessi della famiglia. Essa difende la società colpita. Parlo a nome e nella memoria del giovane così orrendamente ucciso: egli viveva per il suo lavoro e per i suoi genitori; era amato da tutti e fu da tutti compianto. Ogni elogio ed ogni omaggio sono alla memoria di questo giovane. Io mi proporrò di dimostrare in questa causa semplicemente questo: perchè fu ucciso il rag. Sereno, come fu ucciso, se fu premeditato il delitto; quali sono stati i suoi esecutori.

L'oratore ricorda come fu soppresso il Sereno. La benda agli occhi, la corda attorcigliata nove volte intorno al collo, i colpi di mazza e di martello sulla testa e al torace. Il Sereno morì per soffocazione e per le ferite. L'oratore ne deduce che il delitto fu ferocemente ed a lungo premeditato. L'imputato Vella ha affermato che fu premeditata esclusivamente la rapina. Ma questo criterio portava con sè inevitabilmente la necessità di sopprimere il Sereno, chè altrimenti questi, denunciando il Vella, avrebbe messo l'autorità di P. S. sulla strada di porre le mani addosso a tutti gli autori della rapina stessa. Era necessario quindi sopprimere ad ogni costo quella voce accusatrice. L'oratore descrive poi l'ambiente di casa Vella, che era frequentato da due dei peggiori elementi della malavita: Rosario Chirchirillo e Lamantia. Quando costoro entravano nel negozio Vella, i due giovani garzoni erano mandati via con una scusa qualsiasi in laboratorio o altrove. Si temeva che i due udissero i discorsi di quei due masseri. Le due giovani donne di casa Vella erano naturalmente a conoscenza di tutto e partecipavano alle riunioni. Si allontanarono solo prudentemente di casa il giorno in cui fu consumato il delitto. L'avv. Romano, in base alle deposizioni di istruttoria, ricostruisce la consumazione del delitto. I due sicari, Chirchirillo e Lamantia, rimasero nel laboratorio in attesa della vittima. Quindi le due donne erano andate in casa. I balconi erano chiusi, e si era di pieno giorno senza la luce elettrica. Quando entrò in casa il Sereno, egli chiese spiegazioni al Vella, di questa novità. Il Vella dunque aveva preparato accuratamente il luogo per la consumazione del resto, ed aveva già pronti i suoi complici. Il Ventimiglia era sempre compagno del Vella. Egli era poverissimo e beveva lo champagne in compagnia. Il Ventimiglia era d'accordo nel preparativi del resto ed è complice innegabilmente del delitto. Egli del resto in ha completamente smesso nei vari interrogatori. Il giorno del delitto il Chirchirillo andò a prendere il Ventimiglia in casa sua, e quando la moglie chiese al marito dove andasse, il Ventimiglia rispose che andava dal suo padrone a fare un lavoro. E l'avv. Romano esclama:

— Effettivamente andò a compiere un lavoro, un ben truce lavoro... E prima di lasciare la casa sua, il Ventimiglia si armava, come è risultato, di una rivoltella. Il Ventimiglia ha compensato in equal misura con gli altri tre mensilmente ad uccidere il disgraziato giocattaio, a farlo scomparire, recandosi poi con quei suoi complici ad Altavilla, perchè egli aveva la sua parte di refortiva che tenne di nascondere poi a Corleone in casa Orlando.

Parimenti l'oratore sostiene la colpevolezza delle due donne. Esse erano a giorno di tutto: della rapina, della dimestichezza del fratello e marito, e del Ventimiglia col Chirchirillo e con il Lamantia, tanto che costoro erano perfino presentati come due cugini del Vella. Qui l'avv. Romano si intrattiene sulla parte che ebbero le due donne per attirare il Sereno nella casa dove fu commesso il delitto.

Le due donne, che si trovavano sole in casa, o che per lo meno fingevano di trovarsi sole, aprirono il grammofono e si misero a far musica e a ballare con il povero Sereno. E' accertato che le donne, trattenendo il Sereno oltre due ore e mezza, contro la sua volontà, lo fecero allo scopo di permettere la macabra preparazione del delitto. Al loro ritorno esse si adoperarono per fare scomparire le tracce del delitto. Esse erano state in visita presso una famiglia amica per oltre 3 ore, per così lungo tempo da destare un senso di sorpresa nella famiglia stessa. Occorreva lasciare il tempo agli assassini di compiere le loro gesta. E vi rimasero finchè il rispettivo fratello e marito non andò a prenderle, ciò che significava che il delitto era stato compiuto. Poi, com'è noto, la cura di tutti è stata una sola, quella di recarsi a Corleone a depositare i gioielli, che erano poi lo scopo del delitto. Due sere dopo tutta la famiglia Vella, insieme al Ventimiglia, si recava allegramente al teatro.

Da ultimo l'oratore della P. C. parla dei testimoni. Tutte le manovre di costui furono dirette a nascondere il viaggio da lui realmente compiuto da Palermo ad Altavilla, ben sapendo che stesso che dichiarerà colpevole. Egli infine si decise a confessare, ma lo fece soltanto quando già i giornali locali parlavano da diversi giorni del rinvenimento della macabra cassa e confessò quando Pietro Vella colle sue dichiarazioni abbastanza esplicite non gli permise più di negare. Il Salamone era al corrente dell'orrenda preparazione del delitto ed egli apprese i mezzi per l'occultamento, che costituiva una delle parti principali dell'orrenda macchinazione. L'oratore conclude apprezzando la serietà di aver dimostrata l'intera colpabilità dei cinque imputati. I loro difensori non potranno negare la loro colpevolezza; solo potranno invocare la pietà. E l'avv. Romano conclude:

— Ora, signori giurati, voi non dovete concedere la vostra pietà a cinque individui, che col loro orribile delitto hanno disonorata la nobile terra siciliana.

Il discorso di Giuseppina Vella

Il secondo oratore è il primo avvocato della Difesa, Michele Crisafulli, che difende Giuseppina Vella. L'oratore con grande calore afferma che tutta la Sicilia è rimasta commossa dell'orrenda fine del giovane Alessandrino, ma però dice che nel giudicare bisogna essere sereni, obbiettivi, precisi. L'oratore afferma che il Ventimiglia e gli altri non furono affatto avvertiti dalla Giuseppina Vella dell'arrivo del Sereno, e non c'era affatto bisogno che lei e la cognata intrattenessero il Sereno col ballo e col grammofono, perchè sarebbe bastato che esse dicessero al Sereno di ritornare ad una determinata ora per fare un affare, perchè questi certamente sarebbe ritornato. Esse erano sempre state assenti a tutto; non potevano immaginare quali erano gli eventuali progetti del marito e degli altri.

La due donne si erano in quella casa due sventurate, due creature incoscienti. Le contraddizioni che sono state rilevate nelle istruttorie e che formano una delle basi dell'Accusa, non sono che umani tentativi delle due donne di salvare il rispettivo marito e fratello».

A questo punto Giuseppina Vella è colta (un po' tardi, è vero!) da una crisi di pianto. Il Presidente sospende la seduta, e l'imputata è trasportata fuori, sorretta dai carabinieri, seguita dalla cognata, da mormorii e commenti ironici della folla. L'imputata, che ha assistito sabato alla macabra esposizione di tutti i reperti del reato, che ha visto gli abiti insanguinati della vittima, quasi senza battere ciglio, non ha saputo resistere oggi alla rievocazione dei suoi rapporti familiari fatta dal suo difensore. La seduta è ripresa senza che le due imputate siano presenti. L'avv. Crisafulli prosegue la sua arringa, affermando che forse la misera ragazza non arriverà nemmeno alla fine del processo, perchè per i temperamenti latini esplodisi basta una lieve scossa per accelerarne la morte. In sostanza, nella sua arringa il difensore sostiene che le due donne seppero soltanto in Questura del delitto che era stato commesso in casa loro e di cui era accusato Pietro Vella.

Prima della fine dell'udienza ha parlato l'avv. Palazzotti, difensore di Arcangela Orlando, madre di Pietro Vella, accusata, come è noto, di ricettazione, e che non si è mai presentata al processo, sostenendone la completa innocenza.

L'udienza è quindi rinviata a domani.

E. M.

Il martirio della bimba di Monza

Una crisi della madre

Milano, 18, notte.

L'odierna pomeridiana per l'uccisione della piccola Genovella Comencini si è iniziata con la requisitoria del P. G. comm. Lamberto Bocconi. Quando il P. G., richiamandosi alla indifferenza mostrata dalla Comencini alla morte della sua piccina, e specialmente quando egli richiama il particolare dei fiori sullo al cadaverino dove li aveva deposti la mano pietosa di una popolana, la Comencini insorge:

— Infami! Spergiuri! Condannatemi, ma dannatemi, ma levatemi di qui!

E si rivolta al pubblico, in una crisi di nervi e di lacrime, squassando i ferri della gabbia, grida ancora:

— Spergiuri! Infami! Infami!

E si avventa contro il carabiniere che si avvicina per calmarla.

Un tentativo del pubblico di inscenare una dimostrazione è subito sedato dal Presidente e quindi, essendo allontanata la Comencini dall'aula, l'oratore riprende la sua arringa sostenendo la colpevolezza della Comencini e la completa piena del merito. Il P. G. conclude la sua requisitoria riconoscendo la non esistenza della premeditazione, in quanto i fatti erano improvvisi ed avevan fine a se stessi, e chiedendo ai giurati un verdetto di condanna e perdò di giustizia, in nome di tutti i fanciulli, poichè l'infanzia è sacra.

Seguono le arringhe. Il primo oratore della Difesa, avv. Ravelli, in difesa della Comencini, conclude scindendo la responsabilità del Comencini da quella della moglie.

Nel pomeriggio, in difesa della Maria Comencini parla l'avv. Valente che considera le imputazioni alla Comencini una mostruosità dell'ambiente. Si richiama infine al senso di umanità dei giurati perchè non vogliano trarre vendetta, ma soltanto riaffermare con il loro verdetto il principio di giustizia umana.

L'avv. Ernesto Ile parla poscia in difesa del Comencini, insistendo sul fatto che le risultanze della istruttoria e del processo traggono la loro origine dalla esaltazione sentimentale dei vicini e specie delle vicine, dalla notizia della morte della bambina.

L'udienza è quindi rinviata a domani.

Il XIII Congresso filatelico italiano

Brescia, 18, notte.

Il XIII Congresso Filatelico Italiano avrà luogo a Brescia dal 22 al 28 maggio corr. Da ogni parte d'Italia pervengono al Comitato organizzatore numerosissime adesioni al congresso. In occasione del congresso avrà pure luogo a Brescia una grande Borsa Filatelica Internazionale alla quale parteciperanno numerosissimi negozianti italiani ed esteri.

Padre brutale condannato a Cuneo

Il triste fato di una famiglia

Cuneo, 18, notte.

Il dramma che ha avuto oggi l'epilogo in Corte di Assise, ha la sua origine in un matrimonio infelice, contratto ventiquattro anni or sono fra Antonio Delfino e Caterina Tonso, entrambi di Fossano. Risentimenti, dissapori, litigi, scenate, era la vita di ogni giorno. Neppure la venuta al mondo di due figli potè riconciliare la pace in famiglia. Qui però non è necessario ripetere tutta la dolorosa odissea di questa unione infelice.

Basta, per colorire l'ambiente in cui il delitto è maturato, risalire a cet dieci addietro; al 1920. Il Delfino aveva in quei tempi sollecitato le pratiche per la separazione legale; ma i buoni uffici del Presidente del nostro Tribunale avevano evitato il grave fatto che avrebbe dolorosamente posto in due innocenti creature: i figli Giovanni e Delfina che contavano allora rispettivamente 14 e 13 anni.

Venne allora convenuto che il Delfino, il quale disponeva di un notevole patrimonio, avrebbe rinunziato alla separazione. Ma ai buoni propositi del Delfino non corrisposero i fatti. Due anni or sono moglie e figli si videro scacciati di casa. Non dal tetto però, perchè furono autorizzati a prender stabile dimora nel fienile... E tutti e tre si accinsero ad indicibili sofferenze alla nuova vita, fatta di privazioni e di stenti, fino a che essendo sopravvenuta una grave malattia alla madre, fu necessario trasportarla all'Ospedale di Fossano ove nel marzo del 1925 decedeva. Dopo la morte della madre il figlio andò soldato e la sorella si collocò a servizio presso una famiglia fossanese. E fra alternative di pace e di aspri rancori si giunse così ai primi di luglio dello scorso anno.

Dopo pochi giorni trascorsi senza incidenti il dramma andò volgendo alla fine. La sera dell'8 luglio la Delfina rientrava verso sera in casa. Erano le 20.30. Trovò la porta di casa sprangata dall'interno. Dal cortile alla chiamò ad alta voce il padre, che si affacciò ad una finestra del primo piano dicendo:

— Non ti aprol Vattene!

Ma la giovane insistette, tanto che il Delfino irritato lanciò ad un tratto contro la figlia il contenuto di un certo recipiente. La Delfina evitò la doccia inattesa e non si mosse. E il padre:

— Se non te ne vai ti sparo una fucilata alla testa!

Un attimo di silenzio. Il Delfino retrocedette di un passo nell'interno e tornò alla finestra brandendo un fucile da caccia. Lo puntò in direzione della figlia e fece partire un colpo. La giovane rimase fortunatamente incolume. In preda a cupa disperazione essa però non si mosse e guardando il padre gli gridò con voce ferma:

— Spara un secondo colpo, ma più giusto. Così mi libererai da queste sofferenze!

La sera stessa il Delfino fu arrestato. La istruttoria si è chiusa con il suo rinvio a giudizio per mancato omicidio e per maltrattamenti alla moglie ed ai figli.

Stamane egli è comparso innanzi ai nostri giurati. Dopo un incidente procedurale sollevato dalla difesa, si è iniziato l'interrogatorio dell'imputato. Antonio Delfino, una figura senza particolari caratteristiche, risponde con voce concitata alle domande del presidente. Si difende dalla più grave accusa di mancato omicidio dicendo di aver voluto spaventare la figlia per decidersi ad obbedire.

Presidente: — E' un modo un po' strano...

Imputato: — Signor presidente, se avessi voluto colpirla mi sarebbe riuscito facile. Se dovessimo fare un esperimento...

Presidente: — No, no, per carità!

Quanto poi ai maltrattamenti ai figli, il Delfino ha ammesso di averli scacciati di casa, ma unicamente perchè, egli dice, non poteva fare l'assassino per mantenerli.

Un momento di curiosità ha destato l'ingresso della figlia dell'imputato. Essa ha 19 anni. E' una ragazza disinvolta, vestita modestamente. Risponde a bassa voce alle domande che le rivolge il Presidente. Racconta la dolorosa vita trascorsa nella casa paterna e conferma i particolari della tragica scena del luglio scorso. Viene quindi alla parola il figlio, il quale porta evidenti segni di una anormalità derivante dal malsano ambiente in cui è vissuto. Anche la sua deposizione corre sollecita per lasciare posto a quelle dei pochi testi ascoltati in istruttoria: il maresciallo dei reali carabinieri, ed i vicini di casa del Delfino, testimoni oculari. Verso mezzogiorno le testimonianze sono esaurite ed il presidente rinvia il dibattimento alle 15.

L'udienza pomeridiana aperta da pochi minuti dopo le 15 si inizia con la requisitoria del Procuratore Generale, avv. Capuccio. Egli conclude chiedendo ai giurati un severo verdetto. Parlano quindi in difesa del Delfino gli avvocati Toselli e Andreis; i giurati pronunziano quindi il verdetto, con il quale escludono il mancato omicidio, annullando le sole minacce. In base al verdetto, il presidente, cav. Lastrucci, condanna ad anni 3, mesi 1 e giorni 10, di cui 2 condonati, il Delfino. Il pubblico, quanto mai folto, sfolla commentando in vario senso.

Impiegato teatrale

che rivendeva i biglietti degli spettacoli

Milano, 18, notte.

Un modo assai elementare e altrettanto pratico di truffa aveva escogitato un impiegato del Trianon, certo Pietro Pasquino, di anni 33, abitante in via Gian Giacomo Mora n. 7.

Da vario tempo incaricato di ricevere dagli spettatori i biglietti di ingresso alla porta del locale, il Pasquino, invece di imbucarli nell'apposita cassetta, se li tratteneva e poi a quanto pare, con l'aiuto di complici, li rivendeva per conto suo ad altri spettatori, e ne intascava il ricavato truffando così nel tempo stesso il padrone del teatro e l'Erario che, come è noto, sulla rivendita dei biglietti teatrali ha un utile del 20 %.

Questo trucco fu scoperto giorni or sono e fu dal proprietario del locale denunciato. Una perquisizione operata nell'abitazione di lui ha portato alla scoperta di 40.000 lire in Buoni del Tesoro, di un libretto della Cassa di Risparmio per 12.000 lire ed altro denaro contante, il tutto per una somma che si aggira sulle 100.000 lire.

Il Pasquino il quale in modeste condizioni non consentivano di dare spiegazioni plausibili del possesso di quella somma, ha finito per confessare la truffa, dicendo che egli rivendeva a minor prezzo i biglietti ritirati dapprima dagli spettatori, e ciò gli procurava un guadagno considerevole.

La livrea che occulta il crimine

ossia Il finto domestico di Milano

Milano, 18, notte.

Stamane, poco prima delle 9, due uomini si presentavano in via Rugabella, N. 17, e chiedevano alla portinaia alcune indicazioni intorno ad un individuo che doveva appunto abitare in quello stabile. Avute le informazioni positive, i due salivano all'abitazione di donna Giulia Valerio Martinez, e alla signora chiedevano di poter parlare con un suo domestico, tale Giuseppe Tedeschi. Alla signora i due si qualificavano per agenti della squadra mobile della Questura Centrale, e le comunicavano che avevano avuto l'ordine di procedere all'arresto del Tedeschi. Quest'ultimo, avvisato di fronte agli agenti e sopreso l'ordine di arresto, cercò di opporre qualche protesta, ma dovette condiscendere all'invito e fini per lasciarsi condurre a S. Fedele.

Il Tedeschi era stato tre anni con l'ingegnere Giulio Martinez, figlio della signora. E' un giovane magro, di media statura. Per i primi sei mesi durante il nuovo servizio egli aveva evitato con ogni cura di uscire di casa. La padrona aveva notato questa sua riluttanza ad uscire, anche nelle ore di libertà, ma non aveva dato soverchia importanza al fatto. Da qualche mese però il domestico aveva cominciato ad uscire di sovente ed anche venne rilevata la numerosa corrispondenza ch'egli riceveva.

Si è saputo ora che il Tedeschi, che ha la madre e un fratello, dimoranti in via Tadino, 30, era stato, nei tempi passati, arrestato più volte per misure di P. S., per oltraggio al pudore.

Una famiglia patrizia milanese, ove il Tedeschi era occupato come domestico, cinque anni or sono sporgeva denuncia per la sottrazione di una preziosa collana di perle con un'altra, identica perfettamente la prima, di perle assolutamente false. La scoperta della sostituzione venne fatta quando il Tedeschi era già stato licenziato dalla famiglia, e le indagini fatte allora per rintracciarlo non ebbero esito positivo.

Ora la Questura potrà stabilire se anche in questo affare il Tedeschi non abbia la parte dell'istigatore e dell'esecutore del colpo.

Da confidenze raccolte dal cav. Puino, che ha diretto la brillante operazione, risultò che il Tedeschi si era messo d'accordo con altri pregiudicati per compiere un grosso furto in casa Valerio. Il Tedeschi si riprometteva un lucroso bottino, ch'egli stesso ai suoi accoliti aveva preventivato nella cifra di oltre un milione. Il colpo avrebbe dovuto avvenire fra qualche giorno ed il Tedeschi aveva già tutto predisposto allo scopo, non appena compiuto il progetto, di potersi eclissare rapidamente e con tutte le precauzioni necessarie. Si era così provveduto di un passaporto falso, che avrebbe dovuto servirgli per varcare a tempo il confine, ed aveva inoltre predisposto accuratamente i suoi piani d'azione.

Dopo l'arresto il cav. Puino, con alcuni agenti, si recava in via Rugabella e compiva un'accurata perquisizione nella camera ove dormiva il Tedeschi. Il funzionario sequestrava il famoso passaporto falso, alcuni timbri, un libretto di risparmio postale, numerosi astucci vuoti per gioielli, un cofanetto antico, di proprietà della famiglia Valerio, una rivoltella a tamburo, un orologio con catena d'oro.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA BIELLA

La tradizionale Fiera di maggio si svolgerà nei giorni di 24, 25 corrente mese. Quest'anno la fiera sarà arricchita d'una esposizione equina. Sono in palio ricchi premi agli espositori.

Anche Ivrea ha elargito la benedizione a diversi enti la Cassa di Risparmio di Biella.

Per avere insultato il sindaco di Miglione arrestò al quale era comparso per essere richiamato, è stata arrestata certa Norma Romeo fu Antonio da Torcello (Udine), d'anni 25.

Ad un anno di reclusione, 100 lire di multa, è stato condannato certo Ismaila Pralungo di Lodovico, d'anni 49, da Pollone, per vendita di latte annacquato e scremato al 25 per cento.

DA CASALE MONFERRATO

Urtato da un compagno di scuola mentre si trovava a cavalcioni di una ringhiera lo scolare Pietro Italieri di Mirabello Monferrato cadeva al suolo producendosi la frattura del gomito destro, e grave ferita all'avam destro.

E' stato arrestato il proprietario Umberto Ghisi per tentato ferto in danno della signorina D'Amino.

DA VOGHERA

A Varzi con l'intervento del delegato regionale avv. Martello, si è svolta l'assemblea dei mutilati della zona. Le autorità presenti hanno preso l'impegno di assodisfare i desiderata che verranno presentati.

Per il risanamento di un nuovo il podestà Francesco Corti ha riportato gravi ferite.

E' stato eliminato il patto di lavoro fra i proprietari ed i lavoranti della categoria lavoranti alberghieri, ristoranti, caffè. E' stata anche deliberata la costituzione dell'ufficio di collocamento, sostituito il vecchio sensale. E' stata nominata fiduciaria la dott. Maria Polizza.

DA SUSA

A Sant'Antonino venne Giuseppe Bella di Giuseppe, d'anni 27, operaio colonnello mutilato di guerra, si suicidava un colpo di rivoltella al cuore, rimanendo fulminato. La causa che lo spinsero al suicidio devono ricercarsi in dissidenti di famiglia: da poco era morta la madre che egli idolatrava, ed una sorella è inseguendo per bancarotta. Il timore di essere arrestato affetto dallo stesso male rumore che manifestava ad amici e conoscenti deve pure averlo fortemente impressionato, contribuendo a determinarlo al suicidio.

E' stato arrestato ad Avigliana il calzolaio Domenico Corna, d'anni 47, per atti di libidine e corruzione di tre bambine, l'una di anni 9 e le altre di quattro anni.

Alla Chiusa di S. Michele i carabinieri arrestarono il bracciante Michele Ferrando di Pietro, che minacciò con la rivoltella Domenico Bruno, che non voleva pagare i debiti del figlio, sparando un colpo per fortunato.

DA NOVARA

L'operaio Carlo Rota di Giuseppe di anni 21, rimaneva a posto una cinghia di trasmissione in azione alla filatura Polfranzo precipitava a terra rimanendo morto all'istante.

E' stato arrestato il pregiudicato Pietro Vignani di Luigi di anni 24, da Novara, denunciato per truffa. Egli avrà acquistato dal negoziante Giuseppe Lunghi una partita di formaggio per conto di terzi senza pagarlo e vendendo poi la merce per suo conto.

Durante una perquisizione compiuta dalla Questura al domicilio della tabaccaia Luigia Ferretti Michele veniva sequestrata una notevole quantità di sigarette estere e marche da bollo per tabacchi e lotto, refurtiva di contrabbando.

DA ACQUI

Il congresso fascista circondariale si è svolto sotto la presidenza del cav. Alda Marchese. Erano presenti il sottosegretario cav. Maiorca, il segretario della federazione cav. Boccone e il commissario reggente del comune. Ha dato lettura della relazione morale e finanziaria il delegato circondariale cav. Ariaudo, il quale fu riconfermato nella carica.

DA SARZANA

Il podestà di questo comune è il sig. Eugenio Abbona e non Alberto Eugenio, come è stato pubblicato.

DA CHIERI

Dal cassetto del negozio in cabina del fruttaio Boggetto di via XX Settembre vennero asportate con chiave falsa circa 3000 lire. E' fortunatamente sopettato un garzone del negozio stesso.

SPORT

Il Giro d'Italia

La generosa assistenza genovese ai « disertati » — Girardengo e Piemontesi malati — I « leaders » in ottime condizioni.

(Dal nostro inviato speciale)

Genova, 17, notte.

La durissima seconda tappa è stata tortuosamente per i poveri « diserdati », che non hanno potuto avere lungo il percorso le cure di cui disponevano gli altri corridori. Questi umili campioni, degni dell'ammirazione di tutti gli sportivi, per avere con vero eroismo voluto terminare la tappa, arrivando senza applausi e senza onori, hanno avuto a Genova la più amorosa assistenza. Dato il maltempo che imperversava lunedì in tutta la Riviera, la « Croce Verde » genovese aveva disposto un largo servizio con sessanta militi lungo gli ultimi chilometri. Nel Giardino del Lido era stata creata una tenda con sei letti e sostavano due auto-ambulanze. Anche la « Croce Bianca » aveva inviato al Lido una auto-ambulanza e una tenda a due letti. I corridori, giunti in condizioni pietosissime, furono fatti lavare e ristorare, e con auto-ambulanze trasportati in città. La « Croce Verde », poi, provvedeva a trasformare la sua sede in dormitorio, dove venivano ricoverati i corridori in più cattive condizioni. Stamane, i « diserdati » hanno potuto con nuovi indumenti, procurati dal popolare « Giovannino », che ha cura di loro, lasciare i locali della « Croce Verde », completamente rimessi.

All'Ospedale del Paramatone veniva ricoverato l'« isolato » Varzini, di Caldiero (Verona), che era caduto alla fine della discesa della Scoffera. Varzini rimaneva qualche tempo avanti al suolo. Rialzatosi, poteva raggiungere una vicina casa di contadini, da dove con un'auto-ambulanza della « Croce Verde », venuta da Genova, poteva, poco dopo la mezzanotte, essere trasportato all'Ospedale. Medicate di contusioni al capo ed agli arti inferiori, veniva dichiarato guaribile in dieci giorni.

La Giulia, stradale oggi, ha multato di cento lire i corridori Girardengo e Restelli, per avere chiesto il primo l'impermeabile al secondo per averlo dato. Multato della stessa cifra è stato il corridore Piemontesi, per avere avvertito l'automobile della sua Casa, che provvedesse a far trovare a Ronco un meccanico con chiave inglese e martello, per riparare un leggero guasto alla pedivella.

Per la partenza della terza tappa Genova-Firenze, in previsione che la gara sia ancora ostacolata dal maltempo, la Giuria ha stabilito l'adunata dei corridori alle ore 3.30, in Galleria Mazzini, e la partenza alle 4.30 al Lido d'Albaro. L'arrivo a Firenze, date le cattive condizioni stradali, non è previsto prima delle 17.

I « leaders » della classifica sono tutti in ottime condizioni. Piemontesi è esuberante di salute e non appare per nulla affaticato dalle prime due tappe. Girardengo è allegro e fiducioso; ha giurato di non abbandonare il Giro per nessun motivo. La passione che anima il « campionissimo » è grande. Brunero è taciturno e non lascia trasparire nulla. Binda, che ha avuto un finale di corsa magnifico nella seconda tappa, non dispera di riuscire ancora... ad incombere i « leaders ». Picchiottino si accontenta di sorridere. Quando non è in corsa, Picchiottino sembra un collegiale. Bresciani ha fieri propositi per la tappa futura. Besiesti stamane era un po' raffreddato; probabilmente, per un Giro d'Italia, a scopo di allenamento, non aveva previsto il maltempo.

Stasera continua a piovere. Domani avremo ancora quasi certamente una tappa dura e tormentata.

G. T.

La riunione ippica degli ufficiali

allievi dell'Accademia Artiglieria e Genio

Nel pomeriggio di venerdì 21 corrente, alle ore 14.30 nel campo degli ostacoli di Sassi si svolgerà la riunione ippica annuale fra gli ufficiali allievi dell'Accademia militare d'Artiglieria e Genio. La riunione acquisterà anche particolare importanza dall'intervento di S.A.R. il Principe di Piemonte e degli altri Principi Reali, che più tardi si recheranno poi al Campo di Mirafiori.

Calendario schermistico

Roma, 18, notte.

Sotto la presidenza dell'on. Mazzini si è riunito a questa sede centrale il Comitato della Confederazione italiana di scherma, il quale, oltre ad altre numerose deliberazioni, ha fissato il calendario schermistico per i mesi di maggio, giugno e luglio. Tale calendario è così composto: 27 maggio, Torino: grande serata della sciabola (Internazionale); 29 maggio-6 giugno, Cremona: grande accademia del fioretto (Internazionale); 21-26 giugno, Livorno: campionati italiani professionisti; 25 giugno, Venezia: accademia di spada; 27-28-29 giugno, Budapest: campionati europei di fioretto; 15-22 luglio, Venezia: campionati italiani dilettanti; 28-29 luglio, Ostenda: campionati europei di spada, dilettanti.

Aumenti ai carboniferi di Novi

Novi Ligure, 18, notte.

Col concorso del Consorzio Industriali Chimici della Liguria ed il segretario avv. M. Bertolotto della Corporazione Naz. Operai Chimici, è stato stipulato un concordato col quale la Società Carbonifera Industriale Italiana di Novi Ligure, rappresentata dal comm. Edilio Pozzo e dal direttore generale Giacinto Bonelli, concede a tutte le maestranze, risolvendo una antica questione, un Aumento giornaliero di L. 1,20 per il periodo Lo gennaio 1926-31 dicembre 1926.

Stracciato da un autocarro

Novi Ligure, 18, notte.

Certo Vincenzo Daglio, fu Luigi, d'anni 46, negoziante in bestiame di Serravalle Scrivia, mentre ieri transitava in regione « Negrara » di quel comune, veniva investito da un autocarro, rimasto finora sconosciuto, e travolto. Il poveretto moriva quasi subito.

SEMBRATE GIOVINE A 40 ANNI

Il mezzo più sicuro per raggiungere tale scopo è di nutrire assennatamente la pelle con crema fresca ed olio di oliva (prodigerli).

Così si eviterà la formazione di rughe premature, dovute alla denutrizione del tessuto dermico, come pure l'avvizzimento della pelle, che tanto contribuisce ad invecchiare una donna. Il vostro farmacista potrà procurarvi in pochi giorni crema ed olio predigeriti, oppure potrete comperarli già pronti e fidelico; ha giurato di non abbandonare il Giro per nessun motivo. La passione che anima il « campionissimo » è grande. Brunero è taciturno e non lascia trasparire nulla. Binda, che ha avuto un finale di corsa magnifico nella seconda tappa, non dispera di riuscire ancora... ad incombere i « leaders ». Picchiottino si accontenta di sorridere. Quando non è in corsa, Picchiottino sembra un collegiale. Bresciani ha fieri propositi per la tappa futura. Besiesti stamane era un po' raffreddato; probabilmente, per un Giro d'Italia, a scopo di allenamento, non aveva previsto il maltempo.

Stasera continua a piovere. Domani avremo ancora quasi certamente una tappa dura e tormentata.

G. T.

constatato che la vostra pelle è diventata più bella e d'aspetto molto più giovanile, vi sarà rimborsato il denaro.

Di questo vi viene data garanzia scritta su di un foglio unito ad ogni vasetto. La Crema Tokalon si trova in vendita ovunque

LAMPADE MEZZO WATT

specialità della

Bottega delle Lampade

Via XX Settembre, 18, vicino Porta Nuova

Concessionari esclusivi per Torino:
SIGG. BECCUTI & CRAVERI - Via Giovanni Somis, 8

TRE GRANDI CROCIERE ESTIVE
NORVEGIA - CAPO NORD
SPITZBERG - ISLANDA
col lussuoso Piroscafo " NEPTUNIA " 15.000 tonnellate

Per informazioni rivolgersi a tutte le Sedi della « SITMAR », Società Italiana di Servizi Marittimi, ed a tutti i principali Uffici Viaggi in Italia ed all'Estero

Tosse ASININA guarita dal SIROPPO NEGRI

APPENDICE DELLA STAMPA (82)

LA "CASA DEI MORTI,,

ROMANZO

di RENÉ VINOY

L'urlo echeggiò nell'« in pace », un urlo spaventoso, orribile, che non aveva più nulla di umano, il grido di una bestia che sgozza con un coltello mal affilato... Arsenio Le Camus si era trascinato sulle ginocchia nella direzione della voce di Picaut ed aggrappandosi all'apertura della saettiera:

— Pietà! Pietà! — supplicò — Picaut amico mio, mio buon amico non farete questo non è vero? No non è possibile!... dopo tanti anni che ci conosciamo e poi perchè? Se quegli signori vi hanno fatto qualche cosa io non c'entro per nulla! Fatemi uscire Picaut. Se volete denaro per divertirvi, per godere, ve ne darò quanto volete: cento mila... duecento mila... un milione...

— Le Camus — sibilò la voce breve di Pietro di Rohan — sei ignobile!

Picaut non silenziosamente.

— Il signor Pietro ha ragione — disse — mi fa venir la nausea, signor Le Camus

— Mio Dio! Mio Dio! Ma non voglio morire!

Il mostro sembrò ammansirsi.

— Oh se si tratta di ciò, è un'altra cosa, e vi è forse per voi una speranza di salvezza. Non sono mica così cattivo come sembro... e voglio tendervi la partica... Ma mi accorderete quello che chiedo?

— Tutto, mio buon Picaut... tutto quello che vorrete.

— Ebbene rendetemi la duchessa Giovanna e suo figlio Luigi Antonio. Io l'amavo... quella donna! l'amavo!! Come...? perchè? Non lo so. Era per me una creatura od un angelo disceso dal cielo?... Non saprei dirlo, so solo che quando mi guardava mi pareva di essere in Paradiso... mi sentivo buono, e non desideravo nulla... non fu che quando morì che cominciai a divenir cattivo a desiderare il denaro per potermi godere le donne che, con il mio fisico, non avrei potuto avere altrimenti... Dal momento che la duchessa Giovanna era morta non mi importava più nulla, e siete stato voi, voi tre che l'avete uccisa!... ed è soltanto ieri che ho saputo la verità! ho inteso tutto quello che diceva il signor Pietro!

— E' Rohan che ci ha perduti! — gridò Le Camus con voce stridula. — Imbecille, imbecillel con la sua pazzia di parlare, ha, ecco la verità!

Ad alta voce: ecco che cosa ci ha ridotto: Idiota!

Nel buio non si poteva distinguere quel che accadeva nell'*in-pace*, ma certo il banchiere doveva essersi gettato sul visconte perchè si udì la voce breve di questi che diceva:

— Ohè! Arsenio! A posto con le mani!

— Picaut! — proseguì lamentosamente Le Camus — ascoltami. Non fu colpa mia! io... io... non volevo!...

— Ciò non toglie che si sia unito agli altri per spingere la pietra! Ah! godevate ieri nel ricordare lo schiacciamento della duchessa e di suo figlio, eh? Ebbene vi farò provare lo stesso gusto...; ma basta adesso. Fin qui sono stato il v

Dove è passata l'inondazione

(Dai nostri inviati speciali)

Migliorata situazione a Piacenza
dopo una notte d'incubo

Il Ticino decresce leggermente - Mortizza circondata dalle acque - I fuggiaschi ricoverati a Palazzo Farnese - La riattivazione delle comunicazioni ferroviarie - Episodi singolari nella veglia tormentosa.

Piacenza, 18, notte.

Giungono all'alba le notizie sulla piena del Po si sono fatte meno allarmanti. La crescita del fiume si è arrestata, poi è rimasta stazionaria. Dopo una notte di vivissime apprensioni è ritornata la fiducia che siano risparmiati alla città e alle linee di comunicazioni maggiori danneggiamenti.

Il transito dei treni è stato interrotto alle 6.20 perchè un consiglio di tecnici, fra i quali erano il comm. Goen, capo sezione dei lavori ferroviari di Bologna, e il rag. Consalvo, ispettore generale del traffico e movimento, ha giudicato pericoloso mantenere il passaggio sul grande ponte alle porte della città, verso Bologna, lungo circa 600 metri. L'acqua era salita al punto in cui il travato poggiano sui piloni, e bastava un mutamento a minacciare la sicurezza del ponte. Due direttissimi Roma-Milano, il 16 e il 18, sono stati deviati a Sarzana, e fatti proseguire per la linea di Genova, e il Roma-Milano n. 32 è stato istradato per Borgo San Donnino, Cremona, Milano; nel tratto fra Piacenza e Codogno è stato soppresso un treno accelerato.

Il passaggio dei treni ripreso

La situazione stazionaria rappresentava già un miglioramento, e stamane alle 5.55, presa visione alla luce del giorno delle diminuzioni della piena nei riguardi del ponte, i tecnici hanno ritenuto di ristabilire il passaggio dei treni, e subito dopo infatti è ripreso in stazione, dopo parecchi ed inutili assaggi fatti con una locomotiva, il treno per Milano. Poichè tutti gli sguardi erano volti al ponte, come il punto più delicato, l'arrivo di questo treno in stazione ha portato il senso del pericolo scongiurato.

La città ha quindi riattivate da ogni parte le grandi linee di comunicazione, e si confida che questo stato di cose non debba essere turbato un'altra volta.

La zona allagata attorno alla città sono vastissime: vanno dalla frazione di Caorso a Scavalasino al Trebbia, cioè per un fronte di circa 18 chilometri, con una larghezza di invasione da due a tre chilometri. L'acqua che cinge la città è giunta fino a lambire la stazione ferroviaria.

L'allagamento è avvenuto nella notte e ieri ripreso, aumentando ad ogni squarcio di argine le apprensioni e la paura di un maggiore disastro. Gli argini, che possono contenere una piena fino a metri 9,50, alle 24 sono stati rotti per la prima volta in frazione Mortizza; un'ora dopo un'altra fragorosa rottura avveniva in località Parmoli, a due chilometri dalla città, e alle ore 2 la piena faceva la terza breccia all'argine in località di Sant'Antonino, verso Alessandria. La inondazione è stata rapidissima: alcune frazioni e paesi sono sommersi; dalla sponda emiliana sono coperti di acqua Fossadello di Caorso, Roncaglia, Mortizza, Gerbido, Sant'Antonio e Trebbia; sulla sponda di Lombardia sono inondati San Rocco, Guardamiglio, Fombio e parte della campagna di Codogno.

A Mortizza la situazione è gravissima: il luogo è tutto allerniato dalle acque e l'allagamento si estende per alcuni chilometri intorno. Vi sono alcune famiglie bloccate in cascine sparse per la campagna, e il Genio militare ne va compiendo il salvataggio.

Stamane alle 9 il sindaco di Piacenza, avvocato Lanza, è rientrato da Mortizza in città.

Il sindaco vi si era recato ieri sera alle 22, allarmato dalle notizie giunte in città che davano come disperata la situazione di quella località. 2 infatti Mortizza verso mezzogiorno restò circondata dalla piena. Mentre si procedeva al trasporto degli abitanti mediante camions, il sindaco, che si prestava alla organizzazione dei trasporti, non si è avveduto che la casa ove si trovava veniva circondata dalle acque, e quando egli ed i suoi compagni se ne accorsero, non erano più in tempo a raggiungere l'automobile. Il sindaco ed i suoi compagni dovettero ricoverarsi all'ultimo piano della casa, raggiungendo le acque l'altezza di due metri. Verso le 6 giunse a Mortizza un barcone rimorchiato dal Genio civile e condotto da un gruppo di soldati, per portare aiuto ai bloccati.

Tutti discesero mediante scale nel barcone. Il tratto, benchè non lungo, riuscì molto difficile da superarsi. E infatti il barcone impigliò, attraverso alcuni momenti angosciosi, circa tre ore per raggiungere l'asciutto. Il sindaco fu poi ricondotto a Piacenza in automobile.

Profughi

Non sono giunte notizie di disgrazie alle persone. E' stato registrato soltanto qualche accidente di poco conto e qualche episodio pericoloso, risoltosi subito felicemente. Così per la rottura dell'argine avvenuta vicino alla stazione, un uomo di guardia ai lavori della Generale elettrica, è caduto in acqua ed è stato travolto dalla corrente; ma essendo abile e coraggioso nuotatore, si è tratto in salvo con facilità. A Falmarda, vicino ad una rottura dell'argine, una casa è crollata, ma non è stato travolto nessuno.

Le zone ora allagate sono state sgombrate ieri nel pomeriggio e durante le prime ore della notte. Il bestiame è stato condotto subito verso la montagna, oppure portato in città e alloggiato nelle stalle e tettoie messe a disposizione dal Comune.

Gli abitanti si sono ritirati sulla zona alta, ed a Piacenza. Ora sono ricoverate qui circa mille persone giunte su autocarri. Il palazzo Farnese e la caserma di Sant'Anna, sono stati trasformati subito in ricoveri per gli «inondati». Si stanno allestendo temporanei asili: tra i quali sono il palazzo della Torricella ed un ex-laboratorio militare di esplosivi. I malati sono stati trasportati e ricoverati negli ospedali dalla Croce Bianca.

La città non ha dormito i suoi sonni tranquilli: tutta la notte è durato il traffico degli autocarri e delle automobili che portavano agli argini le squadre di soccorso e riportavano in città le famiglie dei fuggitivi. Sulle piazze, per le strade, molta gente vegliava passeggiando in attesa delle notizie che si mantenevano sempre allarmanti.

Duecento maiali in acqua

In mattinata, alla folla composta dei cittadini si è aggiunto anche qualche gruppo di campagnoli, smarriti per l'improvvisa fuga dalle loro case invase dalle acque. Sono piccole famiglie che girano lentamente per le strade, portando in collo bambini addormentati, e attendono di essere ricoverate nei dormitori.

La grande maggioranza della popolazione però si è rassegnata ai pericoli di questi giorni, perchè in certo modo li era preparata ad essere colpita. E' inevitabile, pensano gli abitanti delle zone fluviali, che ogni dieci anni avvenga una grande inondazione: così è stato nel 1907 e poi nel 1917. Ora sono trascorsi nove anni; mancava poco quindi alla scadenza.

Fra le tante notizie di pericoli e di assalto ne è giunta una singolare, che ha suscitato allegri e vivaci commenti. Duecento maiali ieri ne sono molti, troppi, quest'anno sono andati in acqua. Hanno fatto successore un quarto d'ora di patimento: si sono sbandati spaventati dall'avvicinarsi delle loro salvezza. Con l'aiuto dei contadini, la maggior parte si è salvata a nuoto; ma in acqua è rimasta qualche... ottimo.

Nel pomeriggio sono state mobilitate tutte le riserve di mezzi e di uomini che erano non erano entrati in azione nella fallosa lotta contro la piena del fiume. Le autorità politiche e civili coadiuvate dall'autorità militare hanno richiamato all'opera le ultime riserve di uomini disponibili, e hanno fatto appello ai volontari, perchè collaborino senza indugio insieme coi militari e la forza pubblica all'opera di resistenza e di salvataggio. Questa intensificazione di opere non significa che la situazione fisciale sia peggiorata, anzi è lievemente migliorata, poichè il livello della piena dopo il periodo stazionario della mattinata ha continuato a decrescere lentamente a pochi centimetri all'ora. Si sono fatti invece preoccupanti le condizioni di migliaia di persone tuttora isolate in mezzo alla inondazione, nella plaga in cui l'acqua straripando ha raggiunto una maggiore altezza. Nella sola Mortizza e pochi chilometri dalla città, rimangono forse 500 persone disperse fra gli argini e le case allagate. E da tutta la vasta zona colpita giungono notizie di famiglie rimaste circondate dall'acqua, che attendono ora con ansia l'intervento delle squadre di soccorso. I soldati del 4.o Regg. Genio pontieri, aiutati dalla fanteria, dai militi fascisti e dai sorveglianti pompieri di Piacenza hanno lavorato per un giorno ed una notte senza interruzione a trasportare centinaia di «inondati» con tutti i mezzi tecnici disponibili. A questi lavori sono impegnati circa 1000 uomini; ma è così vasta la plaga pericolosa che il loro massimo sforzo non è ancor sufficiente perchè, soppure le condizioni della piena rimangano stazionarie o migliorino lievemente, ai ogni ora che passa aumentano le necessità di soccorso per i disgraziati che si trovano ormai da quasi due giorni senza rifornimenti. Si riferisce anche qualche caso di indubbia gravità. Così il Genio Civile constatebbe che alcuni contadini, che non hanno fatto in tempo a fuggire dinanzi all'impetuoso straripamento del fiume, hanno dovuto salvarsi sugli argini e ora, dopo molte ore, si trovano ancor aggrappati lassù in attesa dei soccorsi delle barche. Quanti siano gli infelici che attendono il tragitto non è possibile sapere con precisione. Ad ogni momento giungono da parti diverse nuovi richiami e allarmi ed allora il Genio accorre dove più urgente appare il suo intervento. Le strade prossime alla zona allagata sono frementi di un insolito ritmo di traffico. Automobili ed autocarri che trasportano soldati, militi e barche si susseguono e si incrociano senza tregua. Ovunque si corre, si organizza, si prepara. L'ultima resistenza. Stasera poi il Genio ha dovuto provvedere di rifornimenti alimentari gli inondati, che non avendo più bestiame nelle cascine sono stati privi anche del latte, dopo che hanno consumato le scorte di pane.

Viveri e denari

E' partita subito per Mortizza una prima spedizione con oltre 2000 razioni da distribuire, con barche, nelle case allagate. Nello stesso tempo il Municipio ha rifornito di viveri i profughi ricoverati in città con una prima distribuzione di 1500 razioni di cibi freschi. Verso sera, siccome le barche ed i guidatori militari di valore apparivano in numero insufficiente, sono stati invitati a unirsi all'opera di salvataggio anche i canottieri piacentini. Gli esperti vogatori delle due Società *Vittorino da Feltre* e *Nino Bixio* hanno accolto prontamente l'appello e si sono uniti alle squadre di militari. Alcuni autocarri li hanno trasportati sugli argini ed essi hanno subito assunto la guida delle barche che si provvide mantenevano anche durante la notte, all'incerto e suggestivo chiarore delle torce a vento. La mattinata pareva che l'attacco più forte fosse alla sponda lombarda, con centro a Guardamiglio, verso Cremona; ma nel pomeriggio le sorti si sono invertite. La corrente furiosa, pure decrescendo di qualche centimetro all'ora, investe gli argini non eccessivamente robusti della sponda emiliana e minaccia di aumentare la devastazione, già gravissima, dei raccolti e forse di travolgere le case. Il Municipio che si trova a dover fronteggiare il più grave degli avvenimenti disastrosi che i padani ricordino da 25 anni a questa parte, ha cercato di venire incontro in tutti i modi ai profughi ed ai danneggiati. Si è costituito rapidamente un Comitato di soccorso presieduto dal sindaco avv. Lanza. Il Comune ha offerto al Comitato un assegno di 100.000 lire. Al Comune si sono aggiunte con fraterna premura le autorità ecclesiastiche. Il cardinale legato mons. Raffaele Scapinelli ha offerto 5000 lire, ed una somma eguale hanno elargito il vescovo mons. Menzani, ed il Comitato per il Congresso Eucaristico. Nel tardo pomeriggio le autorità amministrative ed i prelati si sono recati sul luogo dell'inondazione per confortare i colpiti dalla sciagura e per consigliare gli organizzatori dell'opera di soccorso e di assistenza.

La benedizione al fiume

Il cardinale Scapinelli e mons. Menzani sono giunti in automobile oltre alle Mose, vicino a Mortizza, località più provata dalla violenza della piena. Il cardinale ha voluto raccogliere i fedeli per esortarli a sopportare il disastro con rassegnazione e animo forte. Poi nella chiesetta parrocchiale ha celebrato una funzione propiziatrice. Non si può fare a meno di notare che la gente, desolata ed amareggiata per l'immonda devastazione, non è accorsa con trasporto alla chiesa dove si celebrò la funzione religiosa. Le donne soltanto si sono inginocchiate a pregare. Terminato l'ufficio nella chiesa il cardinale è salito sugli argini dinanzi alla sconfinata e paurosa corrente che trasporta un volume d'acqua incalcolabile ed ha benedetto il fiume, invocando la buona sorte per gli abitanti dei paesi in pericolo. Il gesto semplice e solenne dell'austero prelato, ha fatto per toccare il cuore dei campagnoli, che hanno avuto un momento di commozione. Gli uomini si sono scoperti il capo, tutti volti verso il fiume maestoso e terribile. Le donne si sono inginocchiate a pregare. Qualcuno piangeva.

ETTORE SOAVE

A Ceva
Fiumi di fango

Ceva, 18, sera.

Gli abitanti dei paesi che sorgono in riva al Tanaro, quelli di Ceva specialmente, nessuno questa notte hanno dormito. Impegnata fin da domenica la lotta ineguale contro la travolgente furia delle acque, per arginare la quale non è bastata la coraggiosa volontà degli uomini, essi la continuano tuttora con un paziente ed accanito lavoro di prosciugamento.

Ritornati nel loro letto naturale il Tanaro e la Cevetta, i riflessi metallici degli specchi d'acqua che stagnavano nella campagna si sono spenti e sono stati sostituiti da una molle distesa di fango. Lo squallore è così anche più evidente, e più evidenti appaiono i danni cagionati dal nubifragio. Al panico è succeduta la tristezza, il clamoroso lavoro che per lo meno metteva in evidenza le belle gagliardie degli uomini, non fiaccati nè fisicamente nè moralmente dalla terribile fatalità che li colpiva negli averi e che li minacciava nella vita, si è sostituito l'avvilito silenzio della impotenza.

Contro la passiva tenacità del fango è inutile combattere. Ad ogni tentativo di ribellione la melma contrappone la sua viscida e soffocante placidità, che non simpatia reazione. Il limo che nei vortici delle acque alzo non era che colore abbandonato dall'onda, dentro la quale insospettato turbinava, è diventato il nemico più tenebrile e pesato nubifragio.

Del fango ce n'è ovunque; esso è schizzato fin sulla vetta degli alberi più alti, ha incappucciato le ortaglie, è colato lentamente fra i filari allineati sui pendii delle colline e li ha afferrati, ha determinato nel suo cammino pesanto e silenzioso le frane e gli slittamenti, ha insozzato le case fino alle finestre del primo piano, ha cancellato la ridente lucentezza dei bei paesaggi, ha insudiciato tutto, uomini e cose. Gli uomini si ricordano, imbellettati come sono, i nostri soldati reduci dalle trincee del Carso.

Nelle strade di Ceva Soltana il fango arriva in certi punti fino al ginocchio e paralizza il lavoro. In corso Umberto I alcuni carrettieri di pubblici servizi hanno tentato di ripulire la via, ma il fango è così tenace che ogni tentativo è stato vano. Ora si lavora con pale e badili, ma è un lavoro lento e faticoso. Ogni tanto si vedono passare dei carri, ma sono pochi e vanno adagio. Le automobili non circolano. Le poche che si vedono sono quelle dei militi fascisti e dei carabinieri.

Ieri sera, verso le 18, la corrente elettrica è mancata. Ora si lavora a lume di candela. Le lampade a petrolio sono introvabili. Le botteghe sono chiuse. Le merci sono state portate via dalle acque. Le case sono piene di fango. Le cantine sono piene di fango. Le stalle sono piene di fango. Le strade sono piene di fango. Ovunque fango.

Ma la gente non si scoraggia. Ceva è una città laboriosa, che ha sempre lavorato molto e che ha sempre saputo risorgere dalle sue rovine. Anche questa volta risorgerà.

Ma ci vorrà molto tempo.

Duecento maiali in acqua

In mattinata, alla folla composta dei cittadini si è aggiunto anche qualche gruppo di campagnoli, smarriti per l'improvvisa fuga dalle loro case invase dalle acque. Sono piccole famiglie che girano lentamente per le strade, portando in collo bambini addormentati, e attendono di essere ricoverate nei dormitori.

La grande maggioranza della popolazione però si è rassegnata ai pericoli di questi giorni, perchè in certo modo li era preparata ad essere colpita. E' inevitabile, pensano gli abitanti delle zone fluviali, che ogni dieci anni avvenga una grande inondazione: così è stato nel 1907 e poi nel 1917. Ora sono trascorsi nove anni; mancava poco quindi alla scadenza.

Fra le tante notizie di pericoli e di assalto ne è giunta una singolare, che ha suscitato allegri e vivaci commenti. Duecento maiali ieri ne sono molti, troppi, quest'anno sono andati in acqua. Hanno fatto successore un quarto d'ora di patimento: si sono sbandati spaventati dall'avvicinarsi delle loro salvezza. Con l'aiuto dei contadini, la maggior parte si è salvata a nuoto; ma in acqua è rimasta qualche... ottimo.

Nel pomeriggio sono state mobilitate tutte le riserve di mezzi e di uomini che erano non erano entrati in azione nella fallosa lotta contro la piena del fiume. Le autorità politiche e civili coadiuvate dall'autorità militare hanno richiamato all'opera le ultime riserve di uomini disponibili, e hanno fatto appello ai volontari, perchè collaborino senza indugio insieme coi militari e la forza pubblica all'opera di resistenza e di salvataggio. Questa intensificazione di opere non significa che la situazione fisciale sia peggiorata, anzi è lievemente migliorata, poichè il livello della piena dopo il periodo stazionario della mattinata ha continuato a decrescere lentamente a pochi centimetri all'ora. Si sono fatti invece preoccupanti le condizioni di migliaia di persone tuttora isolate in mezzo alla inondazione, nella plaga in cui l'acqua straripando ha raggiunto una maggiore altezza. Nella sola Mortizza e pochi chilometri dalla città, rimangono forse 500 persone disperse fra gli argini e le case allagate. E da tutta la vasta zona colpita giungono notizie di famiglie rimaste circondate dall'acqua, che attendono ora con ansia l'intervento delle squadre di soccorso. I soldati del 4.o Regg. Genio pontieri, aiutati dalla fanteria, dai militi fascisti e dai sorveglianti pompieri di Piacenza hanno lavorato per un giorno ed una notte senza interruzione a trasportare centinaia di «inondati» con tutti i mezzi tecnici disponibili. A questi lavori sono impegnati circa 1000 uomini; ma è così vasta la plaga pericolosa che il loro massimo sforzo non è ancor sufficiente perchè, soppure le condizioni della piena rimangano stazionarie o migliorino lievemente, ai ogni ora che passa aumentano le necessità di soccorso per i disgraziati che si trovano ormai da quasi due giorni senza rifornimenti. Si riferisce anche qualche caso di indubbia gravità. Così il Genio Civile constatebbe che alcuni contadini, che non hanno fatto in tempo a fuggire dinanzi all'impetuoso straripamento del fiume, hanno dovuto salvarsi sugli argini e ora, dopo molte ore, si trovano ancor aggrappati lassù in attesa dei soccorsi delle barche. Quanti siano gli infelici che attendono il tragitto non è possibile sapere con precisione. Ad ogni momento giungono da parti diverse nuovi richiami e allarmi ed allora il Genio accorre dove più urgente appare il suo intervento. Le strade prossime alla zona allagata sono frementi di un insolito ritmo di traffico. Automobili ed autocarri che trasportano soldati, militi e barche si susseguono e si incrociano senza tregua. Ovunque si corre, si organizza, si prepara. L'ultima resistenza. Stasera poi il Genio ha dovuto provvedere di rifornimenti alimentari gli inondati, che non avendo più bestiame nelle cascine sono stati privi anche del latte, dopo che hanno consumato le scorte di pane.

Viveri e denari

E' partita subito per Mortizza una prima spedizione con oltre 2000 razioni da distribuire, con barche, nelle case allagate. Nello stesso tempo il Municipio ha rifornito di viveri i profughi ricoverati in città con una prima distribuzione di 1500 razioni di cibi freschi. Verso sera, siccome le barche ed i guidatori militari di valore apparivano in numero insufficiente, sono stati invitati a unirsi all'opera di salvataggio anche i canottieri piacentini. Gli esperti vogatori delle due Società *Vittorino da Feltre* e *Nino Bixio* hanno accolto prontamente l'appello e si sono uniti alle squadre di militari. Alcuni autocarri li hanno trasportati sugli argini ed essi hanno subito assunto la guida delle barche che si provvide mantenevano anche durante la notte, all'incerto e suggestivo chiarore delle torce a vento. La mattinata pareva che l'attacco più forte fosse alla sponda lombarda, con centro a Guardamiglio, verso Cremona; ma nel pomeriggio le sorti si sono invertite. La corrente furiosa, pure decrescendo di qualche centimetro all'ora, investe gli argini non eccessivamente robusti della sponda emiliana e minaccia di aumentare la devastazione, già gravissima, dei raccolti e forse di travolgere le case. Il Municipio che si trova a dover fronteggiare il più grave degli avvenimenti disastrosi che i padani ricordino da 25 anni a questa parte, ha cercato di venire incontro in tutti i modi ai profughi ed ai danneggiati. Si è costituito rapidamente un Comitato di soccorso presieduto dal sindaco avv. Lanza. Il Comune ha offerto al Comitato un assegno di 100.000 lire. Al Comune si sono aggiunte con fraterna premura le autorità ecclesiastiche. Il cardinale legato mons. Raffaele Scapinelli ha offerto 5000 lire, ed una somma eguale hanno elargito il vescovo mons. Menzani, ed il Comitato per il Congresso Eucaristico. Nel tardo pomeriggio le autorità amministrative ed i prelati si sono recati sul luogo dell'inondazione per confortare i colpiti dalla sciagura e per consigliare gli organizzatori dell'opera di soccorso e di assistenza.

La benedizione al fiume

Il cardinale Scapinelli e mons. Menzani sono giunti in automobile oltre alle Mose, vicino a Mortizza, località più provata dalla violenza della piena. Il cardinale ha voluto raccogliere i fedeli per esortarli a sopportare il disastro con rassegnazione e animo forte. Poi nella chiesetta parrocchiale ha celebrato una funzione propiziatrice. Non si può fare a meno di notare che la gente, desolata ed amareggiata per l'immonda devastazione, non è accorsa con trasporto alla chiesa dove si celebrò la funzione religiosa. Le donne soltanto si sono inginocchiate a pregare. Terminato l'ufficio nella chiesa il cardinale è salito sugli argini dinanzi alla sconfinata e paurosa corrente che trasporta un volume d'acqua incalcolabile ed ha benedetto il fiume, invocando la buona sorte per gli abitanti dei paesi in pericolo. Il gesto semplice e solenne dell'austero prelato, ha fatto per toccare il cuore dei campagnoli, che hanno avuto un momento di commozione. Gli uomini si sono scoperti il capo, tutti volti verso il fiume maestoso e terribile. Le donne si sono inginocchiate a pregare. Qualcuno piangeva.

ETTORE SOAVE

Due donne salvate a Savona

Savona, 18, notte.

Durante l'infuriare della mareggiata di ieri l'altro, due donne, cioè certa Teresa Cessa d'anni 25 e Clara Frediani d'anni 18, entrambe dimoranti a Vado, ebbero la imprudente idea di recarsi, con una barca, a raccogliere legname che l'attraversamento dei torrenti aveva già trasportato al mare. Esse corsero serio pericolo di perire essendo state quasi d'improvviso sorprese dalla violenza delle onde che sovrastarono l'imbarcazione. Alcuni giovani del paese, certi G. B. Bacigalupo, Angelo Ghisavarini, Natale Ferro e Giuseppe Lugaro, accorsi del pericolo, senza per tempo in mezzo salirono su di una barca e si recarono a stento verso le due donne, riuscendo a trarle a salvamento fra gli applausi di tutti i presenti a quella emozionante scena.

Devastazioni e interruzioni a Novi

Novi Ligure, 18, notte.

Il maltempo di questi giorni ha causato danni anche nel nostro Circondario. I torrenti Stura, Orba, Scrivia, Lemme e Borbera, sono in molti punti straripati ed hanno invaso isole e le valli adiacenti. Molti campi di grano sono stati allagati e rovinati. Innumerevoli vigneti divelti. A Cabella Ligure, le acque del Borbera hanno straripato sulla piazza del paese. La linea Ovada-Alessandria è interrotta. Innumerevoli passerelle dei torrenti furono asportate per la violenza della piena.

Allagamenti e crolli nel Trentino
3-5 metri dell'Adige

Trento, 18, notte.

Da tutta la regione continuano a giungere notizie di danni gravissimi causati dal maltempo che ha imperversato anche nella giornata di ieri. L'Adige, che aveva raggiunto ieri oltre cinque metri di altezza, ha allagato vari villaggi presso Trento e a sud di Ala. I paesi di Borghetto e di Vò sono invasi dalle acque del fiume che ha raggiunto i primi piani delle abitazioni. Sui luoghi sono accorsi i soldati. Non si segnalano fortunatamente disgrazie alle persone. A Trento, il sobborgo di Piedicastello è invaso dalle acque che hanno pure circondato, isolandola completamente, la storica chiesa di S. Apollinare. In altro rione della città, il torrente Fersina ha rotto gli argini in due punti inondando la campagna. Anche un sobborgo di Rovereto è allagato dall'Adige, mentre per le strade della città di Riva scorrono i torrenti Albola e Varone in piena, usciti dall'alveo, che hanno invaso anche gli uffici della stazione ferroviaria. I servizi automobilistici con le valli sono sospesi per la caduta di grosse frane che hanno ostruito completamente le strade provinciali.

Anche le linee ferroviarie sono interrotte. Così la Rovereto-Riva ha sospeso fin da sabato tutti i treni e il servizio non è stato ancora riattivato. I treni per Venezia attraverso la Valsugana sono rimasti a lungo sospesi. La ferrovia Trento-Malè è rimasta pure paralizzata per la caduta di frane, e anche la ferrovia Ora-Predazzo non ha funzionato, essendo precipitate lungo la linea quattro grosse valanghe che hanno ostruito completamente i binari. Le valli sono quasi del tutto isolate.

In Valsugana sono crollati alcuni ponti, e numerosi passi, tra cui Borgo, Olle e Tezze furono invasi dalle acque. Il torrente Moggio ha provocato il crollo di una casa e minaccia il ponte che costituisce l'unica comunicazione col paese di Olle, il quale corre serio pericolo. In Val di Non il torrente Noce ha allagato una casa in località Roccheta, senza causare fortunatamente vittime umane, e ha invaso i paesi di Zambana e di Mezzo, dove circa 300 persone hanno abbandonato le case mettendo in salvo il bestiame. In Val di Fiemme e in altre valli minacciate la situazione è pure assai grave e l'accesso ai paesi impedito a difficile. Per di più sono cadute ovunque grosse frane di macigni e di terriccio che hanno ostruito le strade provinciali ostacolando il transito.

Anche i laghi alpini si sono straordinariamente ingrossati provocando allluvioni. Fra questi i più minacciosi sono i laghi di Lavarone e di Loppio, e quello di Lases che si è sopraelevato in modo impressionante, minacciando di riversarsi dalla parte opposta dell'emissario normale con grave pericolo per i villaggi sottostanti. I danni complessivi sono ingentissimi e ascendono a parecchi milioni. Fortunatamente la piena dei fiumi comincia a decrescere.

Strage di frutta e d'ortaglie in Riviera

Albenga, 18, notte.

I danni prodotti in Savona dal nubifragio che si è scatenato nelle giornate di sabato e di domenica in città e sulle campagne circostanti — come del resto abbiamo già avuto occasione di accennare — non sono cosa di lugeri come era dato credere. Il Letimbro, il torrentaccio famigerato per altre sue piene rabbiose, fortunatamente questa volta non ha provocato che una frana sul Corso Bicci. Contegalletto, un piccolo villaggio che sorge sulla strada provinciale che conduce in Piemonte, è stato minacciato dalla furia delle acque ed alcune sue casupole sono rimaste screpolate, ma non al punto da cadere in rovina. Una passerella costruita dalla Società Negri per i lavori della nuova linea ferroviaria Savona-Fornaci-San Giuseppe di Cairo, è stata travolta ed un primo indizio di slittamento di terreno si è verificato a Cimavalle, sicchè il Municipio ha dovuto, soltanto per misura precauzionale, interrompere in quel tratto tutto il transito dei carri. La frana gravita sul muro di sostegno che fiancheggia la strada, sicchè questo ha dovuto essere puntellato. Tali sono gli ultimi danni lamentati a Savona ed a riparare i quali ha provveduto, oltre al Municipio, anche il Genio Civile. Le chiatte che erano state travolte a Porto Vado dalla mareggiata e che erano colate a picco, sono state ripescate e nel porto stesso oggi il mare, in perfetta bonaccia, frange le sue onde contro ai fianchi di due barconi rovinati che hanno tuttavia la prua fuori dell'acqua.

Abbiamo percorso in automobile la strada da Savona ad Albenga ed abbiamo scorto in qualche tratto i segni della passata burrasca di terra e di mare. Le case dei paesi che sorgono lungo tale percorso presentano soltanto tracce superficiali degli screzi di pioggia che le hanno investite in pieno per due giorni. I muri trasudano e le vivaci pitture rosso-azzurre che costituiscono la caratteristica decorazione delle abitazioni liguri, hanno abbassato il tono del loro colori. Tutto insomma è stato lavato e risciacquato. Vi è un grigiore uniforme sulla costa ligure; un volto di melanconia. Dai varî santuari, dei quali la cantatissima pietà di benemerite istituzioni ha disseminato le strade della Cornice, oggi abbiamo visto, dopo tre giorni di chiusura, sciamare i bimbi che vi sono ricoverati. Un intenso ed acre odore di alghe, che le onde hanno gettato sulla spiaggia stagna nell'aria, appesantita dall'umidore di improvvise spruzzatine di acqua. Piombeggini di nuvole e squarci di limpida serenità si alternano nel cielo che all'orizzonte si illumina di quanto in quando di celesti trasparenze. Lo spettacolo però cambia, a misura che ci avviciniamo ad Albenga, la zona colpita dal nubifragio. La bella pianura, chiusa nella cerchia delle prealpi, è che è tutta un trionfo di alberi fruttiferi e di ortaglie, è stata orribilmente flagellata dalla piena dei torrenti che la attraversano. Il Centa, che scende da Pieve di Teco, allarga presso Albenga il suo imponente bacino. Il torrente si chiama Centa perchè cento si dice che siano i suoi affluenti e ricevo, tra altri, i corsi dell'Arroscia e del Neva.

Una volta, ai tempi dei romani, il Centa si gettava nel mare senza toccare Albenga e rilava diritto, passando per la località denominata Ponte Lungo, in fondo ad un ponte romano di 11 arcate. La zona però era talmente fertile e tanti erano i campi che le acque straripavano, che i coltivatori ne hanno deviato il corso, imbrigliandolo con una diga costruita con tre ordini di gabbioni pieni di ghiaia e con un muro di circa un metro di spessore. Il torrente però ha sempre cercato il suo letto naturale. Quando i nubifragi rafforzano l'impeto della corrente, i suoi cavalloni cozzano allora con inaudita veemenza contro il riparo innalzato dagli uomini. L'Arroscia ed il Neva sembra che lo aiutino in questa sua gesta di naturale ribellione e nei periodi di piena, rompendo a loro volta gli argini che li convogliano, uniscono le loro acque irruenti a quelle del torrentaccio, inondando la campagna. Una volta non era così. Le montagne erano ricche di alberi, mentre adesso ne sono stati spogliati. Il disboscamento ha addirittura spogliato i fianchi delle prealpi. I tronchi dei rovesciati vengono adoperati specialmente per trarne l'acido tannico. Cataste di legname si ammirano nella piana di Albenga. Gli alberi costituivano il filtro naturale delle acque dei tre torrenti che anche in casi di piena precipitavano a valle limpidissimi. Ora la corrente trascina nella sua corsa vertiginosa ghiaia, massi macigni, che poi sono depositi nella piana. Il Centa diventerà così un giorno un fiume pensile. Si formerà, strato su strato, una base di melma e rimescolerà dell'alto del suo letto una delle ragioni più fertili d'Italia e forse di Europa. Gli orti di Albenga forniscono i mercati di Torino, di Milano, di Genova e di Nizza, Centinaia e centinaia di vagoni colmi di pomodori, di carciofi, di asparagi partono giornalmente per il continente. Frutta di ogni genere, primizie primizie, poichè essendo naturale nella regione albenghese e già a quell'epoca le poche stavano per essere raccolte. Il nubifragio ha devastato ogni cosa. Il danno è immenso, incalcolabile. Non è la prima volta che si verifica un tale disastro, tanto che già di simile è già avvenuto l'anno scorso nel mese di luglio e quasi ogni anno i raccolti vengono devastati dalla furia dei tre torrenti, coalizzati nella loro opera di sterminio. Gli argini attuali non sono sufficienti, ma il grave problema non può avere una soluzione e per risolverlo non bastano le tasse che pagano gli albenghesi, che gravano oltre che per la manutenzione degli argini, anche per quella delle case, minacciate come le campagne, dalle frequenti alluvioni.

Accompagnati dal prof. Allegri siamo andati a visitare i luoghi devastati. E' uno spettacolo che stringe il cuore! Tutto il raccolto che si inizia nel mese di maggio e che non terminava che in settembre, è stato devastato, annientato. Ampli squarci, brecce enormi sono state aperte dai tre torrenti. L'Arroscia ha abbattuto un lungo tratto di argine che difendeva i terreni del Consorzio di frutticoltura presso San Fedele. Il Neva è penetrato fin presso ai casaggini di Lova. Il Centa si è infiltrato per un'antica rottura dell'argine in regione Cavallo, espergendo tutta la pianura circostante. L'acqua, oltre che sradicare gli alberi fruttiferi e le ortaglie, ha imbrattato e soffocato nella melma ogni cosa, rompendo anche le serre dove maturavano le primizie. Il alone della corrente ha scavato la terra ed ha deposto un mezzo metro di limo nella parte periferica del suo corso. Le piante di pesco sono imbrattate di fanghiglia; i frutti, già prossimi alla maturazione, si sono trasformati in nidi di fango. Abbiamo compiuto rapidamente un'inchiesta: i cittadini di Albenga invocano il rimboschimento dei monti che è l'unica salvezza di questa plaga.

Fortunatamente non si deplorano vittime umane, ma il disastro economico è enorme. Il tempo stasera sembra si sia rimesso, ma la temperatura è quasi autunnale.

ERNESTO QUADRONE.

L'Adda e il Lambro decrescono

Lodi, 18, notte.

Le acque dell'Adda e del Lambro che uscite dagli argini avevano invaso larghi tratti della campagna lodigiana, vanno ora per fortuna gradatamente ritirandosi nel loro letto. I danni causati dalla pioggia, dal vento e dalla inondazione sono ingentissimi. Il fieno maggengo che appunto ora si stava raccogliendo in migliaia e migliaia di pertiche di terreno è andato completamente distrutto. Gravi danni hanno pure subito le piantagioni. Innumerevoli poi sono gli alberi abbattuti. In tutte le cascine invase dalle acque i contadini sono costretti ad allontanare il bestiame. Alcune mucche, molti maiali e altri numero di pollame è andato distrutto. E così pure molti utensili e macchine agricole, nonchè notevoli scorte di derrate alimentari. Anche gli argini dei due fiumi e di molti canali hanno subito danni ingenti per la furia delle acque.

L'accordo raggiunto
tra le quattro provincie

per la derivazione delle acque del Tanaro

Alessandria, 18, notte.

Si sono riuniti stamane al palazzo provinciale i rappresentanti della provincia di Alessandria, Cuneo, Genova, Imperia, per addivenire alla definizione dello schema di statuto, che deve regolare la costituzione del Consorzio fra le quattro provincie per lo sfruttamento dell'acqua del bacino dell'Alto Tanaro, sia come energia elettrica, sia per uso potabile ed irrigatorio a beneficio dell'agricoltura. Erano presenti: Conte Carlo Galateri, presidente della Deputazione di Cuneo; cav. avv. Vigliano, deputato provinciale di Cuneo; ing. conte Incisa, deputato provinciale di Cuneo; comm. avv. B. Borriga, presidente della Deputazione provinciale di Imperia; cav. avv. Giorgio Trucco, deputato provinciale di Imperia; avv. A. Fossati, segretario generale provinciale; ing. Natale Tomatis, ingegnere capo della provincia di Imperia; conte ing. Carlo Daviso, capo dell'Ufficio Tecnico provinciale di Cuneo; cav. ing. C. S. Rivara, ing. capo della provincia di Alessandria; comm. E. Sicardi, segretario generale della provincia di Cuneo; comm. avv. Gaetano Zoncili e cav. ing. Luigi Oliva, della Commissione Reale di Genova; comm. Mario Badano, segretario generale della provincia di Genova; gr. uff. Luigi Vaccari, presidente della deputazione provinciale di Alessandria; cav. Mario Massobrio, deputato provinciale della provincia di Alessandria; avv. cav. Giulio Capurro, segretario generale della provincia di Alessandria.

Dopo ampia ed esauriente discussione di tutti i precedenti della pratica ed esaminate colla migliore cordialità tutte le possibili controversie, che furono argomento di animati dibattiti, si è pervenuti, con legittima soddisfazione delle quattro rappresentanze al completo e perfetto accordo sullo schema definitivo di statuto che dovrà regolare il funzionamento del Consorzio, col vivo augurio che la grande opera di derivazione, frutto di lunghi studi e di aspirazioni della quattro provincie interessate, possa effettuarsi nel più breve termine per apportare alle nostre regioni ed all'Italia un nuovo cespite di energia fattiva.

Furono poi inviati telegrammi a Mussolini e al ministro

CRONACA CITTADINA

La monachella... "d'umiltà vestuta,,

Il lettore ricorda la carina e furbesca trovata di una giovane donna che, travestita da monaca, riuscì, una settimana fa, a compiere una truffa in danno del negozio di seteria Delbosco, in via Roma, 15. Entrò nel negozio verso le 9 del mattino, timorosa e compunta, e stette alquanto tempo in disparte, lasciando che ai due banchi di vendita si avvicinassero gli altri clienti, che erano numerosi. Con le mani sul petto, nascoste nelle grandi maniche dell'abito religioso, col volto che appariva più bianco sotto l'ombreggiatura della cuffia dalle grandi ali, sembrava dimostrare un senso di rassegnato disagio a trovarsi in quel luogo. Per decidersi a parlare, occorse che uno dei commessi si le si avvicinasse, si rivolgesse direttamente a lei, con un sorriso e con una frase di invito, come per farle coraggio. E la monachella allora si mosse, si appressò al banco, parlò:

— La superiora dell'Ospizio di Carità — disse — mi manda a comperare della «setina», che occorre per confezionare certi abiti speciali per le nostre infermiere.

Il commesso le fece vedere a spiego davanti a lei alcune pezze della sola richiesta. La monaca palpò leggermente, con mano delicata ed esperta, e fece subito la sua scelta. Si fece tagliare 25 metri della stoffa e il commesso glie la avvilupp in un pacchetto, che essa prese, con un gentile sorriso di ringraziamento. Ancora poche parole, più mormorate che dette, per spiegare come il conto sarebbe stato pagato dalla Direzione del Pio Istituto, e quindi se ne andò in fretta, come per togliersi finalmente dalle spine di quella situazione che essa, col suo criterio di religiosa modestia e dedita alle opere di pietà, certamente stimava un poco anormale.

La telefonata... a sorpresa

Senonchè, più tardi, partita la monaca e rarefattasi la ressa dei clienti, il proprietario del negozio volle telefonare all'Ospizio di Carità, per avvertire la Direzione e la Madre superiora delle cose che vi sono addette, che l'ordinazione era stata eseguita. Ahimè: la risposta ottenuta fu sconcertante, ma rivelatrice: mai in onore dell'Ospizio di Carità avevano pensato di fare acquisto di «setina», una stoffa costosa e signorile, inadatta e sconosciuta per loro; tali alcune suore era stata mandata in città per fare una simile compera...

Il signor Delbosco ed i suoi commessi capirono allora di essere stati ampiamente truffati da una donna che aveva vestito occasionalmente il suo monacale per meglio riuscire nel suo inganno, e sporsero denuncia alla Questura: i 25 metri di stoffa, che le erano stati consegnati senza diffidenza, valevano 700 lire. E la Questura indagò. Intanto, uno dei commessi del negozio, il signor Alberto Delbosco, parente del proprietario, sospettò che l'audace ed originale truffatrice fosse una tale che era stata nei tempi addietro commessa di negozio. Egli aveva parlato colla falsa monaca, ne ricordava i lineamenti, per quel poco che aveva potuto afferrare dal velo di lei, sotto la... pudica penombra della ampia cuffia, sapeva dove abitava e si recò, prima ancora che vi si recassero i funzionari di Polizia, ad informarla in casa. La sorpresa e la minaccia di aggravamento riuscì: il riconoscimento, per il signor Delbosco, fu sollecito e sicuro. La donna che è certa Margherita Modà, di 30 anni, abitante in via San Simone, 7, venne così tratta in arresto.

Mentre si svolgevano queste indagini, contro la falsa monaca veniva intanto sporta una nuova denuncia, per una gesta eguale compiuta, però anteriormente, a danno della Ditta Ferdinando Ghedini, in via Pietro Micca, 17.

La falsa monaca si era data l'aureola dalla superiora delle suore presso l'Ospedale Mauriziano per acquistare della speciale seta bianca sulla quale eseguire ricami per farne una stola e paramenti sacri. Scelto il tessuto conveniente in... buona religiosa aveva fatto segnare la misura, in sospeso, poichè si diceva non sicura del mezzo disponibile alla confezione di tutto, ed era partita col suo pacchetto. Nessun sospetto ebbe il commesso che la servì. Essa aveva l'aspetto di un'autentica religiosa. Piccola, di carnagione bruna, con un piccolo neo sulla guancia sinistra, parlava in italiano con un accento lievemente meridionale.

Fu solamente leggendo la truffa perpetrata dalla falsa monaca alla Ditta Delbosco, che nacquero i primi dubbi al suo riguardo ed un commesso fu invitato a sincerarsi dell'ordinazione presso la superiora delle suore del «Mauriziano». Il dubbio divenne realtà. Venne per questo sporta regolare denuncia di truffa per l'importo di 800 lire.

Impermeabile e «cloche»

Ieri nel pomeriggio, la falsa monaca è stata portata per direttissima in Tribunale: ma... monacale, l'imputata non ha che lo sguardo mite, dolce e sfuggente. Non dimostra i quarant'anni che le sono attribuiti dal suo stato civile ed ha l'aspetto caratteristico della ragazza matura che si va sfiorendo: indossa un impermeabile nero, e porta in capo una piccola cloche di velluto nero. L'abbigliamento non ha nulla di ricercato ed è intonato piuttosto ad una linea di rigida severità: l'unico vezzo che l'accusata si consente è una discreta scollatura a punta nella camiciotta di voile bianco, un normale capriccio che, in lei, è tuttavia indice ancora di qualche velleità, si capisce, di spirito non precisamente monacale. Quando i carabinieri la introducono nell'aula si siede con facile compostezza sul banco, accanto alla solita gia di ladruncoli riserbati ai giudizi per direttissima. Prima di lei dovrebbero essere giudicati altri imputati, ma il Presidente cav. Manzoni, le fa la cortesia di concederle la precedenza.

— Facciamo il processo della falsa monaca...

L'accusata si alza in piedi e sommessamente, abbozzando un compito sorriso, corregge:

— Non la falsa monaca: l'accusata monaca, la presunta monaca. E' sbagliato il termine.

Presidente: — Andiamo avanti: come vi chiamate?

— Margherita Modà.

L'accusata parla flebilmente e le sue risposte non sono intese: essa ripete le sue generalità e chiarisce: — Mi chiamo Modà. Sì, Modà, come la moda femminile (*ilarità*).

Pres.: — Ma è preciso questo nome che dite?

— Altro che. Come non dovrebbe essere?

Pres.: — Non c'è da far meraviglia: c'è tanta gente che dà false generalità.

— Oh! non io. Questa abitudine non l'ho mai avuta.

Pres.: — Quando siete nata e dove abitate?

— Sono nata a Torino il 2 luglio 1885 ed abito qui in via San Simone 7.

Pres.: — Cosa fate?

— Ho sempre fatto la commessa nei negozi: ma decisi io avuto l'estro commercio un pochettino per conto mio. Faccio la piazzista per me recandomi nelle famiglie che conosco.

Pres.: — Siete nubile?

— Oh sì, nubile.

Presidente: — E che cosa vendete?

— Sempre guanti e calze, la mia marca esclusiva.

«Quando dico no...»

Il Presidente prende a rammentarle la truffa in danno della ditta Delbosco, di cui è accusata, e legge il capo di imputazione, in cui si parla naturalmente di raggiri e di inganni. L'imputata segue la lettura, allarga le braccia, come per accompagnare e rafforzare una impressione di meraviglia, e ride. Siccome non è giunto ancora dal cancelliere giudiziale il suo certificato penale, il difensore, avv. Petruzzella, spiega al Tribunale che si riserva di presentare un'istanza di rinvio. La donna non afferra le parole del suo patrono ed interviene, supplichevole, ma agitata:

— Come ha detto, avvocato? Ripeta, per cortesia, onde possa sentire anch'io.

Presidente: — Si calmi, si calmi, finta monaca.

— E' giusto che senta anch'io.

Presidente: — Rispondete piuttosto: è vero che, travestita da monaca, vi siete recata dalla ditta Delbosco?

Imputata, con forza: — Signor no.

Presidente: — Eppure vi avrebbero riconosciuta.

— Quando dico no, ho detto tutto. Io non ho più da discutere. Per la verità ci saranno le prove.

Visto che dall'imputata non si ottiene nulla di più, è introdotto il signor Alberto Delbosco, in rappresentanza della Parte lesa. E l'impiegato del negozio col quale la falsa monachella trattò l'acquisto della «setina», e che poi andò a recarne in casa l'ottenuta impunità.

Presidente, al teste, dopo che questi ha raccontato la nota vicenda:

— Guardi un po' quella donna: la riconosce?

Teste, senza esitazione: — Sì.

La donna è sconcertata e tenta di obbiettare:

— Io perchè il suo commesso?...

Il Presidente tronca però la variazione difensiva:

— Vada lì, parlerà dopo.

L'accusata infatto si toglie il cappello e si sporge per farsi meglio vedere. Il teste propende per farsi meglio vedere. Il teste propende per farsi meglio riconoscere in lei i lineamenti della ragazza che si presentò al negozio, ma finisce per rinviare ogni decisione: la truffatrice ed assicurare più degli altri impiegati del negozio.

Per una ragione personale

— Per una ragione personale — spiega. — Io desideravo di far entrare all'Ospizio di Carità un mio lontano parente. Chiesi alla monaca se le fosse stato possibile accontentarmi nelle pratiche per riuscire nello scopo, ed essa mi disse degli adempimenti: «Guarderò io, sia tranquillo: parlerò coll'direttore e colla superiora, farò l'impossibile», disse mentre le veniva consegnato il pacco colla «setina».

Quel naso affilato

L'imputata, a questo racconto, strabuzza gli occhi ed alleggia il viso ad un'espressione di meraviglia e di sfinge; il Presidente la nota e la ammonisce:

— Non fate quella faccia.

Imp.: — Volevo dire che è stato questo signore a venire a casa mia.

Il teste non nega e spiega di essersi andato in seguito ai sospetti diffusisi tra gli impiegati del negozio. Aggiunge: — Quando entrò, mascherando il suo turbamento, mi disse: «S'accomodi».

Imp.: — E già: sapevo forse chi era? Per forza gli dissi s'accomodi.

Il teste è congedato ed è sentito il signor Edoardo Mina, pure addetto al negozio Delbosco. Anche questo teste riconosce nell'imputata la truffatrice colla quale ebbe a trattare ed a parlare. Ma l'imputata si stizzisce e, sdegnosa di nuovo il cappello, gli si avvicina. Il teste la previene: — Tenga pure il cappello: tanto l'abito da monaca che indossava allora non le copriva che il naso, lo sono falsomonista; mi ricordo. I lineamenti della monaca sono i suoi: il naso affilato, il viso magro...

Presidente, al teste: — L'ha sentita parlare?

— Sì, ma allora parlava da monaca (*ilarità*).

Pres.: — Ma la voce è quella della falsa monaca?

— Sì, sì. Non ho dubbi a dichiarare che anche la voce è quella.

Il Presidente, rivolgendosi all'imputata, rammenta la gravità di questi riconoscimenti ed ammonisce:

— Dunque, vi decidete a confessare?

Imputata: — Quando ho detto no, ho detto tutto. Chiedano informazioni ai negozi ed ai privati dai quali sono stata la mattina del 12. Tutti sapranno dire come ho passato quelle ore.

Il rinvio

Il Presidente fa mettere a verbale le dichiarazioni del teste e quindi fa raccogliere anche le proteste dell'accusata. Questa narra:

— Quella mattina avevo preso il purgante (*ilarità*). Chi potrà essere attestato dal signor Zucchi, abitante in via Cottolengo, 5, dal quale, verso le 8,30, andai a comperare due dozzine di calze. Uscita da quel negozio mi recai col tram della linea 19 in via Chiesa della Salute, 20, presso il signor Accossato, cui vendetti dei guanti.

E la donna enumera ancora altri luoghi dove si sarebbe recata la famosa mattina del 12, nelle ore in cui la falsa monaca giocava l'originale tiro alla ditta Delbosco.

P. M.: — Vediamo di mettere a verbale anche questo: come era vestita allora l'imputata? Come è adesso?

— No: aveva un abito grigio e le scarpe gialle.

Dopo tutto ciò il difensore chiede il rinvio del processo: il P. M. non si oppone. Nonostante le sicure, decise dichiarazioni di due testi, potrebbe darsi che il Tribunale ai trovi di fronte ad un equivoco.

E il Presidente interroga l'imputata:

— Vuole il rinvio?

L'esplosione. Per ora è la sola cosa che voglio.

Giunge intanto al Collegio giudicante il certificato penale della signorina Modà: è negativo, nulla è lindo, pulitissimo, senza macchia. E' una circostanza questa che nella singolare causa in discussione può avere il suo peso.

— Truffatrice, delinquente a 40 anni? — domanda una voce.

Il Presidente rinvia quindi il proseguimento della causa al pomeriggio del 28 corr., ordinando la citazione delle persone che sono state indicate dall'accusata per provare il suo *alibi* e le sue discolpe. Ed essa, illuminato il viso da un sorriso enigmatico, riprende la via del carcere fra i carabinieri.

La mostra dei fiori

Sì, lo sappiamo. Qualche lettore osserverà che avremo la pioggia in omaggio alla... tradizione, ma chissà... Può darsi invece che per una volta tanto la Mostra dei fiori ci porti un po' di sole. Quest'anno la Società orticola piemontese iniziatrice ed organizzatrice dell'annuale celebrazione floreale, si è accordata con la Giunta esecutiva della Mostra internazionale di Edilizia per stabilire nell'interno del Palazzo del Giornale la sede della sua esposizione. I due piazzali adiacenti alle gallerie laterali del palazzo che sin dal giorno dell'inaugurazione apparvero rallegrati da aiuole verdeggianti, saranno quindi trasformati tra qualche giorno in odorose serre. L'inaugurazione della Mostra dei fiori è stata fissata per le ore 15 del giorno 22 maggio.

I concerti alla Promotrice di B. A.

Hanno avuto inizio i concerti orchestrali nel salone della Promotrice di Belle Arti al Valentino, che si svolgeranno d'ora in poi ogni giorno dalle 16,30 alle 18,30 fino alla chiusura dell'Esposizione. Ecco il programma del concerto di oggi, mercoledì, ore 16,30: 1.o Mozart: *Così fan tutte* (ouverture); 2.o a) Lederer: *Minuetto*, b) Mario Costa: *Barcarola*; 3.o Durand: *Aria di danza*; 4.o Wagner: *Lohengrin* (fantasia); 5.o Moskowski: *Danze spagnole*; 6.o Wallace: *Marilana* (selezione).

Le cerimonie al campo di Mirafiori nell'anniversario di costituzione del XIII stormo

Abbiamo già accennato alla solenne cerimonia che si svolgerà sul campo di Mirafiori nel pomeriggio di venerdì prossimo, per la benedizione e consegna delle «fiamme» di combattimento alle Squadriglie e ai Gruppi del XIII Stormo Aeroplani da bombardamento, nella ricorrenza del secondo anniversario di costituzione di questo magnifico reparto dell'aviazione nostra. In considerazione delle condizioni atmosferiche che permangono cattive nelle zone montuose attraverso le quali le dieci pattuglie del XIII Stormo dovevano disputare oggi la gara di regolarità per la assegnazione della «Coppa di Ferro», il Comando dello Stormo ha deciso di rimandare la gara. Le squadriglie R.R. compiranno tuttavia nel pomeriggio di oggi, a partire dalle ore 15, evoluzioni di pattuglia nel cielo del campo, che susciteranno il vivo interesse di quanti sono stati invitati a festeggiare — in intima riunione con gli ufficiali dello Stormo — la data precisa della fondazione di esso.

Il programma della cerimonia del 21 è stato ormai fissato, e per tale giorno sono già stati diramati gli inviti. S.A.R. il Principe di Piemonte giungerà a Mirafiori alle 17, preceduto dai Principi Reali presenti a Torino e dalle maggiori autorità militari e civili. E' stata posta dinanzi agli *hangars* una tribuna riservata ai Principi ed alle Autorità ed altre tribune sulle quali prenderanno posto gli invitati alla cerimonia.

Le quattordici fiamme di combattimento, tenute dalla presidente onoraria del Gruppo femminile torinese della Lega italiana aeronautica Principessa Maria Adelaide di Savoia-Genova, verranno benedette da S. E. mons. Gamba, arcivescovo di Torino dopo brevi parole di donna Virginia Agnelli-Borbon del Monte, presidente del Gruppo donatore del gagliardetto. Seguirà l'orazione ufficiale della dall'avv. Orazio Quaglia. Saranno quindi chiamati i comandanti dei singoli reparti R.R., i quali avanzeranno verso la madrina e prenderanno in consegna le «fiamme» e il disperdonino quindi presso gli apparecchi schierati per essere passati in rivista dal Principe di Piemonte.

Avvenuta la consegna il colonnello Bolognesi, comandante il XIII Stormo, dirà brevi parole di ringraziamento, e il Principe Ereditario scenderà sul campo per la rivista. In quell'istante gli apparecchi del II Stormo Caccia (Gruppi di Mirafiori e Venaria Reale e del XIX Stormo da Ricognizione, V Gruppo di Mirafiori) partiranno in volo eseguendo evoluzioni in pattuglia sul cielo del campo.

Atterrati i «caccia» e gli apparecchi da ricognizione, e ultimata la rivista, i gagliardetti del XIII Stormo saranno recati a bordo dei R.R. e portati per breve volo nel cielo per il battesimo dell'aria. Partirà in testa la pattuglia comandata dal col. Bolognesi e formata degli apparecchi dei tre comandanti di gruppo, maggiore Mastrangeli, maggiore Sacchi, capitano Lordi; seguiranno le pattuglie di ognuna delle squadriglie 1.a, 2.a, 3.a, 4.a, 5.a, 6.a, 7.a, 8.a, 9.a, 10.a, 11.a, comandate ciascuna dal comandante di squadriglia e composte di tre apparecchi; ogni capo-pattuglia recherà seco il proprio gagliardetto. Compiute le evoluzioni d'assieme sul campo i R.R. atterreranno chiudendo per tal modo la cerimonia. Per il pubblico non munito di invito sarà riservato sul campo di Mirafiori un apposito recinto con libertà di ingresso.

L'arrivo della salma del principe Vittorio Napoleone

Proveniente da Bruxelles, per la via Chiasso, è giunta ieri a Torino, alle ore 17,55, la salma di S. A. I. il Principe Vittorio Napoleone. Il feretro era in uno speciale vagone delle Ferrovie belghe, parato a lutto, trasformato, anzi, in cappella ardente, e tutto sparso di fiori. Accanto era stato posto un inginocchiatoio per S. A. la Principessa Clementina del Belgio, che aveva voluto accompagnare la salma del suo augusto consorte. Con lei erano la dama d'onore, signorina di Bassano, ed i gentiluomini d'onore, barone di Brimont e visconte di Lestrange, insieme al Maestro delle cerimonie di S. M. il Re, conte di Sant'Elia.

Ad attendere la salma erano convenuti alla Stazione di Porta Nuova, con le rispettive Corti, S. A. R. la Principessa Laetitia, sorella dell'Estinto, il fratello Principe Luigi Napoleone, giunto nel pomeriggio di ieri dalla linea del Sempione, S. A. R. il Principe Ereditario, il Duca d'Aosta, il Duca di Genova, il Duca delle Puglie, il Duca di Pistoia, il conte di Gallera, il Prefetto D'Adamo, il Questore comm. Chiaravalloti, ed il Capo del Compartimento, grand'uff. Ehrenfreund. Nessuna Autorità, poichè la mesta cerimonia aveva carattere intimo e familiare.

Appena il treno si fu fermato, i Principi Reali mossero verso il vagone-salon della Principessa Clementina, alla quale essi rinnovarono l'espressione della loro condoglianza. La vedova di Vittorio Napoleone, che vestiva in strettissimo lutto, appariva assai abbattuta.

Pochi istanti dopo i Principi uscirono per la saletta reale della Stazione, ed in automobile si recarono a Palazzo Reale. La Principessa Clementina ed il Principe Luigi Napoleone sono ospiti di S. A. la Principessa Laetitia.

Questa notte, il vagone funerario è stato condotto sul binario dinanzi alla saletta reale ed un picchetto della Milizia ferroviaria è rimasto a far guardia d'onore.

La celebrazione di Collodi
Il papà di «Pinocchio»

Domani, alle ore 15, al teatro Odeon, coll'esercente messo a disposizione dal comm. Filadelfia, verrà, con una cerimonia di grazia e di gioviezza, commemorato Collodi, il papà di *Pinocchio*. La manifestazione è promossa dalla Scuola Pacchiotti, e il provento della festa andrà a beneficio delle Colonie Alpine e Marine della Scuola. Tutti i bravi torinesi dovrebbero essere presenti, perchè tra essi non vi può essere chi non ami il popolare burattino e non senta della riconoscenza per il suo papà. In che consisterà la manifestazione? Collodi verrà celebrato con un discorso e sessanta bambini della Scuola Pacchiotti faranno seguito la loro comparsa sul palcoscenico per interpretare una operetta che il maestro Malfetti ha tratto dal celebre libro del Collodi. L'operetta si intitola: *Le avventure di Pinocchio*, e fu già eseguita a Firenze, a Trento e in altre città con grande successo.

Perchè la commemorazione proprio quest'anno? Perchè Collodi (Carlo Lorenzini) è nato proprio cento anni fa, a Firenze. Lo pseudonimo di Collodi venne preso da lui in omaggio alla madre e al paese ove trascorse parte dell'infanzia. Nato nel 1826, nel 1848 Collodi fu con i volontari toscani in Lombardia; ed al ritorno nella sua città ebbe l'incarico di segretario presso il Governo Provvisorio. Si dedicò poscia al giornalismo rivelandosi subito un fine umorista. La traduzione delle favole del Perrault lo portarono a scrivere libri per i bambini. Compose prima il *Giannettino*, mettendo in primo piano la figura del bambino un po' discolo ma pieno di cuore e di talento, poi creò *Pinocchio*, e fu il suo capolavoro. Le *Avventure di Pinocchio* apparvero nel 1881 in un giornale fondato da Ferdinando Martini, ed ebbero subito un successo clamoroso.

L'attesa per questa manifestazione è tra i bambini vivissima. I biglietti disponibili saranno posti in vendita al teatro Odeon domattina.

La presidenza d'onore all'on. Mussolini per il IV centenario di Emanuele Filiberto

Il Primo Ministro, on. Mussolini, ha inviato a S.A.R. il Duca d'Aosta presidente del Comitato per la celebrazione del IV centenario di Emanuele Filiberto e le esposizioni del 1928, questo telegramma: «Accetto con vivo entusiasmo la presidenza d'onore del Comitato per le esposizioni del 1928. Sono certo che le esposizioni saranno una rinnovata superba attestazione dello sviluppo incessante della Nazione nei campi della produzione e del lavoro. Prego V.A.R. di accettare i miei più devoti omaggi».

Per la Congregazione di Carità

Ricordiamo che il diorama di «Via Roma Nuova», nel cortile del Palazzo Carignano, continua a rimanere aperto al pubblico ogni giorno, a totale beneficio della Congregazione di Carità, alla quale vanno devoluti tutti gli introiti. Non tutta Torino è passata nella «Via Roma Nuova» coi portici e, oggi che la passeggiata, oltre che un diletto è un'opera buona per la Congregazione di Carità, i rilardatari ci affretteranno ad ammirare la nuova arteria illuminata ed animata di tante belle caricature di nostri bravi caricaturisti, quali Golia, Scetto, Quaglino ed altri, che per la beneficenza danno sempre l'opera loro.

Iniziative benefiche

A favore della Società di patrocinio pei poveri dimessi dal R. Manicomio, Ente morale, che fra i primi in Italia ha assistito in modo completo l'assistenza e la protezione di una delle categorie più disgraziate: quella degli alienati convalescenti dalla pazzia, ed ha istituito da oltre un ventennio una Casa di convalescenza in via Biella n. 16, nella quale fino ad ora ricoverò 35 donne, avviandole al lavoro, sarà data sabato alle ore 15 una rappresentazione speciale nel teatro Odeon di via Vioti. I biglietti si possono acquistare presso la segreteria del R. Manicomio, via Giulio 22, richiedendoli anche telefonicamente al N. 43-663.

Gli svaligiatori della Villa Carmela
identificati ed arrestati

Una settimana fa, come i lettori ricordano, in territorio di Moncalieri, e precisamente in località Fioccardo, la villa «Carmela», di proprietà del comm. Gerolamo Bocca, veniva saccheggiata da ignoti malfattori, che penetrati audacemente scasso, nell'interno della villa stessa, facevano man bassa di quanto vi era di meglio, arrecando un danno che fu calcolato dalle 60 alle 80 mila lire. Essi hanno asportato ingente quantità di finissima biancheria, argenterie, orologi, oggetti vari ed anche una collezione di 75 dischi per fonografo. E come se ciò non bastasse, i malfattori nello scassinare mobili di valore, nel mettere tutto a soqquadro, avevano arrecato altri non indifferenti danni.

Delle indagini per scoprire i ladri si è occupata la squadra in borghese dei carabinieri di piazza Carlina. Un minuzioso sopraluogo nei locali della villa danneggiata, diede esito negativo poichè i malfattori, all'infuori di un robusto palanchino e di qualche mozzicone di candela, nulla avevano lasciato che potesse istradare le indagini. Ma un'intelligente condotta con intelligenza ed accortezza nei dintorni della villa, pur non portando alla scoperta di indizi reali, diede modo di formulare i primi fondati sospetti.

A cinque minuti di cammino dalla villa Carmela, si stava costruendo due baracche in legno, il cui materiale proveniva da Torino. Ne erano proprietari certi Ronco Mario fu Giuseppe, di Torino, di anni 45, residente in corso Massimo d'Azeglio, 37, ed il di lui cugino Maina Giovanni fu Camillo, nato nel 1902 a Trofarello. La presenza e la permanenza di questi due muratori nelle immediate adiacenze della villa, non passò inosservata ai bravi militi, ed il Ronco ed il Maina furono accortamente sorvegliati, tanto più che essi già avevano avuto a che fare con la polizia. Si venne così a sapere che le abitudini dei due erano ottime, la compagnia di buon allegre, le bottiglie di buon vino, anche la sirella, intima amicizia di altri ire giovani che in apparenza non avevano altra occupazione che darsi bel tempo e spendere con una certa larghezza.

Stabilito tutto questo, e tenuto presente che il giorno seguente al furto il Maina ed il Ronco avevano fatto la spola tra Torino e la località Fioccardo, con materiale da costruzione, nel pomeriggio di sabato, 15 corr., i carabinieri fecero irruzione in una osteria di corso M. D'Azeglio dove trovavasi il Ronco che giuocava a carte in compagnia dei tre individui sospetti. Fermati, costoro vennero identificati per Baldi Giuseppe di Domenico, di anni 24, da Palermo, Zanotti Luigi di Antonio, nato nel 1906 in America, Saluggia Mario di Vittorio, nato nel 1907 a Canale d'Alba, tutti qui residenti. Interrogati, di fronte a precise contestazioni finirono per confessare di essere gli autori del furto, fissato dal Maina e dal Baldi, eseguito poi in comune accordo tra di loro dalla mezzanotte alle ore 4 di giovedì 13 corr. Essi infatti, vennero trovati in possesso di rispettabili somme di danaro.

La refurtiva, imballata, era stata dapprima trasportata nelle due costruende baracche di legno di cui abbiamo parlato; quindi, con carretto, era stata portata all'abitazione del Ronco, in corso Massimo d'Azeglio. Venne subito contrattata la vendita con due individui conoscenti del Maina, che ricevute e divise tra i compagni L. 3000, i due acquirenti, infatti, la sera di venerdì, con automobile pubblica, si portarono via tutta la merce acquistata e si buon mercato. Rintracciato lo *chauffeur*, che fu adoperato per il trasporto, si giunse a rinvenire e sequestrare in un alloggio di via Bonafous, in un comune conoscente, il Cialdino presso un suo conoscente. Il Cialdino potè essere arrestato; riceverà il fassino, antichiamato al Maina Giovanni, si trova latitante, avendo, come costui, subodorato il vento infido.

Così, a soli due giorni di distanza dal furto, i carabinieri riuscivano ad identificare e trarre in arresto gli autori del furto, col recupero di gran parte della refurtiva, per il valore di circa lire 60 mila. Gli arrestati Ronco, Baldi, Saluggia, Zanotti ed il latitante Maina sono stati denunciati per furto qualificato; il Cialdino, certo Postiano Onorato (cercettiere, adibito al trasporto della refurtiva in tram, alle che in compenso della benzina) ed il latitante Bassino, per correità nello stesso reato, ed infine tutti per associazione a delinquere.

Il tentato suicidio d'uno studente

In corso Inghilterra presso il Mattatoio municipale i passanti hanno udito nel pomeriggio di ieri echeggiare un colpo di rivoltella e hanno visto un giovanotto cadere pesantemente sul marciapiede. I primi accorsi trovarono l'infelice che ancora stringeva la rivoltella con la quale aveva voluto darsi la morte. Era ferito al comune sinistro e il sangue usciva in gran copia. Il disgraziato venne adagiato sull'automobile dell'ing. Fossati, che si trovò a passare in quegli istanti, e trasportato all'Ospedale Martini dove giunse in gravissime condizioni. Il sanitario di guardia dottor Icardi notò che il proiettile era uscito dall'emitorace sinistro provocando un'abbondante emorragia. Il giovanotto a stento riuscì ad articolare qualche parole. Disse di chiamarsi Tenilsocle Poletti, di 23 anni, studente, abitante in via San Secondo, n. 12. Ha voluto, con il suo gesto disperato, mettere fine a una penosa malattia di cuore che lo angosciava. Il triste divisamente lo stato ieri stesso in azione, in un istante di esaltazione e di sconforto.

L'arresto di un rapinatore e d'un ladro di cavalli

Nella notte del 29 aprile u. s. tale Alfredo Gonella fu Luigi, transitando sulla passerella tra le vie Nizza e Sacchi, è stato affrontato da uno sconosciuto che, qualificatosi per un agente di P. S., lo ha invitato a seguirlo in Questura. Ma nel tragitto il falso agente inglunse al Gonella di dargli il portafogli, minacciando, in caso contrario, di colpirlo con un'arma. Il malcapitato consegnò tutto quello che aveva — 72 lire — e potè allontanarsi sentendo gridare: «Lo denuncia alla Questura, la quale iniziò le indagini. Ieri esse culminarono coll'arresto del rapinatore, certo Alessandro Cintio di Gino, di 23 anni.

— Gli agenti della sezione di Porta Susa hanno arrestato ieri notte certo Ermenegildo Bolilli fu Secondo, di 25 anni, carrettiere disoccupato, già condannato per furto e contravvenzione alla vigilanza. Si era reso responsabile, la notte dell'11 corr., del furto di un cavallo in danno di Alcesio Manini, abitante in via Polesinghera, 16, e di un carro sottratto in un cantiere di via delle Cascine, 19. Ebbe complice nell'impresa certo Ercole Rosso fu Luigi, ch'è latitante e attivamente ricercato.

Morte improvvisa

L'ombrellaio Felice Jacazzi, di 57 anni, abitante in via Porta Palatina, n. 12, nell'attraversare il cortile dello stabile è stato sorpreso da improvviso malore ed è caduto a terra. Alcuni inquilini si sono affrettati a soccorrerlo, ma tutto ormai era inutile: il disgraziato era già cadavere. La morte fu constatata dal medico municipale dottor Andreotto, come dovuta a paralisi cardiaca. Il cadavere, dopo le solite formalità, è stato trasportato agli Istituti del Valentino.

Pittura futurista

Oggi alle ore 17, nella sala del Sindacato fascista dei giornalisti subalpini, in via Carlo Alberto 11, s'inaugura una Mostra del Gruppo torinese di pittori futuristi: Dottori, Prampolini, Fillia, Curtoni, Caligaris, Paulucci, Pozzo, Ferinando, Zucco, con un complesso di 70 opere. Con una usanza molto... passatista, dopo la cerimonia inaugurale, la pianista Vera Lautard suonerà musiche di Bach, Debussy, Chopin e Litz. La Mostra durerà quindici giorni e sarà aperta dalle 14 alle 18.

Una riunione delle Cooperative

Si è tenuta una riunione delle Cooperative piemontesi di consumo, in una sala delle l'Alleanza Cooperativa Torinese, per discutere sulla costituzione di un «Ufficio di acquisti collettivi». Assai numerose erano le rappresentanze. L'on. Bagnasco, fiduciario dell'Ente Nazionale della Cooperazione, spiegò la ragione del convegno, dicendosi convinto che dalla costituzione dell'Ufficio acquisti collettivi in seno all'Alleanza Cooperativa Torinese, le altre Cooperative di consumo trarrano un sicuro vantaggio economico. Si darà così efficace impulso al movimento cooperativistico, effettuando un reale calmiere nelle varie zone, di modo che le Cooperative stesse potranno ai un vicino avvenire, maggiormente svilupparsi e rafforzarsi nell'interesse loro e dei consumatore.

Il rag. Poletti, direttore dell'Alleanza Cooperativa Torinese, spiegò ai presenti come dovrebbe funzionare l'Ufficio acquisti, sia per il fabbisogno dei generi, sia per quanto riguarda i mezzi di trasporto; facendo presente che in un primo tempo sarà bene attenersi ai soli generi di maggior consumo, in seguito le richieste potranno estendersi agli altri generi.

Presero quindi la parola diversi rappresentanti di Cooperative (fra le quali quelle di Somma riva Bosco, - La Previdente -, di Moncalieri, Ferroviaria e Sobborgo Cristo di Alessandria), ed il cav. Carpignano chiedendo spiegazioni sul funzionamento dell'Ufficio e sul modo del pagamento.

Il comm. Vendittelli osservò che sarebbe molto opportuno che gli acquisti fossero fatti per contanti; non esclude però che l'Ufficio potrà dare dilazioni a quelle Cooperative che ne abbisognassero, sempre quando però diano fondate garanzie.

L'on. Bagnasco ribadì che la Federazione, già preoccupata di questo stato di cose, aveva interpellato e preso accordi con istituti di credito, ai quali le Cooperative potranno rivolgersi per avere un fido, che sarà loro concesso ad un tasso minimo. In argomento parlarono ancora diversi degli intervenuti ai quali dànno spiegazioni l'on. Bagnasco, il comm. Vendittelli, il rag. Poletti e il cav. Casaro. Tutti poi si dichiarano soddisfatti e approvano la costituzione dell'Ufficio acquisti collettivi per le Cooperative aderenti alla Federazione regionale piemontese dell'Ente Nazionale della Cooperazione, plaudendo all'on. Bagnasco e alla Alleanza Cooperativa Torinese per l'importante iniziativa.

Il comm. Vendittelli, infine, ringraziò i presenti dichiarandosi lieto di contribuire all'importante ed efficace opera che si intende svolgere nell'interesse delle Cooperative di consumo, per affrancarle dalla speculazione privata.

Il Po decresce e si placa

Il Po continua a decrescere. E' bastata la breve tregua di ieri a scongiurare, a speriamo definitivamente, il pericolo dell'inondazione. Anche il livello delle acque della Stura e della Dora si è abbassato con celerità confortante ed è proseguito il ritorno alla... normalità. Tuttavia la corrente violentissima dei giorni scorsi ha causato altri danni che soltanto ieri si sono notati, proprio in seguito all'abbassamento delle acque. Nel letto del Po, in regione Pilonetto, dove scorre il nuovo ponte che dovrà unirla al corso Brunate, la furia della piena ha distrutto un pilone in cemento del costruendo ponte. Com'è noto da tempo si erano iniziati i lavori nell'alveo del fiume e stavano sorgendo le basi per i futuri piloni. Uno di questi invece è stato asportato e trasportato altrove... Forse non troppo lontano.

Se il tempo si deciderà una buona volta a mettere giù qualche umore di questi giorni scorsi, sarà proprio una fortuna.

Alla guardia medica

Il carrettiere Luigi Balducci fu Catalde, di 40 anni, è stato ricoverato al San Giovanni per frattura di una gamba. La disgrazia è avvenuta alle Ferriere Piemontesi, mentre stava caricando delle verghe di ferro. Fu medicato dal dottor Odasso che lo giudicò guaribile in 40 giorni.

— Al Martini venne medicato l'operaio Domenico Terta, di 31 anno, da Piossasco, ferito alla mano sinistra al Buoiificio Italiano di via Vochieri. Il dottor Salvi, che lo ha curato, lo ha giudicato guaribile in 30 giorni.

— Per scendere dal tram senza le solite precauzioni, l'operaia Teresa Capra, di 42 anni, abitante in corso Vinzaglio, n. 27, si è lussata la caviglia sinistra. Al Martini, dove venne trasportata, fu ricoverata in osservazione dal dottor Icardi.

NOTE SPICCIOLE

Società ex-allievi Istituto Bonafous. — Domenica 23 maggio nella sede di via Villarfocchiardo, 29, inaugurazione del ricordo agli ex-allievi caduti in guerra e benedizione bandiera.

Scuola «Edmondo De Amicis». — Con una semplice cerimonia sono stati inaugurati la bandiera della scuola ed il gagliardetto della fanfara. Era padrino il commissario aggiunto prof. Collino a madrina la sua signora. Ha pronunciato il discorso ufficiale il gr. uff. Luigi Pomba. Hanno pure parlato il prof. Pano, il comm. Molza, il cav. Galli, il prof. Collino ha esaltato le istitutive della scuola.

Associazione impiegati e tecnici industria Bellerio. — La presidenza ha deliberato di destinare i versamenti fatti dai soci della cessata Associazione (lire 9000) al Patronato Scuola serale di Commercio, salvo opposizione eventuale dei soci che dovranno presentarla al presidente Amedeo Bianchi, strada Bellardo, 202.

Congregazione di Carità. — Nel mese d'aprile furono elargite in beneficenza lire 24.000,36, per sussidi diversi e mantenimento di minorenni e orfani o abbandonati.

Lega italiana aeronautica. — Adunata generale il 20 corrente, giovedì, alle ore 21, in via Manzoni, 19. Sono invitati anche coloro che si interessano di problemi aeronautici.

Associazione insegnanti tecnici. — L'assemblea generale dei soci, in preparazione del Congresso regionale dell'A.N.I.F., avrà luogo, contrariamente a quanto in precedenza comunicato, giovedì prossimo, 20 corr., ore 15,30 nella sala V. Troya.

Associazione bombardieri (via Robilant, 3). — Giovedì 20 corr., ore 21, riunione in sede.

Sindacato lavoratori orafi. —

ULTIME NOTIZIE

La Vandea polacca

Il generale Haller contro Pilsudzki

(Servizio speciale della «Stampa»)

Varsavia, 18, notte.

Nonostante la vittoria strepitosa riportata dal maresciallo Pilsudzki, la Polonia non trova ancora pace. Indubbiamente passerà qualche tempo prima che la situazione ritorni normale. Le vittime — il numero dei morti ha raggiunto i 310 — non hanno convinto ancora i capi della controrivoluzione della futilità della loro azione. Essi sperano sempre di poter rovesciare il popolarissimo maresciallo Pilsudzki.

Nella Vandea Polacca, la Posnania, il generale Haller ha raccolto sotto le sue bandiere 25 mila malcontenti. Egli, secondo le ultime informazioni, si preparerebbe ad una lotta di rivincita. Le trattative condotte tra Varsavia e la Posnania a Katowitz non hanno condotto ad alcun risultato. Sembra anzi che degli scontri siano avvenuti tra contro-rivoluzionari e rivoluzionari a Kalis ed a Lodz.

A proposito della Vandea polacca, non è privo di interesse ricordare come, fino a pochi anni fa, la Posnania avesse a Varsavia un proprio ministro, e si considerasse press'a poco come indipendente dal resto della Polonia. Questo ministero però, dopo che le pendenze con la Germania e la Polonia vennero liquidate, fu soppresso. Lo spirito autonomista della Posnania, rafforzatosi nel periodo che precedette la guerra europea, ad essa sopravvisse, anzi quando venne nominato il primo ministro Pilsudzki sembrò accentuarsi. Gli abitanti della Posnania sono stati sempre partigiani di Witos e di Dmowski. Al fine di appianare le divergenze tra la Posnania e Varsavia, il generale Pilsudzki, al tempo del suo primo ministero, inviò a Posen il generale Soancowski, ma i colloqui non servirono a nulla e la situazione rimase sempre tesa.

Oggi, in Posnania si sono rifugiati tutti i contro-rivoluzionari, i quali hanno due motivi di opposizione: uno personale contro il maresciallo, e l'altro autonomista. A Posen si trova pure l'ex-generale Badawski *leader* del partito monarchico polacco. Per darsi una idea della situazione e delle condizioni nelle quali il generale Haller opera, basta la notizia che questi non si è perfino dato di fare arrestare 50 ufficiali superiori partigiani di Pilsudzki e di farli internare a Torun.

Ieri, alla presenza di tutto il governo, dei deputati, senatori e di una folla imponente, si è svolta una solenne cerimonia funebre per le vittime della rivoluzione. I funerali vennero fatti a spese dello Stato. A Lublino ed a Leopoli hanno avuto luogo dimostrazioni in favore di Pilsudzki. Witos ha lasciato ieri Varsavia per il suo villaggio natale nelle vicinanze di Cracovia. I servizi telegrafici e telefonici funzionano normalmente.

Il *Nowy Curjer Poliski*, liberale, scrive che il carattere extraparlamentare del governo di Bartel mette in evidenza un fatto certo da lungo tempo universalmente, che cioè il Parlamento attuale ha cessato di esprimere la volontà della nazione, ed è quindi moralmente finito. Gli avvenimenti di maggio sono stati in gran parte il risultato della mancanza di fiducia nella Dieta, la quale deve essere sciolta al più presto. «E' degno di nota — soggiunge il giornale — che numerose e spiccate personalità appartenenti a partiti rappresentati nel governo precedente, si adattano presto alla nuova situazione, il che prova che una volontà ferrea sa togliere di mezzo anche i gravi ostacoli: quanto agli ostacoli deboli, essi si eliminano da soli. Bisogna ora che il seme dell'entusiasmo e della speranza dia un abbondante e ricco raccolto».

La contro-rivoluzione

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 18 notte.

Le notizie di fonte ufficiale sulla situazione in Polonia contengono a contrastare con quelle di altra provenienza. Il nuovo Governo di Varsavia fa evidentemente tutto quello che è in suo potere per far dimenticare la propria origine rivoluzionaria ed assumere aspetto legalistico. Questo scrupolo appare tanto meno sorprendente in quanto che i partiti del colpo di Stato sono finora tutt'altro che concordi sulla politica da seguire: la legalità, è il solo mezzo per tenerli uniti. Abbiamo quindi una dichiarazione del ministro degli Interni, Miojanowski, per assicurare che non si avrà più lo stato d'assedio, e che in data di oggi cessa la censura preventiva sui giornali, e una dichiarazione del ministro degli Esteri, Zaleswki, che afferma il proposito di non mutare una linea nella politica di Skrzinski. «La Polonia — dice Zaleswki — resta fedele all'alleanza francese come allo spirito di Locarno, e ne cerca soltanto i frutti. La sua politica verso la Russia rimarrà pacifica e di buon vicinato. L'ordine non sarà mai turbato su nessuna frontiera». Da ultimo, secondo una dichiarazione del ministro delle Finanze, il nuovo Governo si conformerà all'indirizzo adottato da quello precedente, fondato sulla economia, sul pareggio e sulla rinunzia all'inflazione, ripudiando il suggerimento socialista di procedere ad un aumento della circolazione fiduciaria per favorire l'attività economica, e impegnandosi a non contrarre prestiti esteri, troppo onerosi e capaci di vincolare la libertà dello Stato.

Il Maresciallo in seconda linea

La sola novità introdotta dagli autori dell'insurrezione, consisterebbe insomma in una futura riforma dello Statuto, intesa ad accrescere le facoltà del potere esecutivo, e, fra l'altro, ad accordargli il diritto di sciogliere la Dieta. In quanto a Pilsudzki che in un primo momento pareva mirare alla dittatura, un dispaccio odierno pretende che egli non voglia farsi eleggere nemmeno Presidente della Repubblica, ad onta delle pressioni esercitate dalle sinistre per convincerlo. Tiriamo le somme, e vedremo che questo programma di quasi totale continuazione della politica del Gabinetto Skrzynski, se permette di intuire che il maresciallo ha dovuto fare larghe concessioni alla democrazia moderata che gli ha offerto il proprio appoggio a Varsavia, obbliga in pari tempo a concludere che il suo colpo di Stato lascia profondamente delusi i socialisti, che se ne ripromettevano un totale mutamento dell'indirizzo e dell'ambiente governativo. 310 morti e un migliaio di feriti per giungere a cambiare un ministro della Guerra sono troppi.

Ora, appunto l'atteggiamento preso da Pilsudzki da due giorni a questa parte tradisce la consapevolezza di trovarsi in una situazione più debole di quel che egli stesso dapprima non avesse previsto. Il capo responsabile del movimento rivoluzionario non è più in prima linea. Si nasconde dietro figure secondarie che non sappiamo fino a qual punto siano d'accordo con lui. Un idealista potrebbe lodare la discrezione lungimirante del vincitore che, appena sconfitto il nemico, torna come Cincinnato al suo campicello. Ma un uomo pratico obietterà che anzitutto un Ministero della Guerra non è un campicello, e che, secondariamente, al quarto o al quinto giorno di una rivoluzione è ancora un po' troppo presto per prendersi il lusso di una villeggiatura e per offrirsi le gioie della modestia. Il contagno di Pilsudzki è, nella realtà delle cose, quello di un uomo a cui gli avvenimenti hanno presa la mano, e che si trova nel più crudele degli imbarazzi.

Uno strano paciere

Il ritorno in scena di Haller e degli altri rifugiati di Posen costituisce per l'appunto la risultante logica di questo imbarazzo. Il Presidente del Senato, Trompczynski, si era recato, come sapete, ieri l'altro a Posen in aeroplano su domanda di Rataj per trattare coi capi della frazione avversaria. Ma Trompczynski è notoriamente un nemico di Pilsudzki, e non si capisce bene come mai il maresciallo abbia pensato proprio a mandare lui in qualità di paciere. E' forse questo un pasticcio combinatorii del presidente della Dieta, oggi Presidente interinale della Repubblica, per falciargli l'erba sotto i piedi pur avendo l'aria di avere abbracciato la sua causa?

Il fatto è che appena arrivato a Posen, ecco Trompczynski farsi promotore di una serie di manifestazioni tutt'altro che pilsudzcolle. 37 parlamentari presenti nella città si riuniscono e votano un ordine del giorno dove si dichiara che il maresciallo Pilsudzki ha violato la Costituzione, che gli ordini dei ribelli installati a Varsavia sono senza effetto, e che i firmatari considerano che il loro dovere è di ristabilire la situazione legale. In pari tempo, gli stessi parlamentari telegrafano a Rataj per chiedergli che l'assemblea nazionale venga convocata fuori di Varsavia, per assicurare la libertà delle discussioni, e la Dieta dell'Alta Slesia approva, a maggioranza di cinque voti, un ordine del giorno di biasimo contro il colpo di Stato. Subito dopo, intervistato dall'inviato speciale dell'*Echo de Paris*, il Presidente del Senato gli dice chiaro e tondo:

«Non conviene esagerare l'importanza del successo del signor Pilsudzki contro il governo legale. La cospirazione, organizzata da molti mesi nell'esercito, ha potuto avere un successo apparente. La volontà della nazione polacca è tuttavia di opporsi ad atti che incorrono i costumi messicani. Noi faremo l'impossibile per arrestare una effusione di sangue, ma non esito a dichiararvi che se, la ribellione si prolungasse, noi avremo i mezzi per annientarla».

Riconosciamo che se Pilsudzki ha mandato Trompczynski a Posen per servire la sua causa, ha scelto assai male il proprio uomo. Ma questo è ancora niente. Il vero risultato del viaggio della strana colomba di pace è che Haller, alla testa di forze di cavalleria e di fanteria ascendenti a circa 25 mila uomini, lascia Posen dirigendosi per Kalisz e Lodz su Varsavia. Altre truppe verrebbero reclutate da emissari di Haller a Kattovicz, nell'Alta Slesia. I primi scontri coi reggimenti di Pilsudzki avrebbero già avvenuti. Il sangue seguiterebbe a scorrere.

Non ci vuole molto per comprendere come questo rinfocolarsi dell'incendio riderà il nervosismo di Parigi, dove già la stampa inspirata avviavasi a fare buona cera a Pilsudzki.

Intanto, da Berlino il corrispondente dell'*Intransigeant* telegrafa che Stresemann, d'accordo col grande Stato Maggiore germanico, starebbe concertandosi con la Russia allo scopo di intraprendere una azione comune in Polonia, nel caso che la guerra civile debba mettervi seriamente in pericolo lo *statu quo*.

Il più freddo degli osservatori non può fare a meno di ricordarsi, a questo punto, con raccapriccio dell'antico motto storico: *finis Poloniae!*

g. p.

Pilsudzki indisposto

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 18, notte.

La *Reuter* ed altre Agenzie ricevono stamane da Varsavia i seguenti ragguagli:

«La morte avvenuta negli ospedali di un certo numero di persone, porta a 310 il totale degli uccisi nei combattimenti svoltisi fra il 12 e il 15 corrente. Si annunzia che il maresciallo Pilsudzki è stato colto da una improvvisa indisposizione. Egli non ha potuto oggi partecipare ad una riunione del gabinetto. Si apprende che il nuovo governo ha deciso di richiamare i ministri polacchi a Londra e a Parigi. Tutti i reggimenti di guarnigione a Posen, i quali avevano ricevuto l'ordine di marciare su Varsavia, sono stati rinviati ai loro presidi. Le condizioni del generale Sosnkowski, comandante del corpo di armata di Posen e che tentò di suicidarsi quando le sue truppe si ricusarono di obbedirgli, stanno migliorando».

Nessun movimento di truppe russe

Roma, 18, notte.

L'ufficio stampa dell'Ambasciata dei Soviet smentisce categoricamente la notizia pubblicata da diversi giornali circa movimenti di truppe russe alla frontiera polacca. Tale notizia è priva di fondamento, visto che i recenti avvenimenti di Polonia sono considerati dal governo dalla U.R.S.S. come affari interni, i quali non possono avere ripercussione sulle relazioni normali esistenti fra i due paesi. (*Ag. Stefani*).

Colossale incendio

500 case distrutte - 70 vittime

Budapest, 18, notte.

Un formidabile incendio sviluppatosi a Badan ha distrutto 500 case nel quartiere degli operai e numerose fabbriche.

Parecchie migliaia di abitanti sono rimaste senza alloggio.

Un violento vento ha propagato l'incendio. Sono stati organizzati numerosi treni di soccorso. La tempesta ha poi calmato il fuoco che ha potuto essere circoscritto e spento. I danni sono incalcolabili. Le vittime finora ammontano a una settantina.

Il Po ha sfondato l'argine

a Roncarolo presso Piacenza

Parecchie case crollate - Quaranta vittime?

(Dal nostro inviato speciale)

Piacenza, 18, notte.

Abbiamo percorso col sindaco avv. Lanza un lunghissimo tratto della sponda piacentina allagata e siamo giunti presso il luogo del maggiore inondamento. In qual che punto l'automobile doveva procedere con le ruote immerse nell'acqua fino all'asse.

A Roncarolo abbiamo assistito di lontano al pericoloso salvataggio di circa 60 persone bloccate da due giorni. Sono state tutte in salvo dopo aspre difficoltà e lunga lotta contro la corrente. A Roncaglia due vecchi contadini mentre l'acqua saliva si sono aggrappati alle travi del soffitto. Andarono i pedieri per trarli in salvo: e i due disgraziati non volevano ancora lasciare la loro casa. A Gargatano la squadra di soccorso ha dovuto usare molta fatica per trarre in salvo, in un piccolo ricovero di malati di petto, una decina di donne e una trentina di bambini. Le suore non volevano decidersi a lasciare la casa e sono entrate con le lagrime agli occhi nelle barche. Questo fenomeno psicologico di attaccamento morboso alla casa appare inesplicabile. Avevamo percorso da poco l'argine di Roncarolo che esso ha ceduto, dando sfogo alla violenza della piena. Il paese è stato subito allagato, quasi sommerso. Si sperava di chiudere anche questa giornata senza dover lamentare vittime. Purtroppo la speranza è caduta. La violenza della piena a Roncarolo ha sparzato via parecchie case. Si conferma che le case ancora abitate. Non si sa quanti siano stati travolti dalla corrente. Si vorrebbe sperare che siano pochi, ma si teme tuttavia che i disgraziati siano parecchi. Stasera è stato un tristissimo tramonto. Alle Mesa hanno tratto a riva un cadavere, non ancora identificato. La corrente del fiume si è abbassata ma l'inondazione minaccia per le frequenti rotture di argini. Più tardi è ricominciato a piovere. Si sentono gli ululati paurosi dei cani dei fiume.

Le vittime della valanga dell'Adamello

Sui cadaveri ritrovati

Brescia, 18, notte.

Notizie da Codegolo alla direzione dei lavori dell'alta valle del Miller (Alta Valle del Remulo) sulla quale come avete pubblicato stamane si è abbattuta la valanga, staccatasi dalle montagne che separano la valle di Calarno dalla valle del Miller, annunciano che sono finora state trovate sei salme dei sette operai travolti dall'impeto della valanga. Il lavoro di ricerca prosegue, malgrado sia reso assai pericoloso dal cattivo tempo, che continua ad imperversare. Il ripristino delle linee telefoniche, pure interrotte dal precipitare della valanga, procede alacremente. Gli operai scomparsi sono: Vincenzo Baelletti, Giovanni Bresadola, Francesco Colombo, Pietro Sala, Battista Faustini, Francesco Madeo, Giovanni Mottinelli.

Il "match,, Spalla-Paolino nella Plaza de Toros a Barcellona

40.000 spettatori sotto una tempesta di luce - L'emozionante vicenda della lotta
Lo stile e la forza d'animo del campione d'Europa, l'impeto irresistibile del Basco

La vittoria di Paolino ai punti

(Servizio speciale della "Stampa,,)

BARCELLONA, 18, notte.

L'aspetto della Plaza de Toros per il grande match è fantastico. I due primi incontri si sono chiusi colla vittoria di Paolino su Martì mentre Antonio ha pareggiato con Fritsch. Ma la folla che ricolma l'Arena attende ansiosa l'apparizione di Paolino e di Erminio Spalla. Si calcola che gli spettatori assiepati sulle gradinate e nella platea siano più di quarantamila. Impressionantissimo è il contrasto tra l'oscurità della notte e la luce abbagliante che piomba sul ring.

Alle 23,16, Erminio Spalla, lievemente pallido per l'emozione, fa il suo ingresso nella arena gremita e sale sul ring, applaudito dai connazionali. Anche Paolino si dimostra nervoso. Pesa però presi poco prima del match, risulta che Spalla è di 85 chilogrammi e Paolino 93.

Il match si inizia esattamente alle 23,31.

E' fra la più intensa attenzione della immensa folla che i due bazeurs ingaggiano la suprema battaglia. Ecco l'esito delle varie riprese di esse:

Primo round.. — *Paolino parte subito di sinistro; Spalla blocca in parte e contrattacca con prontezza. L'arbitro Hurdmann Lucas è obbligato a richiamare per colpi irregolari Erminio, il quale riesce però a mettere a segno alcuni sinistri. Lieve vantaggio di Spalla.*

Secondo round. — *Paolino riesce a mettere ancora una volta sinistro, seguito da un uppercuit e da un altro diretto. Spalla entra in clinch, neutralizzando abilmente la azione dell'avversario. Lieve vantaggio dell'italiano.*

Terzo round. — *Il campione spagnuolo lavora duramente l'italiano, martellandolo allo stomaco ed alle costole con colpi corti, potentissimi che Erminio Spalla riesce a parare soltanto in parte. Superiorità dello spagnuolo.*

Quarto round. — *L'arbitro riprende due volte l'italiano, in seguito ad un colpo basso, e poi una terza volta. Prima che il round finisca Paolino riesce ancora a mettere a segno un forte uppercut. Superiorità di Paolino.*

Quinto round. — *Spalla si è ripreso bene, ed attacca. Paolino incassa e risponde. Spalla però è lesto a chiudersi ed entra in clinch, bloccando di precisione i colpi demolitori dell'avversario. Parità.*

Sesto round. — *Questa ripresa ha una fisionomia identica alla precedente. L'italiano però continua a colare. Paolino si fa sempre più aggressivo. Il campione d'Europa, grazie alla abilità ed alla maggiore scienza, riesce ad arginare una gran parte degli attacchi dell'avversario, piazzando di tempo in tempo qualche duro sinistro. Parità.*

Settimo round. — *Paolino, ormai deciso a finirla, attacca furiosamente fin dall'inizio. La base del basco è rudimentale, ma l'impeto è irresistibile. Erminio, sorpreso dalla fulminosità degli attacchi, balla in ritirata, non senza però incassare alcuni colpi durissimi e visibilmente accusati. Vantaggio di Paolino.*

Ottavo round. — *Spalla è molto valore di Paolino. Il basco parte di destro, ma il campione di Europa schiva, accompagnando il colpo che tocca il corpo. Il basco entra ora la battaglia è carica con impeto. Il primo crochet di una scarica sorprende Spalla, ma i successivi vengono bloccati. Verso la fine del round Spalla incassa un destro alla mascella e risponde. I corpo a corpo sono frequenti e la folla urla contro Spalla perchè ha l'illusione che questi tenga. Parità.*

Nono round. — *Paolino attacca con impeto ma è disordinato. Due volte tocca basso e l'arbitro lo riprende. Un minuto di Paolino tocca in pieno la mascella, ma Spalla non batte ciglio. Continua l'offensiva di Paolino e Spalla, per difendendosi bene, deve incassare duri colpi. Vantaggio di Paolino.*

Decimo round. — *Paolino parte a fondo. Sembra un toro infuriato. Non sono più i diretti, i crochets, ma sono swings larghi e così veloci che Spalla non può salvarsi da tutti. La faccia di Paolino è in sangue, ma anche quella di Spalla è in cattive condizioni. Mentre Spalla è molto calato, Paolino è ancora abbastanza fresco. Tuttavia Spalla si difende a denti stretti e fa, con l'energia morale, quello che non arriva a fare con i soli mezzi fisici. Vantaggio di Paolino.*

Undicesimo round. — *Per rifarsi, Spalla attacca subito e Paolino deve coprirsi. Paolino tenta di reagire, ma Spalla raddoppia di energia. Paolino deve nuovamente chiudersi. Durante una nuova e furibonda mischia, Paolino viene colpito basso e si ingua. L'arbitro gli concede il riposo. Dopo il minuto la battaglia riprende più accanita di prima. Paolino attacca come una belva. Spalla danza e manda a vuoto i colpi dell'avversario, colpendolo con due sinistri. Vantaggio di Spalla.*

Dodicesimo round. — *Il rabbioso sforzo compiuto nella ripresa precedente ha quasi esaurito Spalla che per non lasciarsi travolgere ora dalla furia scatenata del basco, deve ricorrere a tutte le risorse della sua esperienza e a tutti gli accorgimenti del mestiere. Si copre, indugia nel corpo a corpo per guadagnare tempo, e, quando riesce a sorprendere Paolino, lancia dei diretti di sinistra, che arrestano sul nascere gli attacchi dell'avversario. Il match finisce in una ultima scarica del basco.*

Il verdetto non si fa aspettare molto. Il direttore del combattimento, Lucas, si dirige verso Paolino e gli alza il braccio. Il giudice spagnuolo Casanova e il direttore di combattimento, l'inglese Lucas, danno la vittoria al basco, mentre il solo giudice italiano, Galli, dà la vittoria a Spalla. Come era facile prevedere, l'annuncio che il nuovo campione di Europa è Paolino, dà modo alla folla di abbandonarsi ad una frenetica dimostrazione di gioia.

E' noto che per regolamento i matches di campionato dei pesi massimi si devono svolgere in 15 riprese. Il combattimento fra Erminio Spalla e Paolino era stato invece concluso per 12 rounds. Questo fatto aveva il suo valore, in quanto gli accordi presi fra le due parti avevano bensì ricevuto la sanzione dell'Internationel Boxing Union, ma ciò poteva sempre lasciar adito, a match avvenuto, ad infirmare la validità del combattimento. Il signor Galli, membro italiano della giuria, interpellato in proposito, non seppe rispondere in modo preciso e interrogò in merito il direttore di combattimento, l'inglese Lucas il quale, a sua volta, ignorando la clausola dei 12 rounds, si meravigliò della cosa.

Furono consultate le lettere che il signor Lucas aveva ricevuto dal segretario dell'International Boxing Union, sig. Rousseau, e fu constatato che effettivamente la Federazione aveva concesso i 12 rounds, sui quali si erano accordati i due pugilisti. Il direttore di combattimento e l'arbitro italiano consultarono anche il giudice spagnuolo Casanova e fu deciso di telegrafare a Parigi al segretario dell'International Boxing Union per chiedere una conferma. Si rimase indecisi fino al pomeriggio di quest'oggi, e finalmente si ricevette un telegramma da Parigi nel quale si confermava l'accettazione del combattimento in 12 rounds per il titolo di campione di Europa.

Francis Charles

batte per k. o. Breitenstraetter

Molina cede il titolo a Gandon

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 18 notte.

Al Velodromo d'Inverno, dinanzi ad una folla enorme, stasera ha avuto luogo una interessantissima riunione pugilistica. Il match più importante è stato quello che ha messo di fronte Breitenstraetter, campione di Germania dei pesi massimi, e Francis Charles, campione di Francia. Il risultato è stato contrario ad ogni aspettativa, poichè negli ambienti sportivi si facevano previsioni in favore del tedesco, più potente, più forte ed anche più scientifico del francese. Quello che ha sorpreso maggiormente è che Charles abbia vinto per k. o., in modo fulmineo.

Gli avversari si sono presentati al pubblico, con rispetto sicuro il francese, titubante e timoroso l'altro. Dopo le prime schermaglie Charles ha subito cercato il corpo a corpo per fronteggiare i colpi del tedesco. Il round è terminato senza che si dimostrasse la superiorità dell'uno piuttosto che dell'altro. Charles alla ripresa ha attaccato in modo furibondo ed ha piazzato parecchi duri colpi sulla faccia e sul corpo del tedesco che sembrava alquanto indeciso. Continuando in questa tattica il campione di Francia, cogliendo un momento in cui Breitenstraetter si è scoperto, fulminesamente gli ha piazzato un «uno-due» alla mascella che ha fatto cadere sul tappeto il campione tedesco. L'arbitro ha contato sino a 10 e Francis Charles è stato dichiarato vincitore.

Nella serata sono stati disputati due altri matches interessanti, nei quali era stato messo in palio il titolo di campione di Francia per le categorie pesi medi e pesi piuma. Il primo combattimento è stato fra Molina, detentore del titolo, e Gandon, sfidante, e si è svolto in 12 rounds. I due atleti hanno fatto della vera boxe scientifica, mantenendosi freschi sino alla fine. Gandon si è dimostrato superiore togliendo così a Molina il titolo di campione di Francia della categoria. Col secondo incontro Rouzia è riuscito a conservare il titolo di campione contro Gay. Paolo sfidante. Anche questo combattimento si è concluso ai punti dopo 12 riprese.

TEATRI

Pieretta fa da sè di F. Nardelli

(*Teatro Carignano — 18 maggio 1926*)

Pieretta fa da sè. Che cosa fa? Il papà, Piero (un pittore che dei monaci chiamano nel loro convento a dipingere non sappiamo bene che cosa), costretto ad allontanarsi da lui, la affida ad uno zio, Canal, che fa l'antiquario, e questi, a sua volta, obbligato a partire per certi suoi affari, la lascia, in compagnia di una servetta, padrona di disporre della sua bottega. Che cosa fa Pieretta? Siamo a Venezia. Il negozio di Canal non ha clientela, perchè il padrone tiene chiuse nei cassetti le poche cose preziose di cui dispone, e non mette in mostra che dei rifiuti di magazzino che di antico non hanno che la polvere che li ricopre. Pieretta comincia col spolverare quanto sta nel negozio, col mettere in mostra quel poco di buono che c'è nei cassetti e col dare alla bottega un po' di grazia e di vivacità. Poi pensa ai richiami: una insegna nuova, qualche lampada al soffitto che meglio illumini l'ambiente. E, sicura che questo non basta ancora, muta il negozio in una sala da the, nella quale si fa musica e si balla, e tutte le sue grazie femminili mette in gioco per attirare i clienti. E gli affari prosperano, i quattrini piovono. Una idea, e un'idea che non manca di genialità. Un ottimo motivo per una commedia comica, per un quadro di ambiente, uno studio di caratteri. Ma Nardelli, anche se qua e là accenna a voler fare l'una e l'altra cosa, si limita sostanzialmente a ripetere il consueto schema della commedia rosa. Tutto quanto Pieretta fa non serve che a dare modo di trovare un marito: uno studente, il primo cliente che capita nel negozio nel momento in cui la trasformazione comincia. Una ennesima variazione della commedia tipo *Monella*.

Pieretta fa da sè è interpretata dalla Compagnia di Marga Cella. Compagnia della quale fanno parte elementi noti: Casilini, Fuggetta, Cigoli, Gallina, buoni comici, e la signorina Bernini. Non dirò che la interpretazione è eccellente e la messa in scena ottima; come la commedia è modesta, ma non priva di calore, Marga Cella è una Pieretta di una fresca espansività; delicata assai la Bernini nella sua bella infantilità. La commedia, applaudita senza entusiasmo, si ripete stasera.

gi. mi.

SPETTACOLI D'OGGI

TEATRO DI TORINO (Stagione lirica). — Ore 20,45: «Alcesti» di Gluck.

NAZIONALE (Stagione lirica). — Riposo.

CARIGNANO (Compagnia dramm. Marga Cella). — Ore 21: «Pieretta fa da sè» di F. Nardelli.

ALFIERI (Compagnia napoletana E. Viviani). — Ore 21: «Il pescatore» di R. Viviani.

CHIARELLA (Comp. operetta Lombardo-Ington). — Ore 21: «Cin-cià» di Lombardo e Ranzato.

BALBO (Stagione lirica). — Ore 21: «Carmen» di G. Bizet.

ROMANO (Compagnia dialettale piemontese). — Ore 21: «L'american» di Basso.

EDEN - Rivista «Diavoli Rosa» di Ripp, Sel Ami.

MAFFEI — ore 21: Varietà — Ore 24: Dancing.

ESPOSIZIONE BELLE ARTI (Parco del Valentino). — Aperta dalle 9 alle 12 e dalle 14 alle 18.30.

MOSTRA DI BELLEZZA (Palazzo del Giornale). — Aperta dalle ore 9 alle 18.

DIORAMA VIA ROMA NUOVA (Palazzo Carignano). — Aperto dalle ore 13 alle 18 dalle ore 20.30 alle 23.

SOCIETA' ANTONIO FONTANESI (via Andrea Doria, 10. — Esposizione di artisti: artisti contemporanei. Aperta dalle ore 10.30 alle 12 e dalle 14,30 alle 19.

Delitto presso Brescia

Un retroscena di vendetta

Brescia, 18, notte.

A 300 metri dal paese di Comezzano, grosso centro industriale agricolo a 25 Km. da Brescia, è stato trovato stamane ai margini di una roggia gonfia per le continue piogge, il cadavere del trentenne Martino Tanfoglio di Giovanni, mutilato di guerra. La notizia, diffusasi in paese, ha richiamato sul luogo un gruppo di terrazzani ed i carabinieri di Trenzano. Il cadavere del Tanfoglio presentava varie profonde ferite, tra cui una da taglio al collo e la recisione della carotide. Ad un centinaio di passi dal cadavere, tra chiazze di sangue, giacevano la bicicletta ed un bastone appartenenti alla vittima. Le ferite da taglio al palmo della mano destra del Tanfoglio, le varie contusioni e ferite al collo lasciano la collaborazione impegnata dalla vittima con l'aggressore o con gli aggressori, e la resistenza (notevole testata dal Tanfoglio, al quale sarebbe stato asportato anche il portafogli contenente qualche centinaio di lire. Il delitto è stato compiuto poco prima della mezzanotte di ieri, ora della quale il Tanfoglio ritornava dall'abitato di Comezzano alla propria abitazione, nelle vicinanze di Rombiano. Come sospetto autore dell'assassinio è stato arrestato il muratore Lodovico Mondini d'anni 36, da Cezzano, dimorante a Comezzano. Il movente del delitto si fa risalire al fatto che il Mondini aveva avuto un anno fa un diverbio per motivi politici con due fratelli del morto, Antonio e Luigi Tanfoglio, e fu da questi percosso con tanta violenza da essere ridotto quasi in fin di vita ed abbandonato sulla pubblica via. Per sopravvenuta amnistia il processo contro i fratelli Tanfoglio non ebbe luogo, ciò che creò nel Mondini una volontà tenace di vendetta. L'assassinio di Martino Tanfoglio, fascista, ed un tempo appartenente al direttorio di Comezzano, sarebbe stata la tragica conclusione di tali propositi vendicativi. Martino Tanfoglio che, col Mondini, non ebbe mai — si dice — alcuna questione, dirigeva con una certa attività la vasta azienda agricola del padre. Era un giovane tranquillo e aborriva dalle violenze. Nessuna circostanza precisa è finora emersa a carico del Mondini il quale in un primo interrogatorio avvoltosi nelle carceri mandamentali di Chiari persiste a negare ogni sua responsabilità nel delitto.

BOLLETTINO METEORICO

17 Maggio 1926

	Mass.	Min.	Stato	Mare
Roma	19	8	coperto	
Milano	11	8	»	
Genova	18	9	q. coperto	mosso
Venezia	17	11	¼ coperto	legg. m.
Firenze	18	9	coperto	
Ancona	17	8	¼ coperto	calmo
Bologna	20	11	nebbia	
Taranto	23	12	sereno	calmo
Catania	23	13	»	»
Trapani	20	14	¼ coperto	legg. m.
Messina	21	12	coperto	calmo
Trieste	19	10	¼ coperto	»

LA TEMPERATURA UFFICIALE DI TORINO

Massima . . . . . + 18
Minima . . . . . + 6

La giornata di ieri? particolarmente orrenda.

***

La stazione Bardelli ci comunica:

Pressione barometrica, ore 8: 758.
Temperature massima del giorno 17: + 22
Temp. minima della notte dal 17 al 18: + 5,5

MERCATI

Bollettino statistico dei mercati del bestiame

dal 10 al 16 maggio 1926

Specie, categorie e quantità del bestiame esposto. — Sanati 287 — Vitelli 1172 — Manzi in 4 denti 65 — Maggia e mezze 42 — Tori 15 — Vacche 18 — Suini 144 — Montoni, pecore 50 — Agnelli 197 — Capretti 644 — Totale 2702.

Mercato e varietà. — Buoni piemontesi, reggiani, lucchesi — Suini nostrali, incroci — Grassi e caprini nostrali — Condizioni generali del bestiame buone.

Prezzo degli animali da macello per Kg. quarti dietro. — Sanati da L. 10 a 20 — Vitelli di 1.a qualità da L. 22 a 24 — Id. di 2.a qualità da L. 16 a 20 — Buoi e manzi da L. 20 a 24 — Tori da L. 12 a 14 — Manzi e manze, torelli da L. 22 a 26 — Vacche e scrianzi in genere da L. 16 a 22 — Suini da L. 20 a 22 — Montoni, pecore, e capre da L. 16 a 18 — Agnelli da L. 24 a 26 — Capretti da L. 20 a 22.

Specie, categorie e quantità del bestiame macellato dal 10 al 16 maggio 1926 nell'Amministrazione municipale. — Sanati 311 — Vitelli 1126 — Maggie e manze 1 — Tori 8 — Vacche 24 — Suini 121 — Capre 10 — Montoni e pecore 120 — Agnelli 440 — Capretti 1500 — Equini 18 — Totale capi 4102.

BESTIAME

Chieri, 18. — Vitelli da macello al Kg. da L. 20 a 22.

CEREALI

Casale Monferrato, 18. — Mercato pressochè sospeso di cereali nazionali, con quotazioni in sensibile ribasso. Le quotazioni di ieri sono: Frumento Al Q.le da L. 265 a 270 — Segale da L. 180 a 185 — Avena da L. 190 a 195 — Granoturco da L. 118 a 115 — Risone fino da L. 175 a 180 — Risone Mariuccia da L. 175 a 180 — Risone originario da L. 150 a 155.

Chieri, 18. — Grano al Q.le da L. 268 a 272 — Meliga da L. 105 a 115.

FARINA, PANE, PASTA

Alessandria, 18. — Farina marca B superiore al 70,5% di grano nazionale al Q.le L. 360 — Pane con farina 72 % di forma grossa grammi 300 al Kg. L. 2,60 — Pane forma piccola grammi 100 L. 0,90 — Grissini comuni L. 3,60.

FORAGGIO

Alessandria, 18. — Fieno nuovissimo di prato irriguo al Q.le da L. 65 a 72 — Id. asciutto da L. 60 a 66 — Angurano da L. 28 a 32 — Terzuolo irriguo da L. 60 a 66 — Id. erba mediea da L. 50 a 52 — Id. trifoglio da L. 48 a 50 — Paglia pressata di grano da L. 15 a 17 — Id. sciolta da L. 10 a 30 mercato normale.

LEGNA

Alessandria, 18. — Legna forte da ardere al Mg. da L. 97 a 98 — Legna dolce da L. 91 a 94 — Carbone di legna forte da L. 6,80 a 7,00.

Chieri, 18. — Legna forte al Mg. da L. 9 a 9,50 — Id. dolce da L. 7,70 a 7,90.

POLLAME E UOVA

Chieri, 18. — Polli alla corsia da L. 17 a 20 — Galline da L. 11 a 19 — Galline faraone da L. 12 a 22 — Piccioni da L. 8 a 9 — Tacchini al Kg. da L. 10,50 a 11 — Conigli al capo da L. 6,50 a 7 — Uova alla dozzina da L. 6,30 a 6,60.

Gino PISTELLI, condirettore.
Gigi MICHELOTTI, condirettore responsabile.

Dopo lunga malattia, munita dei conforti religiosi, stamane mancava ai suoi cari

Margherita Magnetti ved. Cantari

d'anni 73

Angosciati ne danno il triste annuncio la figlia **Felicina Cantari** ved. **Bubbio**, i nipoti Avv. **Alberto Bubbio** colla consorte **Rosina Boggero** e bimbo, **Giacinto Bubbio** e **Maria Adelaide Bubbio**, i fratelli, le sorelle e parenti tutti.

I funerali avranno luogo mercoledì 19 corrente alle ore 16,30, partendo da Piazza Statuto 11. Si ringrazia fin d'ora quanti vorranno essere nell'accompagnamento la Casa defunta. Si prega di non inviare fiori e si dispensa dalle visite.

Torino, 18 Maggio 1926.

Genta - Telef. 40-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

Dopo breve malattia, cristianamente spirava

Ciuti Andrea

d'anni 71 - Ferroviere

Angosciati ne danno il triste annuncio il figlio, le figlie, il fratello, le sorelle, la nuora, i generi, nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo mercoledì 19 corr. alle ore 16,30 partendo da via San Massimo, 24.

Torino, Corso Vigevano, 4.

Genta - Telef. 40-018 - Primo Stab. Pompe Funebri

Dopo brevissima malattia spirava serenamente

Teresa Pastore

ved. Tagini

I cognati **Tagini, Patrone, Possi, Balsamo**, i nipoti **Pastore, Dedonatis, Della Torre, Maraggiore, Prini, Sala**, pronipoti e parenti tutti ne danno il triste annuncio.

I funerali avranno luogo mercoledì alle ore 10, partendo dall'abitazione dell'estinta, via Roma 20.

Non si mandano speciali partecipazioni.

Castellano Telef. 41-089 - Primo Stabilimento Naz.

La vedova **Clara Lombardo** ed i congiunti tutti del compianto

Cav. Uff. Prof. Dott.

Gaspare Cavallero

commossi, unitamente ringraziano quanti con scritti, con la loro presenza e con fiori vollero rendere l'estremo tributo di affetto alla cara Salma, unendosi al loro

Sali "Tamerici"

estratti dall'acqua della Fonte "Tamerici" di Montecatini

Stitichezza - Itterizia - Malattie del Fegato - Calcoli Biliari

"PICCOLI AVVISI"

Questi avvisi si ricevono dalle 8,30 alle 12 e dalle 14 alle 18,30 negli Uffici dell'UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA - Via S. Teresa, 7, piazzetta della Chiesa.

Le offerte indirizzate alle cassette presso l'UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA possono essere ricapitate a mano durante l'orario d'ufficio, oppure imbucate nell'apposita cassetta rossa posta fuori della casa di via S. Teresa, N. 7.

Avvisi d'indole commerciale

Lire 2 per parola — Minimo L. 20.

A occasionissima liquidiamo torni frese rettifica revolver, Giacinto Collegno, 40. 17959

COMPRENDERSI d'occasione trancette, scaffali, banchi, sedame, armadietti, cassetta stagnaia varia, una officina Astra, Regina Margherita 151.

CUSCINETTI sfere, punte sfere, seghetti, liquido, Pitto, Corso Vittorio 37. 42481

FENSI a U m/m50-250 lunghezza metri 6 a m riempono dimostrazione carrozze ferroviarie vendono Officine Savigliano, in Savigliano. 72720

LEGNAMI da lavoro e costruzione liquidansi, via Amerigo Vespucci, 50. 78577

MAGLIO marca Isema, peso 2 litico per ferrovia Lonn. 36 cerco. Tinto, Aosta. 3730

MOTORE elettrico trasmissione macchinario ventilatori. Scrivere avviso 187 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 45673

OCCASIONE vendonsi dipanatrici Sweilar, manvisione. Scrivere avviso 58 C, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 72909

PASTIFICI, Milano, vendo, prezzi occasione. Cia. za via Nizza, 35, Torino. 40233

POLTRONCINE per cinematografi, teatri. Chiedete catalogo gratis Fabbrica Giannoni, via Meda, 35, Milano. 3516

POMPE elettriche per famiglia, uso industriale, cominue mezza HP., prontà consegna, garantite, vendonsi, Sieme, via Cibrario, 6. 40304

FORNI, fresatrici, affilatrici, cesoie, presse, assortimento macchine occasione. Via Governolo, 9.

FORNI, rettifiche, fresatrici grande stock macchine usate Lirodi, via Nizza, 31. 17888

TRATTRICE cam 40 HP e rimorchi maneggevoli vendono Officine Savigliano in Savigliano. 72727

VETRINA elegante per esposizioni centralissima cedesi. Scrivere avviso 180 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 40485

Offerte d'impiego

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 18

ABILI operai apparecchiatori idraulici montatori troverebbero lavoro continuativo ben remunerato. Scrivere [illegible] preferibilmente Officine Giovanni Pianelli, Casella postale 311, Torino. 42477

ABILISSIMI arrotinatori per affilatrice varie. Indispensabile conoscenza disegno. Ormea, 24.

AGENZIA ricapito interessanti Galleria Natta, cerca fattorini muniti certificato penale, buona condotta, scuola, esperta. 72602

ALBERGO montagna cerca cuoca per stagione estiva. Offerta particolareggiata, via Vanzi Settembre, 38.

ASSICURAZIONI. Cercansi produttori incendio, furti trasporti, cedimento parafoglio. Scrivere avviso 179 F Unione Pubblicità Italiana, Torino.

ASSICURAZIONI. Primaria Compagnia cerca abili produttori ogni ramo, stipendio, massime provvigioni. Scrivere avviso 36 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 72078

CERCANSI abili avviatopatrici cinerotulo, Corso via Cottolengo, N. 2. 40548

CERCANSI operai montatori, montatori, aiutanti banco finissaggio, aiutanti orbitrici. Santa Rita, Pontevetto. 72684

CERCASI abile ingiovanisce tailleur e fantasia. Scrivere avviso N. 1361, Unione Pubblicità, Cuneo. 3964

CERCASI da primaria casa chauffeur-meccanico con moglie, senza prole, 300 mensili, alloggio, ben riscaldamento. Rigorosi serie ottime referenze. Scrivere avviso 176 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 42356

CERCASI fattorino libero carretto bicicletta. Serio referenze Piana, Barbaroux, 12. 40501

CERCASI lavoranti aiutanti sarte. Furnero, via Po, 39. 72121

CERCASI manovranza impianto fabbrica cappelli feltro Bologna, stipendio, percentuale. Scrivere cassetta 10 T Unione Pubblicità, Bologna. 3739

CERCASI arrotino per macchinario frumentario, preferito meccanico, ferroviere pensionato. Scrivere avviso 34 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 72696

CERCASI urgente inoltre caramelle, lavoro continuo assicurato e ben retribuito. Inutile presentarsi se non pratiche. Rivolgersi via S. Domenico N. 17 bis. 17922

CERDO magazzino per turgenzine. Presentarsi Martina, via Romani, 1. 72703

FATTORINI ciclisti per commissioni cerco. Vacchino, 28, P. Paola, 15. 72700

FATTORINO per bicicletta e fornimento cercasi. Farmaceutici, via Montevecchio, 12. 40570

GIOVANE fattorino cercasi per commissioni. Presentarsi chauffeur presso indicando preferenze avviso 167 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

GIOVANOTTO-signorina contabile dattilografo cerca anche ora quattrocento mensili. Scrivere avviso 195 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

IMPORTANTE fabbrica d'automobili cerca per assunzione immediata provetta corrispondente italiano, francese, inutile scrivere senza requisiti richiesti. Scrivere avviso 44 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 72697

INGEGNERE industriale cercasi da importante fabbrica cementi in Piemonte, pratico ramo, indispensabile ultime referenze documentate. Scrivere avviso 93 C, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

ISTITUTO polizia privato di Parigi assume corrispondenti, agenti, francesi disposti viaggiare. Regionali referenze. Scrivere avviso 146 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 40334

LATTONIERI e saldatori in rame assumono ditta in Savigliano, in Savigliano. 72721

LAVANDAI cercansi d'urgenza dal R. Ospizio di Carità, Viale Stupinigi, 26, Torino. 3792

LUCIDATRICI disegni cercansi da importante Ditta, Torino. Inviare offerta e referenze avviso 100 C, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 17805

PENSIONATO cercasi assunta da mobilificio addendo pulizia laboratorio. Presentarsi via Principe Amedeo, 40. 72680

RAGAZZA quattordicenne per commessa negozio drogheria cercasi, Drogheria, Cherasco, 23. 42076

RAGAZZI, donne, opportunità cercansi lavori facili, pulitura, specialmente Officina Galvani, 18.

RAGIONIERE, pensionato, cercasi piccola azienda distretti Torino Perosa, referenze, avviso al P, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 72612

SIGNORINA tecnicha, completamente calligrafia, cercasi ufficio Anonima Enterprise Hotels, 16.

TIPOGRAFIA, cercasi moltiplicità e apprendista compositore. Rivolgersi pomeriggio Negro, Via Arcivescovado, Albertini, 31. 17906

UTENSILERIA per installi a legno. Casa del genere cerca commesso per la vendita, prima articoli, anche già occupato posto simile. Offerte dettagliate, ed referenze, fuori occupati, avviso 178 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 72678

VOLONTEROSI, sola provinciane, cerca rivendita Casa Editoriale. Scrivere avviso 180 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 40434

Domande d'impiego

Centesimi 50 per parola — Minimo L. 5

CALDERAIO, capacissimo montaggio, riparazione e Nizza vapore alla pressione d'ogni genere, con abitazione, cerca posto Torino, anche fuori. Ottime referenze. Scrivere avviso 158 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 42478

CERDANO portinaio marito e moglie trentenni, soli Scrivere avviso 184 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 72698

CHAUFFEUR, meccanico, domiciliato, offresi fidata, garanzie. Milissimo preleo. Scrivere avviso 150 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 42472

CHAUFFEUR meccanico lunga pratica, offresi vettura o camioneta. Scrivere avviso 172 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 40453

CHAUFFEUR meccanico, motorista offresi presso ditta o stabilimento Torino o Provincia. Scrivere via Romero, 20, Volpiano 72701

CHAUFFEUR meccanico, scapicone, lunga pratica, offresi a seria Ditta o distinta famiglia. Scrivere avviso 53 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CHAUFFEUR, motorista, offresi capo garage, posto responsabilità, referenze primissime, nulle esigere, ammodiino, guarentigie. Scrivere avviso 104 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 40081

CHAUFFEUR meccanista pratico qualunque riparazione, referenze primarie, offresi serali, sabato intiero, domenica, esclusivamente automobilista. Scrivere avviso 105 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 40084

CHIMICO laureo offresi aiuto lavificio, colorificio, affine. Scrivere avviso 113 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 40417

CINQUANTENNE cerca impiego magazziniere, fattorino gerente negozio, cauzione sessantamila. Scrivere avviso 103 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 72053

CINQUANTENNE pensionato occuperebbesi fatto ogni o altro, mite pretese. Scrivere avviso 95 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 72577

DATTILOGRAFA cerca impiego, mite pretese. Scrivere avviso 97 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 72580

EX-Carabiniere si occuperebbe posto fiducia. Via Marconi, 108. 40109

GIOVANE [illegible] occuperebbesi pianista, chauffeur, disposto emigrare con piccola cauzione. Scrivere avviso 191 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 40407

GIOVANE [illegible], desiderando abbandonare ramo elettrotecnica, impiegherebbesi possibilmente ingrandito corriere commerciale, pretese mite. Scrivere avviso 96 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

GIOVANE diplomato con attestati abile incaricato di pacchetti e lavorazione di macchine, offresi. Scrivere avviso 17 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 72601

MEDICO pratico odontoiatria, accetterebbe direzione sanitaria gabinetto dentistico anche parte giornata. Torino, provincia. Scrivere avviso 160 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino. Non tratta con intermediari, anonimi. 72666

PASTICCIERE, cameriere, massime referenze occuperebbesi anche albergo dintorni Napoli. Ilmeglio, Corso Porta, Torino. 17824

PERSONA seria, già proprietario azienda tessuti, occuperebbesi rappresentanza, viaggiatore, scrivere anche periodi brevi. Principio referenze. Scrivere avviso 109 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino 40549

PITTORE-decoratore appartamenti, presi subito comunque, scelte maestranze, prezzi concorrenza. Rocchi, Principe Tommaso, 39. 72615

PROVETTO rontabile corrispondente libero subito, offresi, Ottime referenze. Scrivere avviso 99 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 72608

QUARANTENNE, lunga pratica commerciale conoscenza lingue, ottime referenze, cerca posto fiducia, modeste pretese. Scrivere avviso 83 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 40111

RAGIONIERE, impianti, sistemazioni, bilanci, ore libere, Pipino, Francia, 3, Telefono 40-614. 72703

SARTA abilissima vorrebbesi giornata famiglia, Giornalista, via A Reri, vicino Posta.

SIGNORA residente in città cauzione disposta rassegli conto corrente se garantiti, cerca impiegarsi cassiera anche comune, Quaranta, Cairo, 5.

SIGNORINA, bella presenza cerca bimo impiego, viaggiare. Scrivere avviso 160 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 72607

SIGNORINA distinta famiglia, referenze, presenta, studi magistrali, conoscenza francese, perfetta viaggiatrice, occuperebbesi compagnia distinta/anziana signora, anche straniera oppure due cameriera presso attrice o direzione casa persona seria, qualunque città. Scrivere avviso 49 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 72714

STENODATTILOGRAFA aiuto contabile, ogni lavoro, ufficio, occuperebbesi parte ditta. Parcheggia, via Po, 29, Città. 72687

VENTIQUATTRENNE, conoscenza francese, contabilità, dattilografia, cronometer, pratiche ferroviarie, chauffeur, offresi. Ottime referenze. Scrivere avviso 98 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 72670

VENTUNENNE, volonteroso, studi tecniche, cerca impiego. Scrivere avviso 93 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 72690

40ENNE rappresentante stabilimento metallurgico cerca occupazione parale. Referenze. Mite pretese. Scrivere avviso 64 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 72705

40enne occuperebbesi quattro ore mattino, lavoro facile. Colla, via Vibò, 16. 40448

Società, capitali rilievi e cessioni d'azienda

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 18

A. A. Avviata centrale confetteria, rivendita, affittasi, cedesi causa urgentissima partenza. Prono, Settembre 15. 17861

A. A. Avviato centrale adiacente, olio, vini, permessi superiori, fortissimo introito, causa impegni, cedesi. Prono, Settembre, 15. 17862

A. A. Avviata rivendita panetteria, pasticceria, forte lavoro, affittasi, cedesi causa salute. Prono, Settembre, 15. 17863

A. A. Cedo personale superiore, banchi, stadere, vetri, tavoli, fontane, veri bubbio, corso Inverso 258. 40220

A. Affittasi centrale, rinomato, fortissimo lavoro, cedesi. Prono, Settembre, 15. 17860

A. Avviata intelligente andature, tre alloggio, garantita fortuna prezzo occasione. Arcesa, Barbaroux, 10. 17864

A. Avviata bottiglieria, permessi superiori, alloggio, cedesi causa. Urge. Prono, Settembre, 15.

A. Avviata drogheria, magnifica posizione, comodo alloggio, ottimo affare. Arcesa, Barbaroux, 10.

A. Avviata tabaccheria rivendita, bar, forte levata, alloggio, cedesi. Prono, Settembre, 15. 17870

A. Avviato alimentario, buona posizione, alloggio, ottimo. Arcesa, Barbaroux, 10. 17870

A. Avviato bar, magnifica posizione, alloggio, 25.000. Arcesa, Barbaroux, 10. 17871

A. Avviata birra nova, formaggetti, centro operaio, forte lavoro, alloggio, cedesi. Prono, Settembre, 15.

A. Cedesi negozio signorile, grande reiro, buona capitalizzione. Mazzini, 30. 40230

APPARONE cerco socio grande Ristorante, Bar, Giardini Giovanni, Caffè, Nizza, 2. 40384

APPARONE, Emporio vini centrale, alloggio, pot. Hlo 45.000 cedesi in blocco. Più Quinto, 16. 40438

APPARONE, Motivi famiglia, cedesi avviato caffè, alloggio, giornalaia, Statuto, 16.

ALGENGO Torre Pellice, 30 camere, salotti e magazzini, ajetto tutto anno, cedesi, metà mora, 170.000, libera, via Palazzo Civ. 5. 72631

AVVIATA carrozzeria specialissima, alloggio, cedesi, occorrendo vuoto. Prono, Settembre, 15. 17865

AVVIATA centrale salumeria, cedesi, 10.000, certa rendita, altri generi. Prono, Settembre, 15. 17866

AVVIATA drogheria, mercerie, alloggio, blocco, urgentissimo. 14.000, causa malattia. Prono, Settembre, 15. 17869

AVVIATISSIMA latteria, commestibili, rimettesi bicicletta via Gioberti angolo corso Kossuth. Scrivere avviso 116 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 72483

AVVIATO negozio cerca mano 16-18 mila, buon interesse, buona garanzia. Scrivere avviso 156 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 40380

AZIENDA avviatissima cedesi ottimo incasso 30 fare, ammontare irriducibile, 100.000. Non trattasi con mediatori. Scrivere avviso 61 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 72644

BIANCHERIE, merceria, centrale, 15.000, Scrivere avviso 104 C, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

BAFFE ristorante centro via principale, immenso locale, adatto stanimel, saloni, cerca socio maggiore sviluppo. Se persona pratica poco capitale. Scrivere avviso 48 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 72712

CARAMELLE, affari, ceo negozio, macchinario moderno, cedesi, pochissimo ammontare. Scrivere avviso 137 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CEDESI avviatissima azienda legna, suscettibile maggiore incremento. Rivolgersi Borgna, Borgomanero. 17836

CEDESI bellissimo negozio commestibili, avviato, quattrocentomila. Franchino, Massimo d'Azeglio, 192, Torino. 40384

CEDESI riviera, migliore centro, premiata avviatissima salumeria con appartamento, forte reddito. Fascia, 9, Rapallo. 17883

CEDESI formazione, latteria, centro commerciale, alloggio. Rivolgersi negozio Bianchetta, Bersbillet, 9. 40419

CEDO avviato negozio mode, con camera nonostante, parecchi signorili. Scrivere avviso 107 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 40506

CERCASI un milione e duecentomila centro prima ipoteca stabili valore quintuplo. Esclusi mediatori. Scrivere avviso 101 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 40360

CINQUECENTO mensili corrispondenti azienda editrice e corrispettiva vantinella sviluppo produzione. Scrivere avviso 150 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 40442

DA rimettere rinomato albergo Alta Valle di Susa. Aperto tutto l'anno. Rivolgersi portinaio, via Cibrario, 4. 40020

DISPONGO capitali associarmi, rilevare, assumere direzione azienda [illegible] commercio. Scrivere avviso 14 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 72603

DROGHERIA, commestibili, buon affare. Rimetto causa partenza, poco avviamento. Via Due Carla Pagani 143. 72699

FORNACI (Società Anonima), dirigenti nelle vicinanze studio piccolo per cento, disponibili qualche giornata. Torino, provincia. Scrivere avviso 160 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino. Non tratta con intermediari, anonimi. 72666

PASTICCIERE, cameriere, massime referenze occuperebbesi anche albergo dintorni Napoli. Ilmeglio, Corso Porta, Torino. 17824

PERSONA seria, già proprietario azienda tessuti, occuperebbesi rappresentanza, viaggiatore, scrivere anche periodi brevi. Principio referenze. Scrivere avviso 109 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 40549

PITTORE-decoratore appartamenti, presi subito comunque, scelte maestranze, prezzi concorrenza. Rocchi, Principe Tommaso, 39. 72615

PROVETTO rontabile corrispondente libero subito, offresi, Ottime referenze. Scrivere avviso 99 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 72608

QUARANTENNE, lunga pratica commerciale conoscenza lingue, ottime referenze, cerca posto fiducia, modeste pretese. Scrivere avviso 83 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 40111

RAGIONIERE, impianti, sistemazioni, bilanci, ore libere, Pipino, Francia, 3, Telefono 40-614. 72703

SARTA abilissima vorrebbesi giornata famiglia, Giornalista, via A Reri, vicino Posta.

SIGNORA residente in città cauzione disposta rassegli conto corrente se garantiti, cerca impiegarsi cassiera anche comune, Quaranta, Cairo, 5.

SIGNORINA, bella presenza cerca bimo impiego, viaggiare. Scrivere avviso 160 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 72607

SIGNORINA distinta famiglia, referenze, presenta, studi magistrali, conoscenza francese, perfetta viaggiatrice, occuperebbesi compagnia distinta/anziana signora, anche straniera oppure due cameriera presso attrice o direzione casa persona seria, qualunque città. Scrivere avviso 49 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 72714

STENODATTILOGRAFA aiuto contabile, ogni lavoro, ufficio, occuperebbesi parte ditta. Parcheggia, via Po, 29, Città. 72687

VENTIQUATTRENNE, conoscenza francese, contabilità, dattilografia, cronometer, pratiche ferroviarie, chauffeur, offresi. Ottime referenze. Scrivere avviso 98 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 72670

VENTUNENNE, volonteroso, studi tecniche, cerca impiego. Scrivere avviso 93 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 72690

40ENNE rappresentante stabilimento metallurgico cerca occupazione parale. Referenze. Mite pretese. Scrivere avviso 64 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 72705

40enne occuperebbesi quattro ore mattino, lavoro facile. Colla, via Vibò, 16. 40448

E' meglio rinunciare ad andare in bicicletta

che montarne una che sia stata privata di comodità montandovi una sella che perderà la forma e l'elasticità in poche diecine di chilometri.

Pretendete una Sella BROOKS

fabbricata per [illegible] di regolarissime che le ha resa famosa

Agenti Generali per l'Italia: FABBRI E GAGLIARDI — MILANO

SPEDIZIONE AMUNDSEN AL POLO NORD

L'unica macchina per scrivere adottata da Amundsen ed in servizio continuo sul dirigibile NORGE è la

REMINGTON PORTATILE

AGENTE GENERALE PER L'ITALIA: CESARE VERONA - TORINO E PRINCIPALI CITTA'

La Società Anonima

"UNICA"

assume

provette operaie avviluppatrici

Presentarsi al nuovo stabilimento di Corso Francia dalle ore 10 alle 12

PASTICCERIA, confetteria, fabbrica cioccolato, centro cittadina provincia, convenientissimo affare, cedesi ritiro commercio, favorirannosi pagamenti. Casa Bertolotti, Asiglia, 2. 1737

PER sopravvenute cure mentali cercasi capitali oppure cedesi diritto ultima combinazione. Scrivere avviso 116 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 40376

QUATTROMILA cedo salumeria centrale vuota, 150 mensili. Pepri, Principe Tommaso, 30. 72707

RIMETTESI negozio vuoto con alloggio. Rivolgersi Andreone, strada Lanzo, 96. 17917

RIMETTESI occasione bottega parrucchiere con alloggio. Via Isaure, 11, Deambrogio. 40409

SOCIO, eventualmente sol compleservo 500.000, percasi da direttore primaria azienda acciaio scopo filiale proprietario rintrandone affare rimunerativo, occasionalis importanza. Scrivere oppure presentarsi 14-15 a: Domenici, via Vespucci, 45. 40488

STRACCI lavanderia furniture, forte lavoro, facile introito, capitalizzazione alloggio, cedesi, mite pretese. Rivolgersi: Dellavalle Massima Cristina, 16. 40415

TRATTORIA con alloggio, centro operaio, cedesi. Bertolazzo Cuba, Basilica, 2. 17870

Vina Case, Terreni, vendite, affitti, acquisti

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 18

A. Acquisto case piccole e grandi, assoluta serietà. Carnicci, Barbaroux, 10. 17873

ACQUISTO casa centrale, signorile, trenta-trentacinque camere. Tratto direttamente proprietario, esclusi mediatori. Scrivere offerte dettagliate avviso 115 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

AFFITTANSI subito casa signorile tre alloggi, vasto ambienti. Tutte comodità moderne. Corso Quintino Sella, 20.

AFFITTASI stagione estiva casa ammobiliata quattro vani, acqua potabile, luce elettrica, bella posizione, vasto castagneto. Rivolgersi farmacia Dottor Gay, Villarpellice. 72736

ALLA torriera San Paolo, prezzo mite, vendonsi subito piccoli terreni fabbricabili. Consiglio via Parini. 72722

A Lire 35 metro vendo terreno piccoli lotti, victino corso Francia (torriera). Arcesa, Barbaroux, 10. Telefono 45-26.

AMPI locali vendonsi regione Porte Strada, mq. 800, coperti 600, perfetto stato, prestasi qualsiasi impiego commerciale, industriale. Scrivere avviso 107 C, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 17906

A palazzina palazzina con alloggio, libero 1.o luglio, 16 vani, giardino, posta mora. Barra, via Palazzo Città, 9. 72635

A 250.000 palazzina con alloggio, libero 1.o luglio, 16 vani, giardino, posta mora. Barra, via Palazzo Città, 9.

A 250.000 bellissima palazzina, scala marmo, vestibuli vani, termosifone, giardino. Barra, via Palazzo Città, 9. 72634

A 850.000 vendo graziosa palazzina, tutta libera, 22 vani, scala, scalone marmo, termosifone, garage, giardino, zona Crimea. Pavia, piazza Lavagna. 1. 17862

A 1.200.000 vendo casa signorile moderna, soffitti artistici adiacenze Portanuova, Pavia, piazza Lavagna, 1. 17864

A 1.600.000 vendo casa angolare 130 camere, vicinanze Portanuova, reddito attualmente 7 mesi, ottima pagamento Pavia, piazza Lavagna, 1.

A 2.500.000 vendo grandioso palazzo centralissimo adatto banca, hôtel, tutto libero, 100 camere, sale, saloni, scalone marmo, termosifone [illegible] Facilitazioni pagamento Pavia, piazza Lavagna, 1.

CASA insuperabile angoliare ad ambienti redditizia, principale corso vendesi 250.000. Scrivere avviso 90 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 72600

CASA palazzina, scale luce, 10 vani, 4 libere, 160.000. Massimo, Po, 21. 40117

CASA Porta Nuova, buoni redditi alloggio libero giugno, vende: esclusi intermediari. Avv. Colri, Cibrario, 21 bis. 40511

CASA signorile vani trentotto, vendesi 380.000, best Più Quinto, 2. 40509

CASA vendesi centro San Paolo, comodità tram, mercato, 42 camere, ottimo stato. Scrivere avviso 107 C, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 17906

CASA 6 camere, soleggiatissima, giardino vendo. 45.000. Camagna, Consolata, 7. 40506

CASA 12 camere, due negozi, locali relativi, terreno d'angolo fabbricabile su tramvia, vendonsi. Borgata San Paolo, Rivolgersi Anningani, dalle 14-18, via Stampatori 1, secondo piano. 72646

CASA 14 camere, 3 libere, vendesi 125.000. Barodi 5, Capellino. 17907

CASETTA nuova vasta, gentilissima, dodici vani, tre alloggi, bergata Monterosa, vendesi. Segreteria, Ponte Mosca, 26, 40400

CASINA Lingotto, 66 giornate, vendo. Scrivere avviso 187 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CENCO locale e terreno adattabile autorimessa trenta macchine, convenientemi acquisto. Scrivere avviso 150 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

COMPERASI palazzina almeno 25 camere, prezzo massimo 350.000. Mediatori esclusi. Spina, Castella, 37. 72608

COMPERO mezza proprietà villetta, oppure 3-4 ambienti, paraggi Statuto. Scrivere avviso 18 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 72653

CUNIANA. Vendesi villa mobiliata undici ambienti, giardino, frutteto, prato, comodità tram. Attestato Diesel, corso Vittorio, 94. 40770

FABBRICATI, affitti industrie, magazzini, depositi ferrovarani Ferrovia Porta Nuova, vendonsi grandi, piccoli lotti. Via Rossini, 7. 40326

PALAZZINA corso Francia tre alloggi, due liberi, causa partenza vendo. Scrivere avviso [illegible] F, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 40483

PALAZZINA corso Tassoni, ambienti nove con giardino, comodità tram, affittasi 3000; vendesi 145.000, irrisorbili, intermediari esclusi. Scrivere avviso 121 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 40284

PALAZZINA [illegible] stazione, garage, scuderia, vendesi causa ristorante Speranza, via Venaria, 90. 40317

PALAZZINA stazione-semaforo, comodità tranviarie, vendesi libera. Scrivere avviso 168 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 40439

Per acquisto terreni Sardegna scrivere avviso [illegible] Unione Pubblicità, Cagliari. 3788

TERRENI fronte corso, adatti palazzine, case signorili, vendo, Bersano, San Tommaso, 20. 72650

TERRENI frontecorsi corso Francia (inizio Barriera), vendonsi piccoli lotti. Società Beni Immobiliari Mercanti, 35. 40380

TERRENI vie Monculieri, Sommacampagna, Cassiopea, vendonsi. Impresa, corso Fiume, 8. 17915

TERRENO barriera Milano mq. vendo, anche piccoli lotti. Rag. Chiaromonte, piazza San Giovanni, 9. 40484

VENDESI castello barbaresco d'Alba con terre circostanti colline. Rimonati vini eccellenti. Terra sabbia. Adatto villeggiatura, comunità. Casa di cura. Rivolgersi studio avvocato Bianco, via Cernaia, 42, Torino. 17788

VENDESI palazzina elegante, quattordici ambienti, collina Torino, bella posizione, tram, gas, acqua, luce, energia impianto. Scrivere avviso 106 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 40496

VENDO casetta due camere con laboratorio, nuova costruzione, 45.000. Impresa Cerio, Pavona angolo Bernardo. 72618

VENDO casetta libera, cinque ambienti, giardino, Borgo San Paolo. Opera, Chiaramello, Lauranzè, 12. 40208

VENDO lotto terreno mq. 800, strada Borgaro. Balla, fabbricare, 7. 71901

VILLA-Cascina, 25 giornate, ammobiliata, ottima mezzo reddito. Pugliaro, dan Raffaele Cimena.

VILLA signorile Cumiana, tutte comodità, vendesi, Segreteria, Ponte Mosca, 26. 40181

VILLEGGIATURA affittasi signorile alleggerito mobili, ca, posizione meravigliosa, comodità. Portineria, Balcco, 3. 40387

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 18

ABITABILE subito, vendesi proprietà primo piano, sei ambienti a nuovo, 58.000. Cortassa, Bertolini, Bersbillet. 40402

APPITTASI libesi subito, grandioni locali per uffici. Via Reglia, 3. 72710

APPITTASI alloggio libero subito, quattro camere, cucina San Salvario. Scrivere avviso 50 P, Unione Pubblicità Italiana. 72715

APPITTASI appartamentino ammobiliato, due persone, signorile, centrale. Bertolotti, 22. 72500

APPITTASI camera cucina e mansarda, vendesi tre quattro ambienti. Arsenale, 12. 72661

APPITTASI giugno novembre centralissimo appartamentino ammobiliato, quattro ambienti, libretto terrazzata 20.000, forno posta. Torino. 72718

APPITTASI, libero subito, alloggio signorile cinque ambienti, entrata indipendente, giardino. Visibile dalle 15 alle 17. Vicentini, via Aporti, 23. 72719

APPITTASI locale in elegante sede, primo piano, quartiere signorile, centrale, adatto ufficio, scrivere avviso 181 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 40440

APPITTO appartamento grande, volendo 4 camere mobiliate, Stamba, Arsenale, 4. 72605

APPITTO appartamento piccolo vuoto, volendolo grande. Italica, Garibaldi, 11 bis. 17724

APPITTO subito due quattro camere vuote, cucina, [illegible], Rivolgersi Bertola, 16, Focaccia.

APPITTO, vendo, vuoto alloggio signorile, cinque ambienti (corso Francia). Ascoli, Bersbillet, 16.

AGATI coniugi cercano alloggio vuoto affittano, acquistare. Scrivere avviso 110 C, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 17830

ALLOGGETTI tre, cinque, sette vani, senza mansarda. Più Quinto, 16. 40436

ALLOGGETTO, comodità moderne, affittasi prossimo luglio. Via Vincenzo Monti, 21. 40403

ALLOGGI in case nuove camere adiacenze Porta Nuova, convenienti, vendonsi. Rivolgersi Amministrazione Casa, Studio, via Roma, 2, pomeriggio.

ALLOGGIO due camere con mobiglio, rimettesi, Corso Casale, 322.

ALLOGGIO in casa signorile desidero acquistare od affittare. Indicare località, prezzo. Scrivere avviso 93 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

ALLOGGIO quattro camere terrazzo, secondo piano, vendesi 30.000. Scrivere avviso 102 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 40500

APPARTAMENTO ammobiliato quattro vani, cucina, bagno, luce, riscaldamento, soleggiato, acqua, gas, force, telefono, cedesi subito. Scrivere avviso 30 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

APPARTAMENTO sei, quattro camere, comodità, civile, libero, 40.000. Città Roma, 35. 72622

APPARTAMENTO vuoto o mobigliato centrale, camera, salotto, bagno, cerca serio professionista. Scrivere avviso 38 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 40421

CASA signorile, vendonsi alloggi cinque vani, scal, quattro vani, acqua potabile, luce elettrica, bella posizione, vasto castagneto. Rivolgersi farmacia Dottor Gay, Villarpellice. 72736

CASINA parlante cedesi camera, cucina mobiliata, poco villino. Rocca, via Oropa, 35. 72708

CASINA parlante riserbo soffitta con mobilio. Via Barolo, N. 5. 72715

CEDESI 7 ambienti ammobiliati, 14.000, permesso subaffitto. Bernardi, Rocca, 41. 72643

CEDO alloggetto ammobiliato, 4 vani. Barra, Santa Chiara, 1. 72650

CEDO alloggio nuovo vuoto sette ambienti, bagno, termosifone, pronto primo luglio, passaggi via Nizza. Rivolgersi via Lanfranchi, 26. 72676

CEDO 2 locali adibili a negozio, corso Casale, 133, a anni capitalizzazione; visibile tutta la sera, dalle 21 alle 23; esclusi mediatori. 40373

CERCANSI affittare ampi magazzini minimo 400 metri quadrati, oltre locali studio e possibilmente alloggio, località centrale Torino. Scrivere avviso 100 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 41845

CERCANSI tre locali vuoti comunanza altro ufficio centrale. Scrivere avviso 171 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 40443

CERCASI alloggetto per campagna anche tutto l'anno, vicino Torino, possibilmente vuoto, tranquillità, comodità. Scrivere avviso 45 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 72720

CERDO locale adatto officina meccanica 150-200 mq. libero subito, tornio a spogliare, rettifica, sabbiatrice. Rivolgersi Appendoli, corso Vercelli, 91.

CONIUGI soli, serissimi, cercano due stanze, cucinetta vuote, disposti compensare cui procura. Scrivere avviso 65 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 72706

CUORGNE' affittasi alloggio vuoto moderno, sette camere, Cappelleria, Cernuta, 40, Torino. 72710

DOTTORE acquisterebbesi appartamento centrale, signorile, non oltre 12 camere. Pagamento contanti. Partenza, via Lagrange, 16. 72610

DUE camere affittansi con o senza mobiglio. Portineria, Pietro Micca, 20. 72717

DUE camere uso alloggio negozio, vuote, subito, vendonsi, corso Novara. Rivolgersi Segreteria, Ponte Mosca, 26. 40382

FABBRICHETTA Torino o vicinanze, coperto mq. 3.400, cortile indipendente, cercasi affittare. Scrivere avviso 177 F, Unione Pubblic